



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

19-XI-75

ester

nuovo settimanale italiano a san paulo

(ansa) - san paulo, 12 nov - un nuovo settimanale italo-brasiliano d'opinione e d'informazione, e' uscito a san paulo. la testata "corriere italo-brasiliano" dice di per se' che scopo principale del periodico e' il rafforzamento dei rapporti fra italia e brasil. sottolineano questo obiettivo i messaggi augurali, pubblicati nel primo numero, dell'ambasciatore d'italia a brasil carlo enrico giglioli e del prof. miguel colasuonno, gia' sindaco di san paulo e attualmente vice-ministro federale per la programmazione.-

h 0849/ma

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del 12-XI-75

OGNI ANNO 600 MILA STRANIERI CHIEDONO IL VISTO D'INGRESSO

Un freno alle immigrazioni in Canada

Ottawa, 11 novembre.

Un «tetto» sull'immigrazione degli stranieri in Canada è stato proposto giovedì da una commissione mista parlamentare, di cui fanno parte rappresentanti dei partiti al governo e all'opposizione.

Un rapporto, nel quale si raccomanda una revisione delle attuali norme, che non prevedono alcuna limitazione numerica all'immigrazione, è stato emesso dalla commissione, che è composta da ventitré membri: quindici deputati e otto senatori.

Lo studio, ordinato dal Parlamento nel marzo scorso, è nato dalla preoccupazione, accumulatasi in molte parti del Canada, circa gli schemi dell'immigrazione, ivi comprese la distribuzione e le proporzioni razziali dei nuovi immigrati.

La commissione non ha raccomandato alcun «tetto» fisso per l'immigrazione, suggerendo invece che l'ufficio per l'immigrazione stabilisca la cifra annualmente.

Ciò contrasterebbe con la politica degli Stati Uniti, che prevedono una quota di 120 mila immigrati dall'emisfero occidentale e di 170.000 dall'emisfero orientale.

La commissione ha tuttavia suggerito che, per il Canada, il «tetto» potrebbe essere di 150.000. Nel 1974, il Canada

ha accolto 218.465 immigrati. La cifra nel 1970 è stata di 147.713.

L'ufficio per l'immigrazione riceve annualmente in media più di 600.000 domande di stranieri che desiderano stabilirsi in Canada, ha detto un portavoce. Mentre non vi sono limiti numerici, vi sono alcune restrizioni selettive.

Delle proposte legislative per dare applicazione alle riforme suggerite potrebbero essere presentate in Parlamento questo stesso anno. In considerazione della composizione politica della commissione, si ritiene che gli eventuali emendamenti rientrerebbero nell'ampio quadro delle raccomandazioni.

«Il Canada ha bisogno di almeno centomila immigrati all'anno», ha detto Martin O'Connell, co-presidente della commissione. «Se non ne accogliamo un numero come questo, la popolazione complessiva comincerà a decrescere tra venticinque anni».

Il quindici per cento della popolazione canadese, di circa ventitré milioni, è nata all'estero, in confronto al cinque per cento degli Stati Uniti.

Coloro che fanno domanda di immigrazione vengono accettati in base ad un punteggio. Il sistema prevede l'assegnazione di un certo numero di punti per la conoscenza

delle lingue, il possesso di un mestiere richiesto e di altri requisiti personali. Per essere accolto, l'immigrante deve totalizzare almeno cinquanta punti su un massimo previsto di cento.

Tra le revisioni del punteggio raccomandate vi è l'assegnazione di punti aggiuntivi per coloro che accettano di stabilirsi in località distanti dalle grandi città. Attualmente Montreal, Toronto e Vancouver, le tre città maggiori, accolgono la maggioranza degli immigrati.

In base alle raccomandazioni della commissione, i nuovi immigrati perderebbero l'attuale privilegio di «chiamare» nel nuovo paese di residenza i parenti rimasti in patria, causa questa di lagnanze nei confronti degli immigrati dei paesi asiatici e caraibici, dove le famiglie tendono a essere numerose e i legami familiari sono forti.

Sarebbe tuttavia ancora possibile, e in alcuni casi persino più facile, per gli immigrati portare liberamente con sé in Canada i genitori a carico e i figli.

In ogni caso, gli immigrati venuti per congiungersi ai parenti sarebbero esenti da qualsiasi limitazione numerica, ha detto O'Connell.

Le nuove norme proposte sottolineerebbero l'attuale politica anti-discriminatoria e

addirittura la rafforzerebbero, entrando a far parte delle leggi. O'Connell ha anche dichiarato che il Canada continuerà a essere generoso nei confronti dei rifugiati.

l
c
e
g
t
r
le
le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

11.11.1974

dal

12-XI-74

Due milioni di donne
vivono in «chiusura»

SALITA AL 4,6 PER CENTO LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

Il tasso di disoccupazione in Germania Federale è salito al 4,6 per cento in ottobre dal 4,4 per cento di settembre e dal 3 per cento dell'ottobre 1974; lo ha comunicato Joseph Stingl, presidente dell'ufficio tedesco del lavoro. Nel mese di ottobre, il numero dei disoccupati è salito a 1.061.100 rispetto a 1.005.500 in settembre e a 672.300 nell'ottobre di un anno fa. Contemporaneamente il numero dei posti di lavoro disponibili registrati presso gli uffici del lavoro tedeschi è sceso a 209.600 da 235.000 in settembre da 247.900 nell'ottobre di un anno fa.

I lavoratori con orario ridotto o temporaneamente sospesi dal lavoro sono saliti, in ottobre a 716.600 da 638.600 in settembre e da 369.600 nell'ottobre del 1974.

Stingl ha affermato che l'aumento della disoccupazione registrato in ottobre era previsto ed ha aggiunto che, in questo periodo dell'anno, fattori stagionali di solito causano tale incremento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVVENIRE

di Milano del 12-XI-

Due milioni di donne vivono «in schiavitù»

Dall'Italia all'estero con duri sacrifici - Monsignor Mensa ai giornalisti

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA, 11 novembre

L'emigrazione è un fenomeno traumatizzante, qualche volta addirittura drammatico, per via dello sradicamento dall'ambiente originario, della separazione delle famiglie, dei radicali cambiamenti di costume e di vita, di cui risentono particolarmente i giovanissimi. All'interno di questo fenomeno la condizione della donna è la più difficile, la più problematica e dolorosa. Parliamo della donna come madre, come prima responsabile della educazione dei figli, e quindi del loro destino nell'ambito di una società caratterizzata da un progresso carico di stridenti contraddizioni.

Il fatto che la prossima «giornata nazionale delle migrazioni» organizzata dall'UCEI (Ufficio centrale per l'e-

migrazione italiana) sia incentrata sulla donna con un tema specifico — «giustizia per la donna migrante» — definisce una viva preoccupazione, alla quale la Chiesa concede non soltanto la propria sensibilità, ma anche il suo impegno pastorale. La «giornata» propone questa volta una novità che potrebbe sfuggire agli osservatori superficiali: sarà infatti dedicata alle migrazioni (al plurale) e non solo alla migrazione. Non si tratta di una precisazione terminologica; c'è uno scopo ben determinato.

Lo ha spiegato ai giornalisti l'arcivescovo di Vercelli, mons. Albino Mensa, nella sua qualità di presidente della CEMIT (Commissione episcopale migrazioni italiane e turismo) nel corso di una conferenza stampa cui ha dato un cospicuo apporto il vice direttore della UCEI, mons. Ridolfi. Si è voluto porre l'accento sull'insieme e sulla diversità del-

le migrazioni per stabilire l'ampiezza e la complessità del problema: gli italiani che vanno all'estero e quelli che si spostano da una località all'altra della penisola. In fondo essi subiscono gli stessi traumi ed avvertono sulla propria pelle, e nella propria coscienza, le conseguenze di una almeno provvisoria emarginazione.

Monsignor Mensa è nato in America, è figlio di emigrati, ha vissuto a lungo con gli italiani che, per cercare lavoro, ossia la sopravvivenza, hanno avuto il coraggio di affrontare la grande avventura dell'espatrio. Egli conosce, per averli personalmente sofferti, i traumi di chi lascia la sua casa ed il suo paese per «inventare» di che sfamarsi. Dice mons. Mensa: «La giornata delle migrazioni segna tappe assai significative. Coincide col centenario dell'attività dei salesiani all'estero, i primi a spingersi

fino alla Patagonia ed al Rio Negro, in terre quasi inesplorate del Sudamerica. Coincide pure col 75mo anniversario dell'opera di mons. Bonomelli, portata avanti con convinzione e abnegazione dai padri scalabriniani. Infine trova un punto di riferimento nel decennio dell'UCEI, che ha il compito, e lo sta attuando fra mille difficoltà, di tradurre in pratica le linee programmatiche della commissione episcopale».

La donna, dicevamo, è al centro della «giornata». Assommano a circa due milioni le donne italiane che vivono all'estero, a prezzo di duri sacrifici, per assicurare l'unità e la continuità delle loro famiglie. Di esse si parla poco, troppo poco, se si considera l'importanza del ruolo che svolgono in condizioni spesso somiglianti ad una forma di schiavitù. Sono da paragonare a quei «militi ignoti» dinanzi ai quali si esterna l'omaggio dei popoli, con la differenza che quasi nessuno replica questo omaggio verso di loro. Non serve comunque farne un monumento. Quel che conta è promuovere l'inserimento della donna emigrata nel contesto sociale con cui essa ha avuto un impatto imprevisto e quasi sempre molto aspro.

La Chiesa in proposito si è pronunciata esemplarmente, sia attraverso le indicazioni del Concilio ecumenico, sia mediante le proposte di lavoro formulate nell'ultimo Sinodo dei vescovi: L'azione pastorale non si distoglie dai problemi realistici in cui si dibatte la donna fra gli emigranti, a cominciare dalla concreta valutazione economica del suo lavoro, in casa oppure in fabbrica. La spiritualità, il valore preminente della fede cattoli-

ca non si riassumono soltanto in forme devozionali; devono concretarsi nel rispetto di quei diritti (di cui l'UCEI si sforza di essere promotrice, in collegamento con le iniziative dei vari governi e specialmente di quelli della CEE) che stabiliscono l'eguaglianza dei cittadini, anche in rapporto al voto amministrativo e politico, nella diversità delle situazioni ambientali e del compito che assolvono nella comunità civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* di *Atto del Val.* del *12-XI-75*

16 NOVEMBRE:

GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI 1975

Giustizia

per la donna migrante

Molto impegnativo il tema della Giornata delle Migrazioni di quest'anno, che ci invita a dare uno sguardo particolare alla «donna migrante». D'altronde ci è sembrato un tema obbligato, in sintonia con l'anno internazionale della donna indetto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Può costituire l'occasione di una riflessione comune di tutto il popolo di Dio — pastori e laici — sulla situazione della donna nel mondo dell'emigrazione.

L'ultima statistica ufficiale ci parla di oltre due milioni di donne italiane emigrate all'estero. Di esse si tratta molto poco sia per mancanza di dati e di notizie esatte sia per la preminenza, anche in questo campo, dell'elemento maschile che occupa tutta l'area dell'attenzione e delle preoccupazioni.

Sarà quindi la nostra una affettuosa testimonianza di Chiesa verso la donna migrante troppe volte avvolta nel silenzio della creatura senza patria e senza storia, senza voce e senza progresso. Vuole avere, dirò con Madre Teresa presente a Città del Messico per la Conferenza Internazionale della donna, lo stesso sen-

so che hanno nelle città del mondo i monumenti al milite ignoto, una testimonianza cioè verso le donne migranti meno note, le più marginalizzate, e le più povere e le più disgraziate.

Per molti di noi sarà anche un omaggio dei figli verso le loro madri che un giorno ormai lontano piantarono in terra straniera la loro tenda, consumando nella fatica e nel lavoro le loro migliori energie, riposano oggi nei piccoli cimiteri della «pampa» sudamericana o nei monumentali camposanti delle città cosmopolite.

miseria. Sono ragazze, giovanissime, che superando non poche difficoltà ambientali, hanno ottenuto il permesso di lasciare la propria casa e accolte in convitti o in case private sono impiegate da mane a sera in pesanti lavori manuali. Sono spose che raggiungono il marito in emigrazione per salvare e promuovere l'unità familiare, tanto insidiata e compromessa dalla lontananza, dalla solitudine e dal bisogno di affetto.

Con un sobbalzo culturale di lustri, sono uscite, forse la prima volta, dal loro paese e si sono gettate sul lavoro con l'entusiasmo delle neofite che fa di loro delle lavoratrici esemplari e ricercate.

Non sempre sono retribuite in proporzione della loro generosa prestazione. Non importa. L'essenziale è portare a casa qualche franco o qualche dollaro per arrotondare lo stipendio del marito e migliorare gradatamente la situazione familiare. Entrate nelle loro case dopo un anno di permanenza in una qualsiasi città dell'Europa o dell'America.

Sono profumate di ordine e di pulizia: i mobili non saranno di lusso ma sono sufficienti e ben lustri. I mariti e i figli sono serviti a puntino. Si alzano a ore impensate per curare i bambini, lavarne i panni, cucire nuovi abiti, per usufruire insomma di quei vantaggi materiali che la società aveva loro negato e che ora strappano con i denti e la loro dedizione.

Sono felici quando, forse la domenica, il missionario accetta di sedersi alla loro tavola dove la cucina è ancora «all'italiana» e la vivacità e il ricordo del paese natio impregnano cuori e pareti tinte di fresco od umide per il clima tropicale o la costanza dell'atmosfera nord-europea.

Ma se leggi nel profondo di queste creature trovi tanta nostalgia, legata ad uno smarrimento pauroso e ad uno radicamento che ha aperto ferite non facilmente rimarginabili.

Anche per esse l'emigrazione ha sapore acre di fatica disumana, di pregiudizi discriminatori, di malessere psicologico che troppe volte non è diminuito né dal benessere in progressivo aumento né dalla felicità conquistata a carissimo prezzo. Molte sognerebbero di ritornare definitivamente dopo una sosta di alcuni anni, ma i figli nati o cresciuti in nuova terra obbligano a rimandare o a desistere fissando in modo irrevocabile il nuovo domicilio.

Accanto a queste spose vorrei collocare anche le mamme anziane che hanno raggiunto i loro figli all'estero e con loro condividono lo stesso tetto e lo stesso pane. Difficilmente imparano la lingua e si sentono tagliate fuori dal nuovo mondo in cui sono costrette a vivere. Le trovi numerose nelle chiese dove si prega in italiano e si intonano i vecchi canti religiosi della loro terra. Mi hanno fatto sempre una pena enorme perché solo il Signore conosce le loro sofferenze ed i loro dolori, appena smorzati dal caldo affetto dei loro cari.

Una posizione e uno stato d'animo pressoché uguale lo troviamo nelle donne rimaste in patria ma emigrate nelle città del Nord. Hanno l'impressione di non essere accolte dalla comunità e soffrono terribilmente come se fossero emigrate in terra straniera.

E che dire della donna rimasta in paese, sola, con una ricca rosa di figli, mentre il marito è partito in cerca di lavoro con la speranza di poter inviare una rimessa di denaro per sfamare tante bocche in attesa di pane?

Per noi anche lei è una donna migrante con l'aggravio di non avere accanto per lunghe stagioni il marito ed il padre dei suoi figli mentre è obbligata ad affrontare da sola problemi di ogni tipo che la sfiniscono e la gettano molto spesso nella più cupa tristezza, che non è sempre la migliore consigliera.

Ma la tavolozza delle donne in emigrazione non sarebbe completa se dimenticassi il grappolo ben nutrito di



2

Ministero degli Affari Esteri

religiose che lavorano all'estero cercando di colmare dolorose lacune nel settore dell'assistenza, della scuola, dell'istruzione religiosa e dell'apostolato.

Anche loro hanno talvolta dei grossi problemi e nel silenzio interiore soffrono il dramma dello sradicamento, dello smarrimento e dell'ansia, mentre sono costrette dalla loro vocazione a presentare sempre un volto sorridente per dire ai fratelli una parola di incoraggiamento e di sostegno, di speranza e di fiducia.

Per tutte queste donne nel nome di Dio e come Chiesa di Cristo noi chiediamo giustizia.

Siamo convinti di chiedere una cosa doverosa, ricca di contenuti e di promesse per l'avvenire. Giustizia per la donna migrante sarà riconoscere praticamente, senza esagerazioni e senza trionfalismi dannosi, il contributo notevole che essa ha dato e continua a dare al problema sempre aperto dell'emigrazione.

Non si tratta solo di un contributo sul piano della famiglia, del lavoro, della sofferenza, ma anche sul piano della fede. Le nostre mamme, lo so per esperienza personale, hanno portato all'estero non solo una valigia di ricordi e di speranze, ma anche un bagaglio di fede autentica e profonda.

Non temiamo di essere smentiti affermando che la donna italiana all'estero molto spesso ha salvato con la sua presenza molti preziosi valori spirituali e morali, che oggi formano il patrimonio vero di tante ottime famiglie, che sono l'orgoglio ed il sostegno della Chiesa. Le eccezioni, dolorose sempre, non fanno che confermare la gioiosa realtà. E' giustizia riconoscere ufficialmente questo apporto generoso e silenzioso di tante donne emigrate, che sono vissute nell'ombra e nel silenzio ma hanno preparato un migliore avvenire per i loro figli lasciando loro una preziosa eredità di solida fede e di puro amore verso Dio e verso i fratelli.

Sarà inoltre giustizia per la donna migrante aiutarla a prendere coscienza della propria dignità come persona umana in senso pieno e della forza che rappresenta o che potrebbe rappresentare nel mondo per il bene comune, per lo sviluppo e la pace tra i popoli.

Dobbiamo aiutarla come Chiesa di Dio ad uscire dalla sua inferiorità e dal suo atteggiamento ancora troppo passivo per assumere un ruolo più attivo ed « impegnato ».

Se è vero che « quanto più la donna sarà aiutata a prendere il suo posto e ad assolvere la sua missione, tanto più la società umana sarà sostenuta nel suo impegno di trasformazione e di liberazione autentica e viva » aiutando la donna migrante ad « essere se stessa » porteremo un notevole contributo alla elevazione spirituale e morale del nostro mondo dell'emigrazione.

Dirò di più: se i Vescovi nel Sinodo del 1971 hanno coraggiosamente dichiarato: « Vogliamo che le donne abbiano la propria parte di responsabilità e di partecipazione nella vita comunitaria della società e della chiesa » sarà giustizia per la donna migrante chiamarla nella chiesa locale dove vive sia a collaborare responsabilmente all'opera di evangelizza-

ARI SOCIALI

IFICIO VII

del

zione sia a partecipare accanto alle donne native agli organismi ecclesiali di riflessione, di consiglio e di servizio operativo a livello parrocchiale diocesano ed anche nazionale.

Altri la chiameranno, e già lo stanno facendo, ad uscire di casa e a rivendicare i suoi diritti sociali e politici. Noi, come Chiesa di Dio, vogliamo aiutarla a valorizzare e a mettere a servizio della Chiesa i suoi valori umani e cristiani, convinti che « l'avvenire della società civile e della comunità ecclesiale attende moltissimo dalla sensibilità, dalla capacità di comprensione, dalla dolcezza e dalla perseveranza, dalla generosità e dalla umiltà delle donne cristiane » (Paolo VI).

La Giornata delle Migrazioni 1975 segnerà in questo senso un punto di partenza per un rinnovato impegno della Chiesa verso la donna migrante.

† Albino MENSA
Arcivescovo di Vercelli
Presidente della Commissione
Episc. per le Migrazioni

Rita

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
a
b
c
d
e
f
g
h
i
l
m
n
o
p
q
r
s
t
u
v
w
x
y
z



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano di *Città del Vaticano* del *17-XI-75*

NELL'ERA TECNOLOGICA IN CUI VIVIAMO DIVENTA SEMPRE PIU' URGENTE

Proteggere la vita del migrante

Una serie di misure sociali, educative, legislative e sanitarie che permettano di operare al tempo stesso sulle cause dirette e su quelle che favoriscono gli incidenti e le malattie cui i lavoratori stessi sono esposti

GINEVRA, novembre

Il quadro della crisi economica europea è sconcertante. L'equilibrio dei «Nove» è minacciato dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione. Le cifre parlano chiaro: un milione e mezzo di lavoratori a orario ridotto, altrettanti in cerca del primo impiego, almeno altri tre milioni e mezzo di disoccupati, (in primavera ha detto nei giorni scorsi a Bruxelles Georges Croese, membro del Comitato esecutivo della Confederazione generale del lavoro (Cgt) francese, al Comitato economico e sociale della comunità, organo consultivo delle istituzioni Cee in cui sono rappresentati esponenti dei lavoratori e degli imprenditori dei «Nove», i disoccupati Cee saranno sei milioni e mezzo), impianti industriali utilizzati al 65 per cento e, quando va bene al 70 per cento delle loro capacità; poche speranze di ripresa a breve scadenza; prima del '77 non ci saranno schiarite per chi lavora nella Comunità Europea.

Nell'attuale fase di congiuntura economica internazionale, uno dei maggiori problemi che dovranno risolvere i paesi industrializzati, è, quindi, quello della mano d'opera straniera. I paesi europei più industrializzati, infatti, che negli ultimi dieci anni hanno accolto a braccia aperte questa massa di uomini, hanno adottato da un po' di tempo a questa parte, una serie di misure destinate a limitare o ad arrestare l'entrata sul mercato di nuove forze lavorative. Nel corso del '74, il numero dei lavoratori stranieri emigrato verso i nove paesi europei (Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria, Svezia e Gran Bretagna) è stato pari a 7.535.500 unità, di cui 588.000 provenienti dal Portogallo, 574.000 dalla Spagna, 770 mila dalla Jugoslavia, 249.000 dalla Grecia, 113.000 dalla Finlandia, 197.000

dal Marocco, 443.000 dall'Algeria, 81.600 dalla Tunisia, 2.784 dal resto del mondo e ben 1.037.000 dall'Italia, il paese, in assoluto, maggior fornitore. Il paese che ha assorbito la maggior parte dei lavoratori stranieri è la Germania Occidentale con 2.395.000, seguita dalla Francia, con 1.900.000 e dalla Gran Bretagna con 1.800.000.

Per questa massa di migranti, sorgono, ogni giorno, e, giustamente, interrogativi inquietanti. E' la loro condizione «migrante» che aggiunge problemi a problemi. Ci si domanda infatti, soprattutto oggi, come può questa gente vivere, conservare il posto di lavoro, come può integrarsi? Chi gli deve proteggere la salute, la vita? Su quest'ultimo punto, molto complesso ed ampio, ha discusso a Ginevra un gruppo di specialisti di medicina del lavoro che si è riunito per iniziativa dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. I dodici specialisti, hanno enumerato una serie di misure sociali, educative, legislative e sanitarie, necessarie per la sicurezza e la salute del lavoratore migrante. Tali misure — hanno detto — dovrebbero essere indirizzate sia verso cause dirette che verso quei fattori che rendono l'emigrante più vulnerabile ai pericoli professionali.

Qualche particolare. Sulla base di numerose statistiche, risulta che la frequenza e la serietà delle malattie è maggiore tra i lavoratori emigrati che non tra i lavoratori nazionali. Per questa ragione — hanno detto gli esperti — tutte le misure sociali e sanitarie disponibili per il lavoratore svizzero, francese o tedesco, dovrebbero essere disponibili anche per il lavoratore migrante e dovrebbero essere realizzate con più frequenza, più attenzione e rigore.

Quali misure adottare? Gli emigrati, si sa, spesso devono adattarsi alle

nuove condizioni ed ai nuovi ritmi di lavoro, oltre che alle condizioni ambientali, alla lingua, all'alimentazione ed ai costumi nazionali. Sono proprio questi fattori a renderli decisamente più vulnerabili anche perché spesso essi vivono «soli» e senza famiglia. Prima di lasciare il paese di origine — consigliano gli esperti — l'emigrante dovrebbe sottoporsi ad un rigido controllo medico, informarsi del paese dove va a lavorare, iniziare ad imparare la lingua e l'apprendistato.

Il paese che ospita l'emigrante — così gli esperti — dovrebbe in primo luogo insegnare la lingua, preferibilmente durante le ore lavorative e non alla fine di una dura giornata di lavoro; educare l'emigrante a vigilare sulla propria salute, aiutandolo ad evitare una alimentazione carente sia per quantità che per qualità; adottare misure che permettano all'emigrante di capire i rischi cui va incontro, facendo sì che sia in grado di reagire correttamente, in caso di emergenza; adottare misure legislative o amministrative che permettano un più facile accesso alle famiglie dei lavoratori migranti, in modo che il distacco sia avvertito il meno possibile; realizzare infine, maggiori facilitazioni per la ricerca di una abitazione per il lavoratore e per la sua famiglia, includendo tutto questo come parte integrante del contratto di lavoro.

Queste conclusioni pratiche sono ora vagliate dal consiglio d'amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e dal Consiglio esecutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che decideranno le misure più opportune da prendere.

Anche in questo caso, vale la pena di ricordare: meglio tardi che mai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

12-XI-75

Cile

Isolamento per i due preti italiani

Santiago del Cile, 11 nov.
I due sacerdoti italiani, Giuseppe Murineddu Rozzu e Salvatore Angelo Ruzzu Canu, arrestati sabato scorso nella località di Copiapo (800 chilometri a nord di Santiago), vengono tuttora tenuti in isolamento.

Fonti dell'ambasciata d'Italia hanno espresso preoccupazione per la situazione dei due religiosi, rilevando che si stava tentando di risolverla con tutti i mezzi, eventualmente attraverso un provvedimento analogo a quello preso dal governo nei confronti di tre suore statunitensi, espulse dal Paese giovedì scorso.

I due sacerdoti italiani, che avevano iniziato la loro missione in Cile come « preti operai » il 9 settembre 1973, appena due giorni prima del colpo di Stato militare contro Allende, sono stati arrestati insieme ai membri di una cellula del « Movimiento de Izquierda Revolucionario » (MIR), quattro uomini e una donna, e accusati di aver ospitato e protetto i guerriglieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *12-XI-15*

**■ Cooperazione
italo-venezuelana**

La partecipazione italiana allo sviluppo ferroviario del Venezuela è prossima a divenire realtà sulla base di trattative che si stanno svolgendo da vari mesi fra le autorità venezuelane e gli esperti italiani del settore, che in questa prima fase di conversazioni hanno rivolto l'attenzione alle esigenze del paese in materia di comunicazioni ferroviarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il globo di Roma del 12-XI-75

Prossima la consegna dei pozzi di Abu Rudheins ai tecnici italiani

I campi petroliferi di Abu-Rudeis e di Belaym saranno consegnati dagli israeliani ai tecnici italiani della International Egyptian Oil Company (IEOC), tra il 24 ed il 30 novembre, secondo le modalità fissate nel protocollo aggiuntivo all'accordo firmato a Ginevra fra Egitto ed Israele il 4 settembre scorso. La IEOC, società controllata dall'Agip, del gruppo Eni, possiede il 50% della COPE, la compagnia petrolifera che detiene i titoli minerali nelle aree in cui sono ubicati i campi; l'altro 50% è dell'ente statale egiziano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

12-XI-75

ester

unione europea svizzera per lavoratori stranieri

(ansa) - ginevra, 12 nov - la sezione svizzera dell'unione europea ha invitato il governo elvetico a promuovere la procedura per la ratifica del protocollo addizionale della convenzione europea dei diritti dell'uomo, che prevede la libera circolazione e la libera scelta di domicilio per i residenti stranieri, nonché il divieto di espulsioni collettive di stranieri.

questo appello è contenuto in un "manifesto di Locarno per una politica nei confronti degli stranieri fondata sui diritti dell'uomo", che l'unione europea di svizzera ha recentemente elaborato nel corso di un seminario. secondo il manifesto, una partecipazione della svizzera all'unione dell'europa sarebbe senza significato se essa dovesse tollerare la discriminazione di altri europei in rapporto con gli svizzeri. per questo motivo l'unione europea di svizzera sostiene l'iniziativa "essere solidali" lanciata dai sindacati cristiani, che propongono una politica di stabilizzazione accompagnata da misure per promuovere la parità di condizioni tra popolazione indigena e straniera.

la stabilizzazione a lungo termine della popolazione straniera residente in svizzera non risponde soltanto all'interesse del paese, afferma il manifesto, ma egualmente a quello degli stranieri.

esso non deve tuttavia creare nuove ingiustizie, ma procedere di pari passo con la soppressione sistematica delle discriminazioni esistenti, ancora troppo profonde. per realizzare questo obiettivo la svizzera ha pertanto il dovere di aderire non soltanto alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, che le camere federali hanno approvato l'autunno scorso, ma a tutti i protocolli addizionali di questa convenzione. la ratifica del protocollo, che prevede la libera circolazione e la libera scelta di domicilio per i residenti stranieri, sarebbe - secondo il manifesto - una garanzia morale contro iniziative del tipo di quelle lanciate dall'azione nazionale e dal movimento repubblicano per l'espulsione degli stranieri.-

h 0823/ma

mmmm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lupat del 12-XI-75

Il voto del 15 giugno è stato un vero terremoto, che ha sconvolto la geografia politica del paese; condannato il sistema di potere della DC basato sulla corruzione, il clientelismo, l'accentramento burocratico; riproposto, in termini non più elusivi, la volontà di rinnovamento e la determinazione delle masse popolari e lavoratrici a contare sulle scelte d'interesse generale. Il voto del 15 giugno, facendo avanzare le sinistre e l'esigenza di fondo di un nuovo modo di governare, dell'avvio di un processo economico, retto da fini sociali e non dai criteri capitalistici del profitto, ha esaltato il ruolo insostituibile delle regioni e degli enti locali, agenti attivi nella costruzione di una società diversa, più giusta, che coinvolga, attraverso le autonomie e il decentramento non solo amministrativo e le funzioni degli organi di gestione di base, tutte le forze democratiche, i cittadini e i lavoratori nella definizione e determinazione delle decisioni che riguardano l'intera collettività. In questa luce, del problema dell'emigrazione come questione nazionale, punto nodale all'interno della lotta complessiva per la trasformazione delle strutture sociali ed economiche del paese, si devono far carico tutte le espressioni politiche e gli organismi chiamati ad intervenire sulla cosa pubblica: sindacati, Parlamento, governo, regioni, province, Comuni, associazioni. Le regioni e gli enti locali risentono direttamente dei guasti profondi provocati dall'esodo coatto e pagano duramente in termini di occupazione e di sviluppo economico il decadimento e la devastazione dell'agricoltura, delle basi produttive, dei valori umani e culturali. Nelle zone d'immigrazione interna, il fenomeno abnorme della congestione colpisce i bisogni elementari della popolazione in fatto di infrastrutture e di servizi sociali.

Le regioni e gli enti locali devono dunque diventare tra gli interpreti più attenti, i coprotagonisti reali della battaglia per modificare tale realtà, con l'apporto diretto degli emigrati, come parte integrante del movimento per il progresso. Ecco perché diventa sempre più urgente sviluppare un rapporto più organico tra assemblee e governi regionali e locali ed emigrazione; tra associazioni nazionali e regionali degli emigrati operanti in Italia e all'estero; tra queste strutture e le forze democratiche, i partiti, i sindacati, il Parlamento. Ecco perché, in questa articolazione pluralistica degli interventi, maggiori poteri e compiti devono essere attribuiti agli istituti di partecipazione degli emigrati, come, per esempio, le consulte regionali e il CCIE, che nella composizione e negli obiettivi attuali, sono da ogni parte riconosciuti assfittici, non corrispondenti alla domanda di autogoverno e ai processi di crescita politica dei lavoratori.

Alcuni di questi importanti problemi sono stati affrontati nel convegno unitario di Perugia, promosso dalla FILEF e dai Santi l'11 e 12 ottobre; nella riunione avvenuta a Zurigo il 1. novembre tra la Federazione delle Colonie Libere Italiane e le maggiori associazioni regionali operanti in Svizzera e nel primo convegno degli emigrati marchigiani svoltosi domenica 2 novembre ad Olten. Delle tre riunioni si pubblicano in questa pagina e a pagina 2 alcuni interventi e documenti, quale contributo al dibattito sui temi sopra accennati.

PAOLO TEBALDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *12-XI-75*

DALLA CORTE DEI CONTI

Bloccate le promozioni al ministero degli Esteri

Gran fermento alla Farnesina per una decisione che — secondo quanto informa l'agenzia *Ital* — sarebbe stata presa dalla Corte dei Conti: quella di bloccare le promozioni del personale, escluse quelle degli ambasciatori e dei ministri plenipotenziari che vengono effettuate dal Consiglio dei ministri. Il nostro giornale, come si ricorderà, aveva già richiamato l'attenzione sugli «strani casi» del ministero degli Esteri, e non solo in relazione alle promozioni del personale.

Questo il fatto: con una delibera, la Corte dei Conti ha rifiutato la registrazione del decreto relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero. «Dalla Farnesina è stata inviata — informa l'agenzia *Ital* — una nota chiarificatrice alla presidenza della Corte dei

Conti che, tuttavia, ha ribadito la propria decisione. Al Ministero degli Esteri e alla presidenza del Consiglio — prosegue l'*Ital* — non resta che una via d'uscita: chiedere la registrazione del decreto di nomina dei membri del Consiglio di amministrazione con la formula della riserva. Si tratta, tuttavia, di una soluzione pericolosa, giacché può avere conseguenze per il personale promosso o quello promovibile. Viene osservato che l'impasse alla Farnesina si registra mentre consigliere giuridico del ministro è un alto magistrato amministrativo, il presidente di sezione del Consiglio di Stato avv. Giuseppe Manzari, il quale ricopre, contemporaneamente, l'incarico di capo di gabinetto del presidente del Consiglio dei ministri on. Moro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ORE 12 di Roma dal 13-XI-75

Incontro Granelli-sindacati per conferenza economica europea

Il sottosegretario Granelli — si legge in un comunicato — ha avuto oggi, su mandato del Ministro degli esteri on. Rumor, un lungo e proficuo incontro con i dirigenti della Confederazione sindacale Cgil, Cisl, Uil, che ne avevano fatto richiesta per esaminare i problemi relativi alla imminente conferenza economica europea che avrà luogo a Bruxelles il 18 novembre prossimo su base tripartita (governi sindacati, imprenditori). Alla riunione, cui ha partecipato anche il direttore generale dell'emigrazione ministro Falchi ed altri funzionari del ministero, sono intervenuti Bonavicini e Vercellino per la Cgil, Reggio e Cavazzuti per la Cisl, Quereghi per la Uil.

Lo scambio di idee — continua la nota — è stato

principalmente rivolto ai problemi dell'occupazione della riconversione produttiva degli interventi a favore dei disoccupati, nell'ambito della CEE, ed alle esigenze di concertazione di una più decisa politica antirecessiva a scala comunitaria allo scopo di favorire pur nel rispetto della reciproca autonomia, un contributo costruttivo al successo della conferenza economica europea richiesta dai sindacati sin dal 1973 e sempre appoggiata, a Bruxelles dal governo italiano che ha realizzato questo obiettivo nel semestre della propria presidenza. A conclusione dell'incontro si è concordato che, a data da destinarsi avranno luogo altri confronti di opinione periodici sui problemi dell'emigrazione italiana soprattutto in vista di importanti scadenze internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mondo

di

Milano

del

13-XI-7

Un'inchiesta alla Farnesina

Benché chiamato in causa, non senza malizia, nell'articolo del Suo collaboratore, dal titolo « Una inchiesta blocca la nomina più importante » (« Il Mondo » n. 34-35), sarebbe stata mia intenzione non polemizzare. Se nel numero 38 (lettere al Direttore: Inchieste e nomine alla Farnesina) al punto 4, il Signor Nassi non insistesse nell'affermare che la « Cooperativa di consumo è sotto inchiesta per le troppe presenze illegali fra i soci di diritto e che un Ispettore Generale del Ministero sta rivedendo tutto e conta di concludere entro ottobre ».

Come Presidente del Consiglio di Amministrazione, il quale, a norma di statuto della Cooperativa (art. 3), è responsabile dell'ammissione dei soci, desidero precisare che la notizia dell'inchiesta, la quale evidentemente, non potrebbe essere che diretta contro il Consiglio stesso e me personalmente come Presidente, per accertare eventuali responsabilità per comportamento e misure illegali, ha lo stesso fondamento delle altre affermazioni contenute nel numero precedente del Suo settimanale, che la Cooperativa è una « holding finanziaria », che si occupa anche di

pompe di benzina ed è in contatto di affari con una società di assicurazioni straniera.

Infatti, tutte queste notizie sono completamente false ed infondate. Dica il signor Nassi quali sono le pompe di benzina gestite dalla Cooperativa e quale è la società straniera di assicurazioni con la quale abbiamo contatti di affari.

Nella insistenza del suo collaboratore, il quale conferma che sarebbe in corso un'inchiesta a carico della Cooperativa, di cui il Consiglio di Amministrazione sarebbe necessariamente responsabile, per le troppe presenze illegali fra i soci, ravviso estremi che possono anche avere conseguenze legali.

E' invece vero il contrario, e cioè che il Consiglio di Amministrazione, oltre ad attenersi scrupolosamente alle norme dello statuto, ha sempre attivamente collaborato con l'Ispettorato Generale del Ministero, cui spetta vigilare, anche per motivi di sicurezza.

Non vi è dunque nessuna inchiesta a carico degli organi della Cooperativa.

Voglia quindi invitare il signor Nassi a rettificare al più presto tutto quanto ha scritto sulla Cooperativa di consumo, salvo in caso contrario, e di non soddisfacente rettifica, quell'azione che il Consiglio di Amministrazione riterrà più opportuna a tutela del suo buon nome e della correttezza della sua gestione.

Ottorino Borin
Presidente UNACOMAE - Roma

Risponde Enrico Nassi:

Ancora una lettera di smentita che dà l'opportunità di confermare e di precisare quanto abbiamo scritto sul numero 34/35. Come le altre, anche questa del signor Ottorino Borin (che rappresenta il nostro paese alla Fao) prende spunto dall'uso ironico dell'aggettivazione. Quando è stato scritto che le attività mercantilistiche « filiate » dal sindacato Unasmae-Uil sono una vera e propria « holding » è chiaro che si faceva dell'ironia: se non altro per un senso delle proporzioni. Comunque, sta di fatto che i piani dell'Unasmae-Casa prevedono la costruzione di un villaggio residenziale in una delle zone archeologiche più esclusive d'Italia: quella etrusca di Vejo. L'auto-sufficienza dovrebbe realizzarsi con supermarket (da affidare, ovviamente, all'Unacomae, cioè la cooperativa di consumo della Farnesina), pompe di benzina, fattoria agricola. Il villaggio non si farà mai: comune, provincia e regione hanno confermato il loro veto e alcuni funzionari, com'è noto, tramite l'avvocato Guido Calvi, hanno presentato un esposto all'autorità giudiziaria, mentre è in corso un'inchiesta interna anche per accertare i soci illegali. Per quanto riguarda infine le tentazioni sul piano assicurativo da parte del « gruppo di potere » che controlla le attività edilizio-mercantilistiche della Farnesina, possiamo mettere a disposizione del signor Borin uno stampato della « Royal Belge » dove figura, tra l'altro, l'indirizzo dell'Unasmae-Uil.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

13-XI-70

Riunione alla Farnesina

Conferenza economica Cee: Granelli incontra i sindacati

Scambio di idee sui problemi dell'occupazione e della politica antirecessiva a livello comunitario — Insediato il comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza per l'emigrazione

Il sottosegretario Granelli ha avuto ieri, su mandato del ministro degli Esteri on. Rumor, un lungo e proficuo incontro con i dirigenti della Confederazione sindacale CGIL, CISL, UIL, che ne avevano fatto richiesta, per esaminare i problemi relativi alla imminente Conferenza Economica Europea che avrà luogo a Bruxelles il 18 novembre prossimo su base tripartita (governi, sindacati, imprenditori).

Lo scambio di idee è stato principalmente rivolto ai problemi dell'occupazione, della riconversione produttiva, degli interventi a favore dei disoccupati, nell'ambito della CEE, ed alle esigenze di concertazione di una più decisa politica antirecessiva a scala comunitaria.

A conclusione dell'incontro si è concordato che, a data da determinarsi, avranno luogo altri confronti di opinione periodici sui problemi dell'emigrazione italiana soprattutto in vista di importanti scadenze internazionali.

sempre ieri è stato insediato, alla Farnesina, il « Comitato consultivo per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione » recentemente costituito. Il sottosegretario agli Esteri Granelli che, assistito dal direttore generale Falchi, ha presieduto la riunione, ha sottolineato i compiti del Comitato che vuole essere « lo strumento per non disperdere il prezioso contributo di stimolo e di controllo di quanti hanno contribuito alla organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e che, a maggior ragione, sono interessati a seguire direttamente le varie fasi di attuazione degli impegni emersi in quella sede per assicurare la parità dei diritti e una più efficace

tutela dei nostri lavoratori migranti e delle loro famiglie ». Dopo un'ampia discussione sui metodi di lavoro del Comitato, la riunione è stata aggiornata ad una prossima occasione per esaminare i progetti di legge in discussione al Parlamento relativi alla istituzione di Comitati consolari eletti democraticamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Rome*

del *13-XI-75*

Il Piano educativo della CEE

Bonn, 12 novembre

Gli elementi caratterizzanti il programma educativo comunitario, quale si sta elaborando come conseguenza della risoluzione CEE varata l'anno scorso, sono stati illustrati dal ministro italiano per la Pubblica Istruzione, on. Franco Maria Malfatti, in una intervista a Radio Colonia.

« Il programma comunitario — ha detto Malfatti — riguarda una serie di questioni di notevole interesse, dal problema del miglioramento dei sistemi di istruzione per i cittadini della Comunità e per i loro figli (quindi vi è un aspetto del programma che riguarda i figli dei lavoratori emigranti) ai problemi che si riferiscono al confronto dei sistemi scolastici dei nostri diversi Paesi membri della Comunità, allo sviluppo della cooperazione nel campo universitario, al miglioramento della documentazione statistica sui problemi dell'educazione, nell'ambito appunto della Comunità europea, alla politica che serva a favorire lo scambio di insegnanti e in particolare di insegnanti di lingue straniere, di studenti, di ricercatori scientifici, al grande obiettivo della parità nei gradi di istruzione.

Malfatti ha poi detto: « Il programma che noi ci stiamo sforzando di mettere a punto è molto concreto. Ha un significato notevole, ma è modesto in una certa misura per quanto si riferisce se non altro ai riflessi per il bilancio della Comunità. Quindi ritengo che, malgrado le difficoltà economiche che stanno attraversando i nostri Paesi, ci sia tuttavia spazio per poter assicurare i mezzi necessari per varare il programma operativo della Comunità europea ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

B. XI-75

destinati all'Italia
dal fondo regionale Cee

Insediato il Comitato consultivo per l'emigrazione

E' stato insediato ieri alla Farnesina, il « Comitato consultivo per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione » recentemente costituito, il sottosegretario agli Esteri Granelli che, assistito dal Direttore Generale Falchi, ha presieduto la riunione, ha sottolineato i compiti del comitato che vuole essere « lo strumento per non disperdere il prezioso contributo di stimolo e di controllo di quanti hanno contribuito alla organizzazione della conferenza nazionale della emigrazione e che, a maggior ragione, sono interessati a seguire direttamente le varie fasi di attuazione degli impegni emersi in quella sede



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tribuna

di *Milano*

del *13-XI-75*

33 miliardi gli aiuti destinati all'Italia dal fondo regionale Cee

Sicilia, Puglia e Sardegna sono nell'ordine le regioni italiane che hanno beneficiato del maggior volume di aiuti - Resa nota la ripartizione dei fondi

Sicilia, Puglia e Sardegna sono, nell'ordine, le regioni del Mezzogiorno d'Italia che maggiormente beneficiano delle prime concessioni di aiuti da parte del fondo regionale di sviluppo della Cee, rese note ieri dagli organismi comunitari. Si ripartiranno 29 miliardi sui 33 miliardi che sono stati assegnati ai progetti di infrastrutture. Sono, in dettaglio: 12,3 miliardi alla Sicilia, 9 miliardi alla Puglia e 7,6 miliardi alla Sardegna. Inoltre, al Lazio vanno 1,558 miliardi, alla Calabria 1,346 miliardi, alla Basilicata 1,039 miliardi, 276 milioni alla Campania, 215,7 milioni al Molise e 114,128 milioni all'Abruzzo.

Si tratta, in totale, di quasi 33 miliardi e mezzo di lire destinati a finanziare 101 progetti di infrastrutture: 12 progetti per agglomerati industriali e del turismo, e 89 progetti nelle zone rurali. Nei prossimi giorni saranno rese note dalla Cee le ripartizioni riguardanti 25 altri progetti di investimento nei settori dell'industria,

dell'artigianato e dei servizi, per i quali il fondo Cee di sviluppo regionale ha già stanziato altri 21 miliardi e mezzo, la quota maggiore dei quali andrà al Lazio (12 miliardi di lire), cui segue, ma con distacco, la Puglia (poco meno di 6 miliardi di lire).

Ed ecco la ripartizione, resa nota oggi, relativa alle infrastrutture:

A) INFRASTRUTTURE INDUSTRIALI - Per i progetti di infrastrutture per attrezzatura di agglomerati industriali, il fondo ha concesso i seguenti contributi: Lazio - 1 miliardo 734 milioni 600 mila per sistemazione e adduzione idrica, fognature, viabilità (Frosinone, Ferentino); Puglia - 1 miliardo 430 milioni 700 mila per costruzione di una diga fluviale, lavori di drenaggio, strade (Brindisi); 5 miliardi 932 milioni 700 mila per opere portuali varie, raccordo ferroviario e stradale (Manfredonia); Sardegna - 3 miliardi 273 milioni per adduzione idrica, drenaggio, miglioramento idraulico, riassetto stradale (provincia di Nuoro, Bolotana, Noragugume); 2 miliardi 159 milioni 100 mila adduzione idrica (Porto Torres); 1 miliardo 358 milioni 400 mila per strade, fognature (Cagliari); strade (Carbonia); epurazione idrica lavori idraulici (Olbia); strade e acquedotti (Oristano) 4 progetti; Sicilia - 9 miliardi 98 milioni 123,7 mila per lavori per l'utilizzazione

delle acque dei bacini dei fiumi Ciane e Simeto; per miglioramento della rada di Augusta (Siracusa); 2 miliardi 8 milioni 500 mila per adduzione idrica, drenaggio, riassetto stradale e ferroviario (Termini Imerese).

B) INFRASTRUTTURE TURISTICHE - Puglia - 1 miliardo 607 milioni 700 mila per una strada turistica e lavori connessi (località interessate: Lesina, Cagnano, Varano, Carpino, Ischitella, Rodi Garganico, Vico Gargano della provincia di Foggia).

C) INFRASTRUTTURE RURALI MINORI - 1 progetto che hanno ricevuto il contributo del fondo regionale riguardano la viabilità nelle zone agricole di montagna e alcune altre zone agricole svantaggiate, previste nella direttiva Cee 75/268 del 28 aprile 1975; Abruzzi - 5 progetti; contributo 114 milioni 128 mila; località interessate: Atri, Basciano, Castellato, Penna S. Andrea; Basilicata - 26 progetti; contributo 1 miliardo 39 milioni; località interessate: Atella, Avigliano, Chiaromonte, Grumento, Nova, Marsicovetere, Melfi, Moliterno, Montemurro, Nova Siri, Palarsa

S. Gervasio, Pietragalla, Rapolla, Roccanova, Rotondella, S. Martino D'Agri, Sarconi, Viggiano; Calabria - 27 progetti; contributo 1 miliardo 346 milioni 513 mila; località interessate: Albidona, Boccigliero, Cimina, Cingefrondi, Corigliano Calabro, Dipignano, Falerna, Fuscaldo, Gioia Jonica, Iacurzo, Laino Borgo, Luzzi, Maiera, Monterosso Calabro, Orsomarso, Paternò Calabro, Pedace, Plati, Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico, Rossano, S. Giovanni in Fiore, S. Sofia D'Epiro, Santa Domenica Talao, Saracena, Scilla; Campania - 13 progetti; contributo 275 milioni 977 mila; località interessate: Ariano Irpino, Calitri, Cassano Irpino, Coirano, Conza della Campania, Flumeri, Morra De Santis, S. Nicola Baronia, Villanova del Battista; Lazio - 2 progetti; contributo 123 milioni 900 mila; località interessate: Cervaro, Pontecorvo; Molise - 3 progetti; contributo 215 milioni 700 mila; località interessate: Castelverrino, Pietracupa, Venafro; Sardegna - 8 progetti; contributo 811 milioni 500 mila; località interessate: Barisardo, Bitti, Capoterra, Domusnovas, Maracalagonis, Quartu S. Elena, Siliqua, Tula; Sicilia - 5 progetti; contributo 190 milioni 800 mila; località interessate: Cammarata, Cerami, Nicotina, Leonforte.

La Cee ha deciso inoltre di erogare i seguenti contributi riguardanti 25 progetti di investimento nei settori dell'industria, dell'artigianato e dei servizi. Le informazioni dettagliate sui singoli progetti saranno rese note, si ritiene, a breve scadenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tribuna

di

Milano

del

13-XI-75

IL DECRETO GOVERNATIVO IN VIGORE
DAL 16 NOVEMBRE

Condizioni di favore alle imprese straniere domiciliate in Giordania

Amman vuole attirare le società estere che fuggono dal Libano sconvolto dalla guerra civile

AMMAN, 12

Il governo giordano ha deciso di accordare particolari condizioni di favore, sia dal punto amministrativo che da quello fiscale, a tutte le imprese straniere che si trasferiranno nel paese o fisseranno la loro sede principale nella capitale Amman. Il decreto relativo entrerà in vigore a partire dalla prossima domenica. La decisione è da porsi in relazione con i recenti avvenimenti del Libano, dove i conflitti che si protraggono ormai da molti mesi hanno determinato una fuga delle imprese straniere. Molte di esse, che hanno abbandonato Beirut, potrebbero dirigersi verso la Giordania. Il governo di Amman non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione di subentrare al Libano come centro economico e commerciale. Fra breve si conosceranno più precisamente le condizioni che saranno offerte alle imprese straniere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

13-XI-75

COMUNITA'

Per le infrastrutture

33 miliardi CEE al Mezzogiorno

SICILIA, Puglia e Sardegna sono, nell'ordine, le regioni del Mezzogiorno d'Italia che maggiormente beneficiano delle prime concessioni di aiuti da parte del Fondo Regionale di Sviluppo della CEE, rese note ieri dagli organismi comunitari. Si ripartiranno 29 miliardi sui 33 miliardi che sono stati assegnati ai progetti di infrastrutture. Sono, in dettaglio: 12,3 miliardi alla Sicilia, 9 miliardi alla Puglia e 7,6 miliardi alla Sardegna. Inoltre, al Lazio vanno 1,558 miliardi, alla Calabria 1,346 miliardi, alla Basilicata 1,039 miliardi, 276 milioni alla Campania, 215,7 milioni al Molise e 114,128 milioni all'Abruzzo.

Si tratta, in totale, di quasi 33 miliardi e mezzo di lire destinati a finanziare 101 progetti di infrastrutture: 12 progetti per agglomerati industriali e del turismo, e 89 progetti nelle zone rurali. Nei prossimi giorni saranno rese note dalla CEE le ripartizioni riguardanti 25 altri progetti di investimento nei settori dell'industria, dell'artigianato e dei servizi, per i quali il fondo CEE di sviluppo regionale ha già stanziato altri 21 miliardi e mezzo, la quota maggiore dei quali andrà al Lazio (12 miliardi di lire), cui segue, ma con distacco, la Puglia (poco meno di 6 miliardi di lire).

Per i progetti di infrastrutture per attrezzatura di agglomerati industriali, il Fondo ha concesso i seguenti contributi:

Lazio. — 1 miliardo 734 milioni 600 mila per sistemazione e adduzione idrica, fognature, viabilità (Frosinone, Ferentino).

Puglia. — 1 miliardo 450 milioni 700 mila per costruzione di una diga fluviale, lavori di drenaggio, strade (Brindisi); 5 miliardi 932 milioni 700 mila per opere portuali varie, raccordo ferroviario e stradale (Manfredonia).

Sardegna. — 3 miliardi 273 milioni per adduzione idrica, drenaggio, miglioramento idraulico, riassetto stradale (provincia di Nuoro, Bolotana, Noragugume); 2 miliardi 159 milioni 100 mila adduzione idrica (Porto Torres); 1 miliardo 358 milioni 400 mila per strade, fognature (Cagliari); strade (Carbonia); epurazione idrica lavori idraulici (Olbia); strade e acquedotti (Oristano) 4 progetti.

Sicilia. — 9 miliardi 98 milioni 123 mila per lavori per l'utilizzazione delle acque dei bacini dei fiumi Ciane o Simeto; per miglioramento della strada di Augusta (Siracusa); 2 miliardi 8 milioni 500 mila per adduzione idrica, drenaggio, riassetto stradale e ferroviario (Termini Imerese).

I sindacati europei cercano una strategia comune per far fronte alla crisi internazionale

GERLANDO GATTO

DOMANI a Bruxelles, nel corso di un'aperta manifestazione, i rappresentanti dei lavoratori europei conosceranno le proposte della CES (Confederazione Europea Sindacale) per il rilancio produttivo e la salvaguardia dell'occupazione. Tali proposte, se approvate, verranno presentate all'a Conferenza Economica Europea che avrà luogo, sempre a Bruxelles, il 18 prossimo su base tripartita (governi, sindacati, imprenditori).

In vista di questo importante appuntamento, il sottosegretario agli Esteri, Granelli, ha avuto ieri, su mandato del ministro Rumor, un lungo e proficuo colloquio con i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Comunque sarà domani che il sindacato unitario europeo, inteso non solo come fatto di collegamenti ai vertici ma come « movimento », muoverà i suoi primi passi. In effetti fino ad oggi l'Internazionalismo operato è stato inteso più che altro come un fatto burocratico e solo l'avversa congiuntura internazionale sta ora spingendo i sinda-

cati europei a elaborare una strategia comune, per fronteggiare, in qualche modo, le prorompenti attività delle multinazionali.

« Il padrone parla le lingue e va in jet mentre noi altri andiamo nell'autobus dei pendolari, se tutto va bene ».

Chi ci ripropone questa immagine, non nuova ma tuttavia efficace per fotografare la situazione, è Giuseppe Ulivi il segretario nazionale del sindacato dei chimici (Fulco), che si occupa, prevalentemente, di relazioni internazionali.

« Le nostre carte in regio-

la — ci dice Ulivi — sono state verificate recentemente alla dogana. La giornata di lotta europea nel comparto della gomma, attuata il 22 ottobre, è stata un chiaro successo non solo in Italia e Inghilterra, dove era organizzata attorno all'asse della combattività dei la-

voratori della multinazionale Pirelli-Dunlop, ma anche in Francia, in Spagna, nella Germania e nei Paesi nordici. Ma occorre dare continuità e organicità alla nostra iniziativa se non vogliamo che rimanga allo stadio di episodica, se pur brillante iniziativa ».

Dal colloquio che abbiamo avuto con Ulivi, traspare sia pure molto diplomaticamente la polemica che divide il sindacalismo europeo ancora indeciso circa i modelli cui ispirarsi. Gli italiani fanno scuola da una certa parte e vedono al loro fianco le combattive Trade unions britanniche che però restano un po' marcate dal « vizio tradunionistico » (la tendenza, cioè al corporativismo e la sottovalutazione dei problemi generali).

Un'altra scuola, quella che ha il massimo esponente nel DGB tedesco, tende a premiare il momento del confronto a tavolino con le controparti (la truppa interviene raramente con gli scioperi e la filosofia cui ci si ispira è quella della partecipazione).

Il sindacalismo francese ha, a livello europeo, una rappresentanza monca, in

quanto la CGT (corrispondente alla CGIL italiana) non ne fa parte, a differenza, appunto della centrale italiana a prevalente militanza comunista.

« Questo intricato problema che abbiamo alle nostre spalle, frutto della nostra stessa storia tormentata — dice Ulivi — può e deve essere superato in volata se sapremo agganciarci ai problemi drammatici di questo momento per la classe lavoratrice europea. Questi problemi sono innanzi tutto quelli della caduta occupazionale che ormai coinvolge 5 milioni di persone, quelli della emigrazione, ormai posti dalla rinnovata aggressività delle società multinazionali. Con la manifestazione del 14 novembre a Bruxelles intendiamo dare forza alla Conferenza tripartita (imprenditori sindacati e autorità CEE; n.d.r.) in programma per il 18 prossimo ».

Il tipo di conferenze CEE di cui in apertura non è una novità metodologica: ciò che è nuovo, questa volta, è la presenza nella capitale del MEC di una delegazione — diciamo così nutrita: 1200 delegati, in gran parte delle strutture sindacali di ba-

se e di fabbrica (120 italiani).

« Ciò che sta crescendo in Europa — dice in proposito Ulivi — è il frutto di una nuova coscienza di cui presto occorrerà tenere conto. I chimici italiani, ritrovandosi perfettamente nello spirito informale della CES (la Confederazione europea dei sindacati nata dalla crisi delle vecchie centrali internazionali dei tempi della guerra fredda, Fsm orientale e Icti occidentale, costituita da due anni, sta, come punto di avvio del nuovo corso del sindacalismo europeo; n.d.r.) saranno a Bruxelles a sottolineare il loro impegno e la loro tensione internazionale, nella perfetta consapevolezza della nuova fase dell'economia internazionale in cui si acutizza la vecchia logica che fa crescere la ricchezza dei ricchi e la povertà dei poveri proprio durante le crisi cicliche ».

In definitiva la Fulco italiana, ma anche la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, puntano sulla mobilitazione a Bruxelles per sbloccare definitivamente una situazione di stallo nei rapporti sindacali europei.

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



Il Globo

Roma

13-XI-75

TV



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IV^o

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del 13-XI-75

Gli immigrati in Svezia avranno diritto al voto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma, 12 novembre.

Gli stranieri residenti in Svezia verranno ammessi, a partire dal prossimo anno, alle elezioni comunali e regionali e potranno inoltre votare per i candidati alle cariche religiose. Una proposta di legge appoggiata da tutti i partiti è stata presentata oggi al parlamento svedese dal ministro degli affari comunali Hans Gustafsson. Per ottenere il diritto a votare, gli immigrati dovranno risultare residenti in Svezia dal primo novembre dell'anno precedente le elezioni ed esservi domiciliati da almeno tre anni. Oltre al diritto di votare, agli immigrati verrà concesso anche il diritto di essere eletti a cariche comunali non appena abbiano raggiunto l'età di diciotto anni.

Le nuove disposizioni en-

treranno in vigore dal primo gennaio del 1976 e verranno quindi applicate già in occasione delle elezioni amministrative dello stesso anno. Attualmente abitano in Svezia circa quattrocentomila stranieri. Centottantamila provengono dalla Finlandia, 40 mila dalla Jugoslavia, 32 mila dalla Danimarca, 27 mila dalla Norvegia, 18 mila dalla Germania Federale, 18 mila dalla Grecia e cinquemila dalla Italia. Duecentosessantamila di costoro sono in età eleggibile e la metà di essi vive in Svezia da un numero di anni sufficiente a far loro acquisire subito la cittadinanza svedese.

Oltre ai tre anni di residenza, si richiede agli immigrati che vorranno esercitare il proprio diritto di voto una certa cognizione della lingua svedese.

F. S. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Fiume di *Milano* del *13-XI-75*

I SINDACATI CHIEDONO LA COGESTIONE NELLE INDUSTRIE TEDESCHE

Il leader sindacale tedesco Heinz Oskar Vetter parlando ad un comizio nella Ruhr ha sostenuto che se la richiesta di co-gestione operaia fosse stata accolta, oggi ci sarebbero meno disoccupati in Germania. Vetter è segretario della Federazione "Dgb" che ha 7,4 milioni di aderenti. "Se questa co-gestione fosse già in vigore in tutti i settori dell'economia, la crisi mondiale non sarebbe stata scongiurata, ma in Germania si sarebbe sviluppata in modo diverso".

Un disegno di legge per la co-gestione operaia, denominata "Democrazia industriale", è stato presentato dall'ex cancelliere Willy Brandt: in base ad esso, operai e azionisti avrebbero ugual voce in capitolo nelle aziende con oltre 2.000 dipendenti.

Il partito liberal-democratico, al governo insieme ai social-democratici, chiede però di modificare alcuni punti della legge, dando ai dirigenti stipendiati uno "status" speciale. Vetter ha attaccato i liberal-democratici e in particolare il ministro dell'Economia Hans Friederichs accusandolo di interferire indebitamente in questioni sindacali.

Il cancelliere Schmidt si è impegnato a far approvare la legge Brandt prima delle prossime elezioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di Milano

del 13-XI-75

LA FIGURA DELLA DONNA MIGRANTE RICORDATA PER LA «GIORNATA» DI DOMENICA

Due milioni le italiane emigrate all'estero

Hanno salvato, con la loro presenza, preziosi valori morali e spirituali

di monsignor
ALBINO MENSA

Presidente della
Commissione episcopale
per le Migrazioni

E' molto impegnativo il tema della giornata delle Migrazioni di quest'anno, che ci invita a dare uno sguardo particolare alla « donna migrante ». Ci è sembrato un tema obbligato, in sintonia con l'anno internazionale della donna indetto dalla Organizzazione delle Nazioni Unite. Può costituire l'occasione di una riflessione comune di tutto il popolo di Dio — pastori e laici — sulla situazione della donna nel mondo dell'emigrazione.

L'ultima statistica ufficiale ci parla di oltre due milioni di donne italiane emigrate all'estero. Di esse si tratta molto poco sia per mancanza di dati e di notizie esatte sia per la preminenza, anche in questo campo, dell'elemento maschile che occupa tutta la area dell'attenzione e delle preoccupazioni. Sarà quindi la nostra una affettuosa testimonianza di Chiesa verso la donna migrante troppe volte avvolta nel silenzio della creatura senza patria e senza storia, senza voce e senza progresso. Vuole avere, dirò con Madre Teresa, presente a Città del Messico per la Conferenza Internazionale della donna, lo stesso senso che hanno nelle città del mondo i monumenti al milite ignoto; una testimonianza cioè verso le donne migranti meno note, le più marginalizzate, le più povere e le più disgraziate.

Per molti di noi sarà anche un omaggio dei figli verso le loro madri che un giorno ormai lontano pianarono

in terra straniera la loro tenda e, consumando nella fatica e nel lavoro le loro migliori energie, riposano oggi nei piccoli cimiteri della « pampa » sudamericana o nei monumentali composanti delle città cosmopolite.

Per molte donne l'espatrio è stato una dura necessità imposta dalla miseria. Sono ragazze, giovanissime, che superando non poche difficoltà ambientali, hanno ottenuto il permesso di lasciare la propria casa e accolte in convitti o in case private sono impiegate da mane a sera in pesanti lavori manuali. Sono spose che raggiungono il marito in emigrazione per salvare e promuovere l'unità familiare, tanto insidiata e compromessa dalla lontananza, dalla solitudine e dal bisogno di affetto. Con un sobbalzo culturale di lustri, sono uscite, forse la prima volta, dal loro paese e si sono gettate sul lavoro con l'entusiasmo delle neofite che fa di loro delle lavoratrici esemplari e ricercate.

Non sempre sono retribuite in proporzione della loro generosa prestazione. Non importa. L'essenziale per molte di loro è portare a casa qualche franco o qualche dollaro per arrotondare lo stipendio del marito e migliorare gradatamente la situazione familiare.

Entrate nelle loro case dopo un anno di permanenza in una qualsiasi città dell'Europa o dell'America. Sono profumate di ordine e di pulizia; i mobili non saranno di lusso ma sono sufficienti e ben lustri. I mariti e i figli sono serviti a puntino. Si alzano a ore impensate per curare i bambini, lavarne i panni, cucire nuovi abiti, per usufruire insomma di quei vantaggi materiali che la società aveva loro negato e che ora strappano con i denti e con la loro dedizione.

Sono felici quando, forse la domenica, il missionario accetta di sedersi alla loro tavola dove la cucina è ancora « all'italiana » e la vivacità e il ricordo del paese natio impregnano cuori e pareti tinte di fresco od umide per il clima tropicale o la costante dell'atmosfera nord-europea.

Ma se leggi nel profondo di queste creature trovi tanta nostalgia, legata ad uno smarrimento pauroso e ad uno sradicamento che ha aperto ferite non facilmente rimarginabili.

Anche per esse l'emigrazione ha il sapore acre di fatica disumana, di pregiudizi discriminatori, di malessere psicologico che troppe volte non è diminuito né dal benessere in progressivo aumento né dalla felicità conquistata a carissimo prezzo. Molte sognerebbero di ritornare definitivamente

dopo una sosta di alcuni anni ma i figli nati o cresciuti in nuova terra obbligano a rimandare o a desistere fissando in modo irrevocabile il nuovo domicilio.

Accanto a queste spose vorrei collocare anche le mamme anziane che hanno raggiunto i loro figli all'estero e con loro condividono lo stesso tetto e lo stesso pane. Difficilmente imparano la lingua e si sentono tagliate fuori dal nuovo mondo in cui sono costrette a vivere. Le trovi numerose nelle chiese dove si prega in italiano e si intonano i vecchi canti religiosi della loro terra. Mi hanno fatto sempre una pena enorme perché solo il Signore conosce le loro sofferenze ed i loro dolori, appena smorzati dal caldo affetto dei loro cari.

Una posizione e uno stato d'animo pressoché uguale lo troviamo nelle donne rimaste in patria ma emigrate nelle città del Nord. Hanno l'impressione di non essere ac-

colte dalla comunità e suonano terribilmente come se fossero emigrate in terra straniera.

E che dire della donna rimasta in paese, sola, con una ricca rosa di figli, mentre il marito è partito in cerca di lavoro con la speranza di poter inviare una rimessa di denaro per sfamare tante bocche in attesa di pane?

Per noi anche lei è una donna migrante con l'aggravio di non avere accanto per lunghe stagioni il marito ed il padre dei suoi figli mentre è obbligata ad affrontare da sola i problemi di ogni tipo che la sfibrano e la gettano molto spesso nella più cupa tristezza, che non è sempre la migliore consigliera.

Ma la tavolozza delle donne in emigrazione non sarebbe completa se dimenticassi il grappolo ben nutrito di religiose che lavorano all'estero cercando di colmare dolorose lacune nel settore dell'assistenza, della scuola, dell'istruzione religiosa e dell'apostolato.

Anche loro hanno talvolta dei grossi problemi e nel silenzio interiore soffrono il dramma dello sradicamento, dello smarrimento e dell'ansia, mentre sono costrette dalla loro vocazione a presentare sempre un volto sorridente per dire ai fratelli una parola di incoraggiamento e di sostegno, di speranza e di fiducia.

Per tutte queste donne nel nome di Dio e come Chiesa di Cristo noi chiediamo giustizia. Siamo convinti di chiedere una cosa doverosa, ricca di contenuti e di promesse per l'avvenire. Giustizia per la donna migrante sarà riconoscere praticamente, senza esagerazioni e senza trionfalismi dannosi, il contributo notevole che essa ha dato e continua a dare al problema sempre aperto dell'emigrazione.

v
e
s
s
«
p
s
t'
le
s'
d
d
n
l'
n
q
c
d
r
n
p
r
p
l
c
r
v
r
i
a
r
e
f
2
t
l
r



Ministero degli Affari Esteri

2

E GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Non si tratta solo di un contributo sul piano della famiglia, del lavoro, della sofferenza, ma anche sul piano della fede. Le nostre mamme, lo so per esperienza personale, hanno portato all'estero non solo una valigia di ricordi e di speranze, ma anche un bagaglio di fede autentica e profonda.

Non temiamo di essere smentiti affermando che la donna italiana all'estero molto spesso ha salvato con la sua presenza molti preziosi valori spirituali e morali, che oggi formano il patrimonio vero di tante ottime famiglie, che sono l'orgoglio ed il sostegno della Chiesa. Le eccezioni, dolorose sempre, non fanno che confermare la gioiosa realtà.

E' giustizia riconoscere ufficialmente questo apporto generoso e silenzioso di tante donne emigrate, che sono visute nell'ombra e nel silenzio ma hanno preparato un migliore avvenire per i loro figli lasciando loro una preziosa eredità di solida fede e di puro amore verso Dio e verso i fratelli.

Sarà inoltre giustizia per la donna migrante aiutarla a prendere coscienza della propria dignità come persona umana in senso pieno e della forza che rappresenta o che potrebbe rappresentare nel mondo per il bene comune, per lo sviluppo e la pace tra i popoli. Dobbiamo aiutarla come Chiesa di Dio ad uscire dalla sua inferiorità e dal suo atteggiamento ancora troppo passivo per assumere un ruolo più attivo ed « impegnato ».

Se è vero che « quanto più la donna sarà aiutata a prendere il suo posto e ad assolve-

re la sua missione, tanto più la società umana sarà sostenuta nel suo impegno di trasformazione e di liberazione autentica e viva » aiutando la donna migrante ad « essere se stessa » porteremo un notevole contributo all'elevazione spirituale e morale del nostro mondo dell'emigrazione.

Dirò di più: se i vescovi nel Sinodo del 1971 hanno coraggiosamente dichiarato « Vogliamo che le donne abbiano la propria parte di responsabilità e di partecipazione nella vita comunitaria della società e della Chiesa » sarà giustizia per la donna migrante chiamarla nella Chiesa locale dove vive, sia a collaborare responsabilmente all'opera di evangelizzazione sia a partecipare accanto alle donne native agli organismi ecclesiali di riflessione, di con-

siglio e di servizio operativo a livello parrocchiale diocesano ed anche nazionale.

Altri la chiameranno, e già lo stanno facendo, ad uscire di casa e a rivendicare i suoi diritti sociali e politici. Noi, come Chiesa di Dio, vogliamo aiutarla a valorizzare e a mettere a servizio della Chiesa i suoi valori umani e cristiani convinti che « l'avvenire della società civile e della comunità ecclesiale attende moltissimo dalla sensibilità, dalla capacità di comprensione, dalla dolcezza e dalla perseveranza, dalla generosità e dalla umiltà delle donne cristiane ». (Paolo VI).

La Giornata delle migrazioni 1975 segnerà in questo senso un punto di partenza per un rinnovato impegno della Chiesa verso la donna migrante.

... del

La Cassa Marittima Meridionale e l'assistenza alla Gente di Mare

Le peculiarità del lavoro sul mare hanno reso necessaria la istituzione di forme di tutela sociale che, sotto vari aspetti, sono diverse da quelle di altri settori ed un'organizzazione amministrativa distinta, onde poter garantire a chi presta la sua attività sulle navi, in qualsiasi evenienza ed in qualunque porto, una sicura e tempestiva assistenza.

Queste forme di tutela risalgono a tempi assai remoti. Già nel Medio Evo esisteva un diritto consuetudinario di cui tennero conto gli Statuti delle città marinare.

Agli inizi del nostro secolo, l'assistenza ai lavoratori del mare ha trovato efficace applicazione con la costituzione dei Sindacati obbligatori marittimi, dei quali il primo — quello di Napoli — venne costituito nel 1905, e con la successiva trasformazione nelle attuali tre Casse Marittime: la Cassa Marittima Meridionale di Napoli, la Cassa Marittima Tirrena di Genova, la Cassa Marittima Adriatica di Trieste.

Proprio per le remote origini delle forme assistenziali destinate alla Gente di Mare, e per il loro costante e progressivo sviluppo in relazione all'evolversi dei tempi e alle particolari condizioni ambientali in cui si svolge il lavoro marittimo, l'ordinamento di previdenza e di assistenza di questo settore ha assunto la forma più completa e più avanzata.

Anche se il numero degli assistiti non raggiunge gli alti

indici dei più grandi Istituti di assistenza, l'attività delle Casse Marittime è indubbiamente più estesa, più complessa e più delicata ed il numero degli assistiti è pur sempre considerevole.

Basti pensare che le Casse Marittime devono garantire al lavoratore del mare, in qualsiasi luogo si trovi, immediata e completa assistenza.

Tutto ciò è reso possibile grazie alla capillare organizzazione che si estende in tutti i Continenti. Sono circa quattrocento le località nel territorio nazionale in cui vi sono sedi delle Casse o sedi di medici fiduciari, mentre all'estero sono oltre trecento i porti ove vi sono medici convenzionati con le Casse Marittime.

Le Casse, all'estero, non si limitano ad erogare le sole prestazioni sanitarie, ma provvedono a tutte le esigenze del lavoratore ammalato od infortunato. Attraverso un apposito servizio esse, infatti, provvedono non solo al rimpatrio per via aerea del marittimo, ma a tutte le sue necessità economiche in attesa del rientro in Italia.

In un sistema assicurativo così agile e articolato, il marittimo italiano o straniero imbarcato su nave italiana, che si infortuni o si ammali durante il viaggio in porto italiano o estero, non ha altra preoccupazione che quella di rivolgersi ad un qualsiasi ufficio od ambulatorio di medico fiduciario della Cassa per ottenere pronta assistenza.

Ma vi è di più! A differenza degli altri Istituti di assistenza, tutta la vita sanitaria del marittimo, dall'accertamento dell'idoneità all'imbarco fino al momento in cui lascia la professione per invalidità o vecchiaia, rientra nella competenza e nella cura delle Casse Marittime, le quali compiono ogni sforzo per migliorare attrezzature ed organizzazione, onde sopprimere al massimo a tutte le necessità della marina.

Dalle dimensioni dell'organizzazione amministrativa e sanitaria, dalla natura ed ampiezza delle funzioni svolte, tenuto in particolare presente che per i marittimi l'assicurazione di malattia è gestita assieme all'assicurazione infortuni, e che alle Casse Marittime sono affidati per legge ulteriori compiti oltre quelli di natura prettamente assistenziale, deriva tutta l'importanza che le Casse stesse rivestono nel settore marittimo.

Va anche ricordato che quest'anno la Cassa Marittima Meridionale, nella sua operosa attività, compie il suo 70. esercizio.

Riassumiamo qui, in sintesi, le principali prestazioni che vengono erogate dalle Casse Marittime in favore del personale navigante e dei famigliari:

PRESTAZIONI PREVIDENZIALI: assistenza contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; assistenza contro le malattie comuni, assistenza ai marittimi in continuità di rapporto di lavoro

che si ammalano dopo i ventotto giorni dallo sbarco; prestazioni economiche previste da regolamenti organici o contratti collettivi in caso di infortuni sul lavoro o di malattie che determinano morte o invalidità permanente; speciali prestazioni contrattuali analoghe a quelle di cui sopra per infortuni occorsi per fatti di guerra; assistenza di malattia ai famigliari dei marittimi e dei pescatori, agli amministrativi delle Società di navigazione, alle lavoratrici madri.

Servizio Assitalmar (rimpatio aereo dei marittimi sbarcati per infortunio o malattia): è stato assicurato ai marittimi che sbarcano all'estero l'immediato rimpatrio aereo a mezzo del Servizio Assitalmar, organizzato con la Società «Alitalia». Tale servizio è esteso in tutto il mondo.

PRESTAZIONI ASSISTENZIALI PARTICOLARI: riguardano le prestazioni sanitarie ed economiche ai marittimi che, dimessi dall'assistenza delle Casse, per infortunio o per malattia perchè non hanno recuperato la generica ca-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Mattino di Napoli del 13-XI-75

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



IX



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

pacità lavorativa, sono dichiarati temporaneamente non idonei alla navigazione dalle Commissioni Mediche di 1. grado. Comprendono inoltre speciali prestazioni economiche per i lavoratori della pesca.

MEDICINA PREVENTIVA: tra i compiti istituzionali della Cassa ve ne sono alcuni, importanti, tipicamente di medicina preventiva:

a) visite preventive d'imbarco: tali visite vengono effettuate dalle Casse Marittime in applicazione a precise disposizioni di legge;

b) visite biennali: ogni due anni i marittimi devono sottoporsi ad un esame clinico completo per l'accertamento dell'idoneità psicofisica alla navigazione. Tale servizio è curato dalle Casse Marittime che hanno istituito appositi centri nei vari porti nazionali.

In questo particolare momento le Casse Marittime sono soggette ai riflessi di due importanti provvedimenti legislativi: la legge 17 agosto 1974, n. 386 sulla riforma sanitaria e la legge 20 marzo 1975, n. 70 sul riordinamento degli enti pubblici.

Noi ci auguriamo che nella fase di attuazione della riforma sanitaria vengano da parte dei ministeri competenti considerate nel dovuto conto le necessità funzionali proprie di questo settore, per una ponderata collocazione dell'assistenza al personale navigante nelle nuove strutture organizzative e che le Casse Marittime siano inserite al giusto livello di importanza tra gli enti previdenziali, ai fini dell'applicazione della legge sul riordinamento degli enti pubblici.

Manifesto di ampio programma d'azione del Comitato Difensore del Consumo estivo - Un convegno del dirigente a Zurigo - Il discorso del segretario generale Demaghi

Il comitato difensore del consumo estivo...
Il convegno del dirigente...
Il discorso del segretario generale Demaghi...

Il convegno del dirigente...
Il discorso del segretario generale Demaghi...

Le responsabilità del governo italiano...

Le responsabilità del governo italiano...

Il convegno del dirigente...
Il discorso del segretario generale Demaghi...
Le responsabilità del governo italiano...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia - Roma del 13-XI-75

IL CTIM IN SVIZZERA

Stabilito un ampio programma d'azione del Comitato Tricolore nei Cantoni elvetici - Un convegno dei dirigenti a Zurigo - Il discorso del Segretario generale Tremaglia

(Dal nostro corrispondente)

ZURIGO, 12. — In una atmosfera di vigoroso impegno nazionale e di chiarezza politica si è svolto qui a Zurigo, sotto la presidenza del segretario generale del Comitato tricolore degli italiani nel mondo (CTIM), Mirko Tremaglia, il convegno dei quadri dirigenti del CTIM in Svizzera.

La preoccupazione di darsi una politica che salvaguardi innanzitutto la dignità personale e il timore per la difficile situazione politico-economica in Italia, hanno dominato i lavori dell'importante incontro zurighese.

L'ingegner Patané in qualità di presidente e il delegato Rizza hanno esternato al segretario generale il saluto fraterno e appassionato dei nostri emigrati. Tremaglia ha inteso riaffermare con rinnovato impegno il compito di difesa degli interessi spirituali e materiali della nostra gente da parte del Comitato in collaborazione con il governo ospitante, specialmente in un momento come l'attuale non certo sereno per i nostri connazionali che in seguito alla crisi congiunturale del sistema economico svizzero, si sono trovati a lottare per la ricerca di un posto di lavoro.

Le responsabilità del governo italiano

I dirigenti del Comitato hanno dimostrato il loro plauso quando Tremaglia ha denunciato con fermezza le pesanti responsabilità del governo italiano che ha abbandonato i nostri connazionali

(diverse migliaia) che nel corso del 1975 sono rientrati in Patria e che si sono trovati inseriti in una dimensione irta di difficoltà, senza protezione ed assistenza alcuna, nella ricerca di un posto di lavoro che forse non verrà.

Ancor più profonda indignazione suscita il fatto che la maggior parte di coloro che sono rientrati in Italia appartengono alle regioni del Mezzogiorno per le quali il governo dice di rivolgere particolari cure.

Questi i risultati.

«A che servono — si è chiesto Tremaglia — le Conferenze sull'emigrazione se poi alle parole non seguono i fatti? Non le pare on. Granelli?».

Il convegno non si è limitato all'analisi generale dei problemi che riguardano i nostri connazionali in terra di Svizzera, ma ha inteso delineare un programma a breve termine tendente a razionalizzare la struttura organizzativa del Comitato al quale i quadri dirigenti, con l'impegno, e la passione che li distingue, hanno saputo dare il loro fattivo contributo.

Particolare soddisfazione hanno dimostrato i convenuti per la imminente apertura di sedi del Comitato nei diversi Cantoni della Svizzera che dovranno costituire veri e propri centri di propulsione sia per quanto riguarda la difesa meglio coordinata degli interessi dei nostri connazionali sia per una più capillare diffusione dell'informazione sulle vicende italiane onde lenire il distacco degli emigrati dalla Patria. Dalle sezioni partirà l'iniziativa

per la costituzione di centri culturali e gruppi sportivi che dovranno rappresentare il momento iniziale per una più ampia attività del Comitato nel campo dell'impiego del tempo libero da parte dei nostri connazionali.

Verrà pubblicato un notiziario mensile, alla stesura del quale collaboreranno i dirigenti del Comitato dei diversi Cantoni svizzeri, che avrà la funzione di divulgare notizie sulla situazione italiana e svizzera e di informare i nostri emigrati sul programma mensile di attività del CTIM.

Questa iniziativa verrà affiancata da una maggiore diffusione del periodico *Oltreconfine*, tale da premiare l'immenso sforzo del delegato del CTIM di Germania Zoratto, responsabile del giornale.

Recapiti dell'ENAS, in collaborazione con la sede centrale di Berna, verranno costituiti nei più importanti centri cantonali al fine di una più incisiva assistenza ai nostri emigrati.

A coronamento della intensa e feconda giornata di lavoro si è svolta in serata una grande manifestazione tricolore alla quale hanno partecipato moltissimi nostri emigrati.

Tremaglia, con una lucida e serena analisi, ha fatto il punto sulla situazione in cui versa la nostra «adorabile» Italia. Una svalutazione galoppante falcidia il potere d'acquisto delle pensioni e dei salari dei fratelli italiani; la caduta verticale dei livelli di occupazione mina alla base la serenità delle famiglie e non apre i cuori alla speranza di una soluzione ravvicinata del problema.

«Se si aggiunge alla disastrosa situazione socio-economica il clima cupo del quadro politico caratterizzato dalla sovversione che incalza e dalla viltà del regime che — ha proseguito Tremaglia — lascia lievitare la delinquenza comune e politica si ha l'esatto panorama dell'Italia di oggi».

L'impegno della Destra

Il segretario generale del CTIM ha ricordato ancora l'impegno con il quale la Destra nazionale ha portato e continua a portare



2

Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ri

avanti l'azione concretizzata in proposte di legge, ordini del giorno, mozioni ed interrogazioni a livello parlamentare e tendente a sensibilizzare le autorità italiane di governo alla risoluzione dei numerosi problemi (scuole italiane all'estero, biblioteche in lingua madre, assistenza sociale, assunzione privilegiata dei nostri connazionali che hanno lavorato all'estero, esercizio del diritto di voto ecc.) che travagliano le nostre comunità nazionali che vivono in terra straniera.

La chiusura del discorso di Tremaglia è stata salutata dai prolungati applausi dei nostri emigrati che hanno trovato nelle sue parole il calore dell'Italia che non demorde di fronte alle immense difficoltà politiche e operative.

La meravigliosa realtà della manifestazione e l'entusiasmo che ha suscitato hanno onorato il giornaliero, fattivo ed intelligente impegno dei dirigenti del CTIM di Svizzera.

P. R.

..... di del

*Emigrato libero è stato oltraggiato
chiera del fascismo*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 13-XI-75

Ancora una volta l'emigrato libero è stato oltraggiato

La maschera del fascismo

A Stoccarda i CTIM si sono riuniti per celebrare il sesto anno di fondazione del loro giornale - Inconcepibile telegramma di solidarietà del Kultusministerium del Baden-Württemberg.

"Grande manifestazione anti-comunista" della stampa italiana all'estero: questo era lo slogan con cui i fascisti di nuova lega di casa nostra hanno buttato fumo negli occhi alla presidenza del Land del Württemberg. E il ministro della Cultura, Hahn e quello degli Interni, Schiess ci sono cascati. Hanno aderito alla manifestazione inviando ciascuno un telegramma di solidarietà e di appoggio.

Da sei anni il fogliaccio che risponde al nome di "Oltreconfine" continua ad essere stampato e distribuito dai neofascisti tra i nostri emigrati attraverso i CTIM. E' un mensile che a detta loro vorrebbe mettersi dalla parte

degli operai, di questa categoria che dal fascismo ha subito soltanto manganellate, oppressioni, prigioni, lastrico. Una mentalità fascista non potrà mai dichiararsi per la classe operaia: ci fa a pugni, è una maschera!

E perchè allora alcuni emigrati ci credono, perchè i tedeschi gli battono le mani?

Se qualcuno si prende la briga di leggere il resoconto di questa manifestazione, riportata all'indomani dallo Stuttgarter Zeitung (27 ottobre, Nr. 248) può trovare le risposte ad entrambe le domande.

E' risaputo che per i tedeschi dire "anticomunisti" è come per

Pinochet gridare "abbasso Allende"! Li trovi subito d'accordo: prova ne sia il taglio della censura tedesca sul film di Pasolini, "Teorema", mandato in onda lunedì 3 novembre alle 22.40. L'ultima scena, che vede Emilia sepolta nella terra sullo sfondo di un cartello della propaganda del PCI è stato tagliato. Quello tuttavia che non possiamo perdonare ai tedeschi, soprattutto a livello di parlamento e di politica del Land è quello di credere che gli italiani siano rappresentati dai CTIM. Le associazioni sono state ignorate; tutti i movimenti della base dell'emigrazione non hanno avuto nessun valore. Lasciate anzi che aggiungiamo un particolare: la sede della manifestazione, avvenuta in Eduard - Pfeiffer - Haus era la stessa dove si radunavano i nazisti al tempo di Hitler. I tedeschi soffrono ancora di nostalgia?

Per quanto riguarda invece i

nostri italiani, spieghiamo la partecipazione di alcuni di loro con il solito imbroglio abbandonato anche dalle missioni, contro le quali così spesso e così volentieri si scaglia "Oltreconfine". Si sono invitati con la scusa di riunire tutte le associazioni calcistiche del Württemberg per un torneo.

E' il solito trucco di dare la caramella ad un bambino per comprarlo. Quello che ci fa indignare è il giocare e imbrogliare gente disarmata che non si rende conto di quello che si fa alle sue spalle.

Per l'occasione era stato invitato il deputato Missino Mirko Tremaglia: tutto è stato studiato anche nei particolari. La propaganda politica era la mira principale. Si è parlato anche di scuola, si perchè è un tema d'obbligo e poi alla fine anche un po' di pallone, se no gli invitati si sarebbero accorti dell'inganno.

E c'era, chiaro, anche il direttore del fogliaccio. Per i tedeschi tutto è andato per il meglio. Hanno chiesto attraverso il ministro agli Interni comprensione e aiuto, soprattutto in questo momento di crisi, che investe la Germania e i Gastarbeiter, per rafforzare gli sforzi dell'integrazione degli stranieri.

Non si sono chiesti con chi si allevano. E nemmeno si sono chiesti come venivano pagati i 20.000 esemplari di Oltreconfine che vengono distribuiti tra gli italiani.

L'abbraccio dei tedeschi a questi signori neri corrisponde a reazioni quasi patologiche contro operai italiani che appartengono al PCI o prendono parte alle loro manifestazioni. I primi a porre domande in parlamento sul significato della presenza di operai italiani che militano a sinistra sono rappresentanti dei partiti dell'Unione. La domanda è in relazione con l'Erlauss sui radicali. In difesa della costituzione si indicano questi operai italiani come "particolari"

mania, questo è l'impressione generale, una forma aggiornata di Meccartismo, cioè di anticomunismo viscerale che contrasta con il principio democratico, dato e provato che il PCI in Italia, fino ad oggi, è stato appoggiato e sostenuto dalle basi elettorali, democraticamente. Ci chiediamo se questa caccia alle streghe rosse non sia un resto dell'educazione nazista, come si diceva recentemente un giovane tedesco, studioso di sociologia. Ci chiediamo ancora se questa caccia alle streghe rosse non faccia parte di una campagna xenofoba in cui tutti i mezzi sono buoni per levare dalla Germania il surplus di mano d'opera che ogni paese della CEE deve registrare. Ponendo il problema non intendiamo fare l'apologia di nessun partito, ma semplicemente far risaltare che il problema democratico in Germania è mal posto. Perchè questa simpatia acritica al nero? Perchè l'irrazionale rigetto di tutto ciò che risente di comunismo, senza lo sforzo di penetrarne e di accettarne i contenuti democratici?

Riffa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia - Roma del 13-XI-65

Un giornale per gli Italiani in Europa

Nel lontano ottobre 1969 usciva a Stoccarda il primo numero de «Oltreconfine», un giornale fatto da emigrati per tutti gli emigrati, divenuto in pochi anni il punto di riferimento più valido, più chiaro, più coerente, più coraggioso di tutte le comunità italiane in Europa. Nel sesto anniversario è stato pubblicato un numero speciale che si apre con questo editoriale del direttore, Bruno Zoratto.

NEL MONDO dell'emigrazione non dovrebbero esistere né avversari, né nemici. Siamo, noi emigrati, tutti sulla stessa barca, abbiamo gli stessi problemi, le stesse speranze, le stesse delusioni; ed abbiamo bisogno del maggior numero possibile di energie al nostro servizio per dare uno scossone all'immobilismo dei nostri governanti, causa prima di tutti i nostri mali.

Fu proprio tenendo presente questi obiettivi che, nel lontano ottobre 1969, usciva il primo numero di Oltreconfine.

Come si presentava, infatti, la situazione degli emigrati italiani in Germania ed in Europa sei anni fa? C'era qualcuno che tentasse di mettere sul tappeto i problemi dell'emigrazione?

Non c'era niente e nessuno.

Da una parte noi — gli emigrati, le «braccia ignoranti» — a lavorare ed a soffrire da soli; dall'altra parte, ma ben divisi, loro — i capocchia ed i boss dell'emigrazione — chiusi nelle loro torri d'avorio.

Oltreconfine fu il primo a smuovere queste acque stagnanti ed a scoprire e denunciare, senza mezzi termini, il marciume che si nascondeva dietro il comodo paravento del «tutto va bene».

Credevamo, da quegli ingenui che eravamo, di ottenere la collaborazione di altre forze sinceramente interessate ai nostri problemi e credevamo che, una volta partiti noi, altra gente si sarebbe unita nella sacrosanta battaglia per migliorare le nostre condizioni.

Certamente non avevamo, come abbiamo tuttora, nessuna fiducia nei comunisti, del resto come possiamo avere fiducia in gente totalmente asservita al regime dittatoriale di Mosca? Come si può aver fiducia nei negatori della libertà e della democrazia? Come si può aver fiducia in gente che soffoca con i carri armati le giuste rivendicazioni degli operai?

Ma dagli altri, dalle associazioni che si professano anticomuniste, qualche collaborazione speravamo di averla.

Dal Caritas Verband, dalle ACLI, dagli assistenti sociali dei Consolati e dagli Enti di patronato anticomunisti pensavamo di aver un aiuto concreto in favore degli emigrati ed eravamo, come lo siamo tuttora, disposti a darne.

Invece, fin dalla uscita del primo numero di Oltreconfine, ci siamo accorti che dall'altra parte c'era solo invidia ed ignoranza.

Non un dibattito serio sui problemi dell'emigrazione, non uno scambio di idee sui temi fondamentali da noi proposti, ma solo calunnie, offese, menzogne, faziosità.

Cosicché, tanto per fare qualche esempio, il signor Valent (responsabile delle ACLI nel Baden-Wuerttemberg) pensa solo a «metterla nel culo ai fascisti» e padre Florenzo Rigoni si dichiara sdegnosamente «non disponibile» al dialogo con Oltreconfine, preferendo ammaestrare gli emigrati sui pensieri di Mao.

Ed i problemi della scuola, dell'impiego, del tempo libero?

Per loro non contano, come non contano per tutti gli altri. Per loro conta solo la polemichetta personale, l'offesa, la bugia più spudorata; e lo dimostriamo riportando in altra parte del giornale i giudizi espressi su di noi da autorevoli organi di stampa italiani e tedeschi.

E non è tutto, dal momento che non possiamo riportare gli atteggiamenti faziosi, discriminatori ed, in ultima analisi, antiemigra-

zione della maggioranza dei Consolati italiani in Europa: desiderosi, quest'ultimi, solo di mantenere le loro poltrone anche a scapito della Comunità italiana che pure dicono di rappresentare.

Siamo rimasti, perciò, soli contro tutti e non ci siamo tirati indietro; cosa che del resto non potevamo e non possiamo fare visti i consensi, via via più numerosi, che ci arrivano e continuano ad arrivarci.

E sono proprio questi consensi di gente che — come noi — ha lasciato la famiglia e la casa per trovare all'estero un pezzo di pane, amaro ma sicuro, che ci spronano a continuare.

Continueremo perciò la nostra difficile e solitaria battaglia affinché i cinque milioni di italiani residenti all'estero non vengano più considerati cittadini di «serie B», bensì Italiani con la «I» maiuscola, rispettati da tutti, come essi meritano.

BRUNO ZORATTO

(Direttore responsabile di «Oltreconfine, libera voce degli italiani emigrati»)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Ansa" di Roma del 13-XI-75

econo
conferenza tripartita su occupazione

(ansa) - roma, 13 nov - in preparazione della prossima conferenza tripartita mondiale sull' "occupazione, la distribuzione dei redditi, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro" indetto dall'organizzazione internazionale del lavoro per il prossimo giugno in ginevra il sottosegretario on. tina anselmi ha ricevuto oggi al ministero del lavoro il signor louis emmerij, capo del dipartimento occupazione e sviluppo dell'oil.

e' stato discusso - informa un comunicato ministeriale - l'ordine del giorno della conferenza in relazione al contributo che da parte italiana dovra' essere dato all'iniziativa. il governo attribuisce alla conferenza particolare importanza in considerazione della situazione economica ed occupazionale del nostro paese strettamente collegata alle vicende mondiali.

h 1924 bm/com
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Città del Vaticano* del *14-XI-75*

Manifestano i lavoratori europei

Oggi a Bruxelles per iniziativa della CEE 1.200 delegati (120 italiani)

A STRASBURGO

La riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero

STRASBURGO, 13.

La riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero si svolgerà il 14 e 15 novembre a Strasburgo e sarà presieduta dal sottosegretario agli esteri on. Granelli. L'ordine del giorno dei lavori verterà principalmente sull'esame della situazione e delle prospettive dell'impiego in Europa.

Alla riunione di Strasburgo parteciperanno, oltre ai consultori, esponenti sindacali e rappresentanti delle associazioni a carattere nazionale che operano nel settore dell'emigrazione. E' anche prevista la partecipazione di qualificati esponenti del comitato permanente parlamentare per l'emigrazione, delle commissioni affari esteri della Camera dei deputati, nonché rappresentanti delle componenti commissioni del Senato della Repubblica.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

14-XI-75

Manifestano i lavoratori europei

Oggi a Bruxelles per iniziativa della CES 1.200 delegati (120 italiani)

L'annunciata riunione odierna dell'Esecutivo della Confederazione Europea dei sindacati si concluderà nel tardo pomeriggio a Bruxelles in modo «nuovo». I dirigenti della CES riferiranno sulle decisioni adottate a una «platea» di 1.200 rappresentanti sindacali (fra i quali i delegati italiani saranno 120) riuniti al Palazzo dei Congressi per quella che può essere definita la prima manifestazione di massa del sindacalismo europeo sui temi dello sviluppo economico e della tutela dell'occupazione e delle retribuzioni.

La dizione «di massa» può sembrare eccessiva, riferita com'è a un numero non irrilevante ma neppure grandissimo di partecipanti alla manifestazione. Ma è il dato qualitativo che conta, la «presa

di contatto» inedita fra il vertice della CES e i rappresentanti delle strutture di base dei lavoratori dei vari Paesi. Così come è significativo che questo «incontro» avvenga pochi giorni prima di un altro grosso avvenimento, la Conferenza «tripartita» europea sulle politiche economiche e sociali, alla quale i sindacati aderenti alla CES si presentano con un programma d'azione comune, quello, appunto, che verrà illustrato oggi a conclusione della «messa a punto» dell'Esecutivo, ma le cui linee generali sono già note (ne abbiamo schematicamente riferito nei giorni scorsi).

Di fronte alle incertezze dei governi e alle carenze e am-

G. L.

■ continua in ultima

biguità delle istituzioni comunitarie, una forte pressione per una nuova politica economica capace di prefigurare a livello europeo un diverso tipo di sviluppo, imperniato sulla tutela del diritto al lavoro e dei redditi di lavoro, viene da quel movimento sin-

dacale che è stato il «grande assente» al livello delle scelte sovranazionali (anche se, viceversa, si è rivelato un protagonista attivo e incisivo nei vari Paesi) per responsabilità dei limiti tecnocratici del gracile edificio europeo, certo, ma anche per sue debolezze e contraddizioni, soprattutto per «ritardi unitari» oggi in fase di superamento: e gli effetti positivi sono immediatamente percepibili.

Di questo «recupero unitario» la manifestazione odierna è una testimonianza significativa; e una verifica, anche, della validità del ruolo della CES, quindi della giustezza delle scelte che hanno portato alla sua costituzione e al suo successivo ampliamento, vincendo non poche diffidenze politiche e prevenzioni ideologiche. Il risultato è oggi una linea comune di politica economica e sociale che coinvolge e impegna i lavoratori di un'Europa più vasta di quella «istituzionalizzata» dei Nove (la CES, come è noto, organizza lavoratori di Paesi interni ed esterni alla Comunità); e non si tratta certo di un risultato di poco conto, anche se dovranno essere i fatti, le lotte, a collaudarlo in modo persuasivo e definitivo.

Per ora si è ad una buona partenza. L'importante è continuare con speditezza nella strada imboccata con la recente giornata unitaria di lotta contro il fascismo spagnolo, ora, con la presa di coscienza della necessità di reagire alla crisi economica con una iniziativa capace di mobilitare la classe lavoratrice su obiettivi di sviluppo. Solo che lo si voglia sul serio, l'Europa dei lavoratori può proporsi come alternativa valida e credibile all'Europa dei tecnocrati e a quella dei padroni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Milano del 14-XI-75

«Libro verde» della Cee sulla partecipazione dei dipendenti alla gestione delle società

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 13

La Commissione della Cee ha pubblicato oggi un "libro verde" sulla partecipazione dei dipendenti alla gestione delle società e sulla struttura delle società nella Cee, per cercare di dare nuovo impulso al dibattito sulle strutture di livello decisionale nelle aziende industriali e commerciali.

Olav Gundelach, responsabile per i mercati interni della Cee, ha affermato in una conferenza stampa che questo libro verde non va considerato come una nuova proposta, ma che si tratta solo di un'analisi che intende servire da strumento per ulteriori discussioni in seno agli organi della Comunità.

Gundelach ha aggiunto che, se non si uniformano le strutture delle società, nella Cee non si potrà avere un vero mercato comune e ha tenuto a sottolineare che, a giudizio della Commissione, tale struttura deve prevedere una certa partecipazione dei dipendenti alla gestione.

La Commissione è sempre del parere che la sua ultima proposta per le società pubbliche della Cee, la cosiddetta "Quinta direttiva" sia ancora valida, ma ammette che essa ha scarse possibilità di essere adottata da tutti gli Stati membri.

Questa "Quinta direttiva" suggerisce che le società pubbliche abbiano una duplice amministrazione e cioè un consiglio di amministrazione e uno di sorveglianza i cui membri siano per almeno per un terzo, rappresentanti dei di-

pendenti.

Gundelach ha infine messo in risalto il fatto che, se il libro verde non fa proposte particolareggiate, enuncia però alcuni orientamenti validi ai fini di un dibattito.

M.P.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

14-XI-75

Gli emigrati sollecitano iniziative concrete del nostro governo

Misure contro la crisi

Non ci si può affidare alla « buona volontà » degli altri Paesi della CEE - Scarsi risultati dall'incontro dei ministri del Lavoro dei « 9 »

Anche questa settimana dobbiamo parlare della crisi e dei lavoratori emigrati. L'argomento è d'obbligo. Non solo perchè non si intravede ancora da parte dei governi dei Paesi interessati la dovuta volontà di agire sollecitamente per attenuarne gli effetti negativi sui livelli di occupazione e sui bilanci delle famiglie dei lavoratori, ma anche perchè i tentativi che, sotto la spinta delle lotte, vengono ora compiuti in tale direzione mostrano che in realtà si è ancora molto lontani dal voler effettivamente adottare piani di promettiva e misure concrete che riducano la gravità della crisi e avviino al suo superamento.

Il discorso riguarda ovviamente tutti i governi dei Paesi dell'area comunitaria e in primo luogo il governo italiano. I dati prospettati dagli ambienti ufficiali della CEE indicano un ulteriore e sensibile aumento dei disoccupati da qui alla primavera del 1976, fino ad oltre sei milioni e mezzo. Il *Popolo*, organo della DC, parla di 7 milioni. Il che non può non significare che la crisi si acuirà, che le spese continueranno a farle i lavoratori e che da parte delle autorità responsabili non si farà il necessario per contrastare questo processo.

E' di fronte a siffatta prospettiva che i lavoratori emigrati hanno accolto con motivata diffidenza i risultati — in verità molto scarsi — dell'incontro di Venezia dei ministri del Lavoro dei « 9 » della CEE. Promosso dal governo italiano, esso non è approdato a nulla date le profonde divergenze esistenti tra i partecipanti in materia di politica di programmazione, di occupazione e finanziaria, ma soprattutto perchè nessuno dei « 9 » ha ancora trovato la giusta via per uscire dalla crisi.

Stando a certe informazioni si « sarebbe pensato di mettere un freno all'afflusso di mano d'opera dai Paesi extra-comunitari », vale a dire all'immigrazione di lavoratori turchi, portoghesi, spagnoli, greci, ecc. Ben poca cosa, che i lavoratori italiani hanno già più volte rifiutato per il suo riprovevole contenuto antisolidaristico e scissionistico, ma che preoccupa ancor più poichè essa indica con quali vere intenzioni i governi della CEE si apprestano per gli altri appuntamenti sui problemi economici e sociali, e in primo luogo per quello tripartito di Bruxelles del 18 novembre. I sindacati della CES hanno già fatto sapere che non sono disposti ad accettare una linea che punta sulla divisione dei lavoratori, mentre i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL hanno affermato che andranno all'incontro per sostenere che oggi servono risposte alla crisi che si muovano su scala internazionale, che occorre abbandonare l'angusta e miope politica degli « interessi nazionali », capace di fronteggiare la gravità della situazione. Allo scopo di sostenere questi orientamenti, i sindacati aderenti alla CES hanno organizzato una manifestazione internazionale che si tiene oggi a Bruxelles.

Le attese sembrano scarse se lo stesso *Popolo* ha tenuto a premunirsi informando che il ministro del Lavoro Toros conta di promuovere un'altra riunione con i suoi colleghi immediatamente prima dell'incontro tripartito per evitare che disaccordi facciano fallire tutto. A questo punto sentiamo di fare una precisazione, anche perchè dalle ultime prese di posizione degli esponenti della politica migratoria del governo sembra che tutte le loro speranze siano pun-

tate sulla « buona volontà e buona predisposizione » degli altri governi di Paesi aderenti alla CEE. Sapendo bene a che punto di acutezza è giunta la crisi economica e politica della CEE, quali livelli la disoccupazione ha raggiunto anche negli altri Stati aderenti e le notevoli diversità esistenti tra le varie realtà nazionali e le linee di politica economica, è quanto meno ingenuo pensare che i maggiori aiuti in materia di politica occupazionale debbano venire dagli altri. Ciò non vuol dire che non si debba agire a livello comunitario per utilizzare tutti gli strumenti di cui si può disporre, principalmente per far rispettare agli altri le clausole concordate sulla parità dei diritti e sulla libera circolazione. (E anche qui ci sarebbe molto da dire, visto che forze autorevoli sono giunte a proporre la discriminazione anti-comunista da adottare contro gli emigrati italiani che militano nel PCI).

Ciò che invece manca — e che si deve alla crisi della DC e alla sua incapacità di dare una giusta risposta alla domanda che sorge dal mondo del lavoro come conseguenza della crisi economica e occupazionale che attraversa il Paese — è la presa di coscienza da parte del governo italiano della necessità di fare subito qualcosa qui in Italia per fronteggiare la situazione e mettere in moto i meccanismi necessari per promuovere la ripresa e incamminarci verso il superamento della crisi. E' ben difficile pretendere dagli altri l'adozione di una volontà che non si mostra di avere per affrontare e risolvere i problemi di casa nostra. A meno che, e sarebbe ancor più grave, tutto questo agitarsi su quello che deve fare la CEE non serva come alibi per giustificare di fronte ai lavoratori emigrati le carenze dell'Italia e le responsabilità di chi la governa.

DINO PELLICCIA

Il governo francese ha ammesso per la prima volta che i disoccupati superano il milione

Nostro servizio

PARIGI, 13. — Oltre un milione di disoccupati francesi. Un nuovo organismo per contenerne il numero, ma tutto dipenderà dalla ripresa economica.

Aprè la prima volta in Francia un organismo ufficiale, l'Istituto nazionale di statistica, dopo un'accurata inchiesta, ha annunciato che il numero dei disoccupati francesi è adesso superiore al milione.

Finora il governo aveva sempre respinto l'annessione di quella che sembrava una cifra fatidica il cui superamento poteva avere grosse ripercussioni psicologiche sull'opinione pubblica: una Francia posta quasi sullo stesso piano dell'Italia, in questa materia, spaventava i politici più degli economisti. Governo, sindacati, e istituti

specializzati, si accapigliavano sul vero numero dei disoccupati giurando ciascuno di dire la verità.

Ormai, forse perché con la lunga polemica l'opinione pubblica si è familiarizzata con la prospettiva di superare il milione di senza lavoro, l'Istituto di statistica ha reso noti i risultati della sua inchiesta che è stata basata su due nozioni più ampie di quelle usate dal Bureau international du travail, di Ginevra.

Per l'Inse, disoccupato è «l'individuo, disponibile, alla ricerca di lavoro e anche sfiduciatissimo, marginale, disponibile, alla ricerca di un lavoro».

Ne consegue che va contabilizzato pure chi cerca un lavoro, ma sarà disponibile solo tra un certo tempo: per esempio, chi sa che verrà licenziato, certamente, a breve scadenza.

Ma, al di là di queste sottile

glieze polemiche, delle incidenze umane, di quelle socio-economiche, e dei riflessi sul bilancio della ripresa economica, è interessante notare come la Francia sia affrontando il problema — a livello puramente tecnico — nell'intento di far coincidere al massimo offerte e richiesta di lavoro, come si vuole cioè evitare, per quanto possibile, che offerta e richiesta di un dato lavoro coesistano senza incontrarsi.

A questo scopo, il Ministero del Lavoro ha potenziato una recente organizzazione nazionale, l'Anpe, resa ancora più moderna, efficiente, e, si può dire, esemplare.

Nata sulla base di quelli che erano i vecchi uffici di disoccupazione e collocamento, l'Anpe è stata interamente ristrutturata, tenendo conto degli analoghi organismi esistenti in Gran

Bretagna, in Svezia e nel Canada.

Oltre seicento uffici ripartiti in tutta la Francia (una dozena nella sola Parigi) con uno stanziamento che per quest'anno è all'incirca di 350 milioni di franchi, agiscono sul mercato del lavoro, facendo da ponte tra le imprese e i lavoratori di tutte le categorie.

Con apposite pubblicazioni destinate ai datori di lavoro e ai disoccupati, l'Anpe semplifica al massimo tutte le procedure burocratiche e le formalità amministrative.

Chi cerca lavoro è accolto in uffici moderni ed eleganti dove sono messi in vetrina — con richiami luminosi — i posti da occupare più urgentemente.

Poi può esaminare da solo grandi pannelli recanti concisamente i posti vacanti, suddivisi in categoria; in tal modo non ha l'impressione (psicologica-

mente negativa) di porsi nelle mani d'un ufficio, ma quella di partecipare attivamente alla soluzione del problema personale; in effetti, apposte sale con batterie di telefoni, sono a disposizione dei disoccupati, per trattare subito e direttamente con i datori di lavoro che richiedono mano d'opera. A parte invece, conversando con numerosi consiglieri professionali, vengono esaminati i casi particolari d'ogni genere: dagli handicappati e quelli che desiderano seguire corsi di perfezionamento o di riconversione ad altre attività.

In tal modo l'anno scorso l'agenzia nazionale per l'impiego ha trovato un lavoro a circa un milione di disoccupati, ha orientato oltre centacinquemila verso un altro mestiere, ed è intervenuta in favore di oltre duecentomila lavoratori stranieri.

V. S.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Roma

del 14-XI-75



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di Unità

di

Roma

del

14-XI-45

FRANCIA

Le precise proposte del Comitato d'intesa

I problemi inerenti alla crisi e alle sue conseguenze e alla creazione e democratizzazione degli strumenti di partecipazione sono al centro dell'azione unitaria che le associazioni degli emigrati stanno portando avanti anche in Francia. Questa attività va sviluppandosi sulla base di un documento approvato e reso

pubblico dal Comitato nazionale d'intesa fra le associazioni dei lavoratori italiani emigrati nella vicina repubblica. In esso vengono formulate precise rivendicazioni indirizzate sia al governo francese sia al governo italiano e riguardano l'aspetto di fondo della sicurezza del posto di lavoro nonché concrete misure previdenziali nel caso di forzato licenziamento. Tra l'altro si chiede che anche il lavoratore emigrato in Francia, qualora venisse licenziato, possa ricevere la indennità di disoccupazione in Italia, senza alcuna restrizione; si domanda inoltre l'abbassamento dell'età pensionabile da 65 a 60 anni, il diritto alla pensione sociale e alle altre previdenze previste in Francia per le famiglie numerose.

Il documento, sottoscritto dall'AFI-FILEF, dalle ACLI, dall'UNAIE, dalla UCEI, dall'Istituto Santi e dai patronati dei sindacati unitari, rivendica anche una riforma in senso democratico del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero), la costituzione con elezioni dirette e segrete dei Comitati consolari e di un comitato di ambasciata, il quale potrebbe svolgere la funzione di coordinamento dell'attività dei Comitati consolari stessi ed essere luogo di dibattito per approfondire e definire nelle sue generalità una politica dell'emigrazione italiana in Francia, e di controllo della attività dell'Intercoasit; questo ultimo comitato che potrebbe venir costituito di urgenza, dovrebbe basarsi sulla partecipazione degli enti ed associazioni rappresentativi operanti su scala nazionale e dei membri del CCIE.



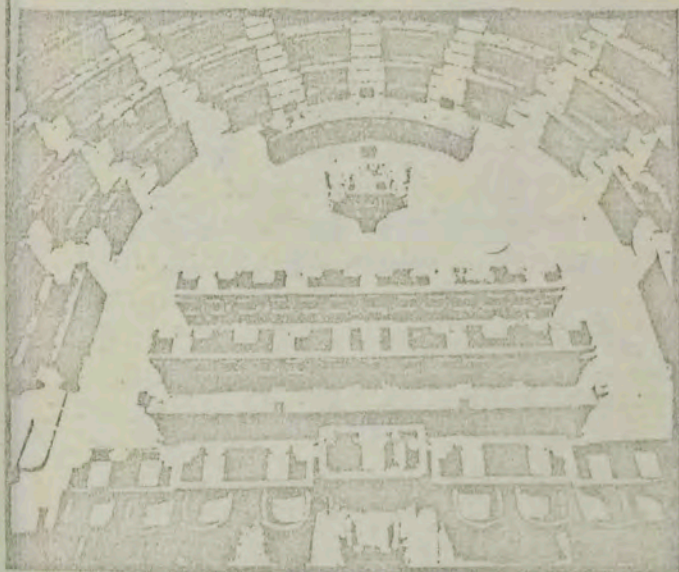
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *14-XI-75*

le leggi «dopo»



Quando gli Enti funzionano

L'Istituto italo-latino-americano

ENTI INUTILI, uffici che sono veri parassiti nei confronti dei cittadini, bilanci che rivelano come le spese per il personale sopravanzino quelle necessarie per gli originari fini istituzionali. Se ne è parlato tanto. Poco o niente si è detto però sugli Enti utili. Che esistono. Che funzionano, creano, assistono e il pubblico poco o niente ne sa, inquinato com'è nelle sue possibilità di giudizio dagli scandali e dallo scandalismo. Prendiamo l'Istituto Italo-Latino-Americano. L'immagine che se ne ha in giro, almeno da chi lo ha sentito nominare, si materializza in quella di una biblioteca poco frequentata. C'è da ricredersi. E molto.

La legge che ha sancito la nascita dell'Istituto è di dieci anni fa. Nelle vesti di promotore fu il senatore Fanfani, allora ministro degli Affari Esteri e Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'idea di associare l'Italia alle venti Repubbliche latine d'America trovò terreno fertile, piacque e raccolse le adesioni dei governanti stranieri. L'obiettivo, ambizioso, era rappresentato dal mutuo beneficio di una istituzione che promuovesse tra gli Stati aderenti varie forme di cooperazione culturale, scientifica, economica, tecnica e sociale.

A livello di grosso pubblico, tutti noi siamo negativamente sensibilizzati in materia di organizzazioni che, sotto il gran manto di scopi nobilissimi, proteggono a volte il sonno profondo di uomini e cose. E' successo nulla del genere all'Istituto Italo-Latino-Americano?

La risposta siamo andati a cercarla nella bella sede dell'EUR, dove l'interior design decisamente moderno si è sposato al gusto per la sobrietà. Moquette, sale per conferenze, una galleria per esposizioni, un auditorium con impianti di traduzioni simultanea per 200 persone, sale di lettura costituiscono gli impianti più appariscenti dell'edificio. I soffitti altissimi determinano volumi ampi, valorizzati dallo slancio di lunghe colonne. Insomma una vera atmosfera da nuovo mondo.

« Ci vuole fantasia, molta fantasia », ci è stato detto a proposito del funzionamento dell'Istituto. Un funzionamento che non significhi solo amministrare il personale con l'alibi di qualche annoiata conferenza. Affermando coloritamente che occorre, tra l'altro, anche una buona dose di fantasia, si intendeva questo: oltre i finanziamenti, le leggi, la bella sede, è necessario soprattutto spirito d'iniziativa, idee nuove, tanta volontà ed impegno dei singoli per evitare lo stato di ibernante autocontemplazione.

I massimi dirigenti dell'Istituto hanno compreso ed il risultato è un dinamismo che non ha molti eguali in giro.

De minimis non curat praetor: frase simpatica, ma che tradisce una dose di pretenziosità. E sarà per questo che all'I.I.L.A. la massima non è applicata. Perché ci si preoccupa di tutto. Di ricerche minerarie come di bibite e di canzoni. E' giusto che sia così. Un ponte tra genti diverse, perché questo è l'I.I.L.A., deve consentire il passaggio di dotte delegazioni ma pure di gente comune o quasi, purché abbia qualcosa di valido da dire o da fare.

La foresteria dell'Istituto ospita spesso complessi musicali o folclorici, che vengono a portare le loro esperienze in Italia. L'I.I.L.A. allestisce mostre di artisti, ne agevola la conoscenza delle opere. Presta le proprie sale per la celebrazione delle feste nazionali alle ambasciate latinoamericane. Programma le visite di personalità presso le stesse ambasciate. Assiste gli studenti che vogliono svolgere le proprie tesi su argomenti che riguardano l'America Latina. Insomma una miriade di attività, di servizi, di interessi, che senza la sapiente canalizzazione dell'Istituto, in una città caotica com'è Roma, solo con grande affanno riuscirebbero a realizzarsi.

Il vero significato dell'I.I.L.A. non si ritrova comunque in questi collegamenti, sia pure preziosi. La vita politica ed economica dell'Italia è per forza di cose inserita in un contesto europeistico, non solo per una realtà geografica, e c'è un occhio attento ai problemi energetici, il che vuol dire mondo arabo. E' una logica dell'attuale momento storico che privilegia certe aree in danno di altre. L'Istituto si trova perciò oggi a svolgere un ruolo aggiuntivo rispetto a quelli, pur poderosi, cui era stato chiamato. Deve cioè fare da contraltare alle forze che distruggono menti e mezzi verso altri poli d'attrazione. Ed è un discorso valido, molto valido, incentrato anche sul recupero di quel patrimonio intellettuale di casa nostra, trapiantatosi con l'emigrazione in America Latina. Né dimentichiamo i fermenti sociali e politici, che animano quei Paesi e che si traducono in acute esperienze culturali, di grande rilievo anche per noi italiani.

L'America Latina, oggi come oggi, può costituire un punto di riferimento non peregrino. E' compito quindi dell'I.I.L.A. esaltare questa funzione. Il mondo latinoamericano è dunque presente in noi. Basti pensare alla risonanza che ha avuto il caso-Leighton.

Vedremo la prossima volta come l'I.I.L.A. ha realizzato in questo decennio i punti più qualificanti del suo impegno.

Gianni CAPPABIANCA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-XI-75

Tornano nel Sinai i tecnici petroliferi italiani

TEL AVIV, 13.

Sedici tecnici petroliferi italiani hanno raggiunto oggi in aereo Ras Sudr, nel Sinai, mentre Israele si prepara a restituire all'Egitto i giacimenti dei quali entrò in possesso con la guerra dell'ottobre 1967.

I tecnici, provenienti dall'Italia su un aereo che ha fatto brevemente scalo a Tel Aviv, dipendono dalla COPE, la società petrolifera italo-egiziana che sfruttava i giacimenti del Sinai fino alla loro cattura da parte israeliana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del *16-XI-75*

Conclusa la visita di Lazar

Riavvicinamento fra Italia e Ungheria

Bilancio positivo anche senza la firma degli accordi turistico e giuridico

Roma, 13 novembre

«Sono pienamente soddisfatto, e non soltanto dei colloqui con Moro ma anche dell'udienza del Papa»: lo ha detto Gyorgy Lazar in una conferenza stampa tenuta al termine della sua visita a Roma, e alla vigilia della sua partenza per Budapest (che avviene questa sera, dopo una breve sosta a Firenze).

In realtà, quanto a elementi concreti, il bilancio che Lazar riporta in patria sembra più magro del previsto. Tra Ungheria e Italia non sono stati firmati i previsti accordi turistico e giuridico: «soltanto perché è mancato il tempo materiale; i testi in ungherese sono venuti in nostro possesso qualche giorno prima della nostra partenza per Roma» ci ha detto un portavoce magiaro. Se ne riparlerà nei prossimi incontri italo-ungheresi (i primi, a livello di ministri del commercio estero — è stato annunciato questa sera — avverranno probabilmente a Budapest entro la fine di quest'anno).

Si riparlerà un'altra volta anche delle iniziative che la Ungheria sollecitava per ottenere un aumento delle esportazioni verso l'Italia. Queste esportazioni, che sono essenziali — ha detto Lazar parlando con i giornalisti — per una economia programmata come quella ungherese, sono state messe in crisi dal blocco imposto dal-

la Cee ad acquisti di carne in «Paesi terzi», quelli dell'Est Europa compresi. L'Italia, ovviamente, non può permettersi di andare contro le direttive della Comunità, e del resto si ritiene che Lazar non lo abbia chiesto a Moro. Ma è probabile che il primo ministro ungherese sperasse in un'energica e rapida iniziativa italiana — che in questi giorni non sembra si sia delineata — per ottenere una revoca del blocco della Cee.

Tuttavia, anche senza questi risultati concreti, che comunque potranno venire in occasione di altri incontri italo-ungheresi, Lazar ha motivo di guardare con soddisfazione al bilancio dei quattro giorni trascorsi in Italia. Anzitutto da questi quattro giorni esce un'affermazione, e di dimensione internazionale, del suo prestigio personale. A lui, che è capo del governo ungherese soltanto da sei mesi, è toccato di essere il primo ministro magiaro che viene in Italia dal '41 (quando arrivò il premier del dittatore Horthy), di essere il primo leader dell'Europa orientale che giunge nel nostro Paese a prendere atto dei mutamenti intervenuti dopo il 15 giugno, e di essere infine il primo esponente dell'Ungheria comunista ricevuto dal Papa, e per di più in un clima di grande cordialità che sembra una implicita messa in archivio delle polemiche degli anni in cui i rapporti tra Budapest e il Vaticano furono avvelenati dal grande e scomodo dramma del

primate d'Ungheria, il cardinale Mindszenty. Paolo VI, in un discorso letto oggi davanti a Lazar, ha auspicato «una reciproca, leale e completa intesa» e ha aggiunto che la Chiesa, per se stessa «non chiede se non la libertà di svolgere il proprio ministero spirituale e di offrire il proprio servizio all'uomo».

Nella dichiarazione congiunta italo-ungherese resa nota martedì sera si sono messe in rilievo le convergenze di vedute che, tra i due governi, esistono su molti problemi internazionali. La verifica di tali intese è attesa dalle posizioni che Italia e Ungheria assumeranno all'Onu (dove pochi giorni fa peraltro hanno votato in modo diverso sulla spinosa questione della condanna del sionismo), nelle trattative per il disarmo, nell'applicazione degli accordi della conferenza di Helsinki sulla sicurezza europea (punto, quest'ultimo, su cui si è particolarmente insistito, anche nel colloquio tra Lazar e il Papa).

Una verifica è attesa con interesse anche per le iniziative che l'Ungheria fa capire di voler prendere per un dialogo tra la Cee e il Comecon (la Comunità economica dei Paesi dell'Est), dialogo auspicato dal primo ministro magiaro a Roma ma in termini talmente generici e prudenti da non consentire, per ora, previsioni sulla reale possibilità di rompere la cortina di ghiaccio

m. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

14-XI-75

incro

improcedibile azione penale ambasciatore messeri contro esponenti comunisti -

(ansa) - roma - 14 nov - il giudice istruttore francesco amato, accogliendo le istanze degli avvocati fausto tarsitano e ugo spagnoli, ha dichiarato la improcedibilita' dell'azione penale contro l'on. aldo d'alessio, membro dell'ufficio di presidenza della camera dei deputati, elio gabbuggiani, sindaco di firenze, angelo olive, vice responsabile della sezione esteri del comitato centrale del pci ed ennio polito, capo dei servizi e dell'"unita'", accusati di diffamazione aggravata dell'ambasciatore girolamo messeri. nel prendere la decisione il dott. amato

ha rilevato che i quattro esponenti comunisti, accusati per un reato commesso all'estero nella loro veste di una delegazione recatasi in portogallo, dovevano essere prosciolti in quanto e' mancata la necessaria autorizzazione a procedere del ministero di grazia e giustizia prevista dalla legge.

l'episodio che ha dato origine alla denuncia e' avvenuto nel corso di un viaggio compiuto dalla delegazione comunista ad oporto. nel corso di una conferenza stampa alla quale parteciparono gli inviati dei maggiori quotidiani portoghesi, la delegazione, basandosi sui giudizi su un rapporto redatto da messeri e pubblicato sul settimanale "il mondo" nel novembre del '74, espressero opinioni e giudizi negativi sul comportamento dello ambasciatore durante i regimi di salazar e di caetano e anche dopo la caduta della dittatura, aggiungendo che "il governo italiano non e' ben rappresentato in portogallo".

Per questi giudizi messeri si ritenne diffamato e percio' presento' querela. il processo fissato per il 2 aprile scorso torno in istruttoria per vizi procedurali ed ora il dott. amato ha dichiarato la improcedibilita' dell'azione penale.

h 1511-sz/fv

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

14-XI-75

piattaforma sindacati europei per riunione tripartita

(ansa) - bruxelles, 14 nov - misure concrete per rilanciare l'economia, tutelare l'occupazione e garantire i redditi dei

lavoratori saranno proposte dalla "confederazione europea dei sindacati" (ces) alla prossima conferenza tripartita del 18 novembre a bruxelles.

lo ha deciso oggi il comitato esecutivo della confederazione, in un documento che contiene un'analisi della situazione economica e sociale della comunita' nonche' indicazioni per superarla.

il documento rappresenta la piattaforma negoziale dei rappresentanti dei lavoratori, nella conferenza di martedi' prossimo che li vedra' allo stesso tavolo con gli esponenti degli imprenditori e con i ministri del lavoro e dell'economia dei "nove".

esso costituisce inoltre un'analisi alternativa a quella redatta recentemente dalla commissione europea, che e' stata respinta dai sindacati perche' - a loro giudizio - troppo ottimista e priva di concrete indicazioni per un superamento della crisi economica. la stessa commissione, del resto, pur ravvisando gia' nell'attuale momento i primi segni di una ripresa, dice chiaramente di non poterne prevedere ne' l'ampiezza ne' la durata, ed e' proprio da questa considerazione che i sindacati sembrano partire: per loro le cause della crisi sono strutturali (e non solo congiunturali) e quindi richiedono profondi interventi nel tessuto sociale e produttivo, tali da garantire un riassetto ampio e stabile.

secondo il documento della "ces", che parla a nome di piu' di 37 milioni di lavoratori affiliati alle 30 organizzazioni sindacali (anche extracomunitarie) aderenti alla confederazione, la politica di rilancio deve avere per obiettivo principale la riduzione della disoccupazione con una politica di espansione pianificata e coordinata, fondata soprattutto sul settore pubblico.

i provvedimenti di salvaguardia dell'impiego debbono articolarsi sulla protezione dei lavoratori, sul controllo delle sovvenzioni pubbliche alle imprese (dando la preferenza a quelle che creano nuovi posti di lavoro), e sul miglioramento delle condizioni di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

n. 293/3 SEZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
ester

piattaforma sindacati europei per riunione tripartita (2)

Ritaglio

(ansa) - bruxelles, 14 nov - per la garanzia dei redditi e del potere d'acquisto dei lavoratori, la "ces" chiede una politica fiscale che tenga conto dei salari piu' bassi, e la rapida organizzazione a livello europeo di un rigoroso sistema di controllo dei prezzi.

di particolare significato politico, come ha anche sottolineato il sindacalista italiano aldo bonaccini, la parte del documento dedicata ad una comune strategia europea degli investimenti. in essa si chiede la creazione di un organismo comunitario che entri nel merito degli investimenti industriali superiori a un certo livello. tale organismo, di cui dovrebbero far parte anche esponenti dei lavoratori, dovrebbe entrare nel merito dei progetti inquadrandoli negli obiettivi comunitari della politica industriale, regionale, sociale e di quella verso i paesi in via di sviluppo.

si tratta nel complesso - ha dichiarato bonaccini - della prima volta nella storia del movimento sindacale europeo che viene fissata una comune piattaforma economica e sociale. la chiara definizione della linea della "ces" in vista della conferenza tripartita - ha sottolineato il sindacalista italiano - obbliga quest'ultima ad una netta scelta: o dare risposte positive alle precise richieste dei rappresentanti dei lavoratori o riconoscere un sostanziale divario tra il movimento sindacale e le forze politiche al potere.

le rivendicazioni della "ces" sono state presentate in serata ad una manifestazione europea indetta per la tutela dell'impiego e del reddito, cui hanno partecipato 1200 sindacalisti tra cui 120 italiani.

h 2020/bra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Financ* di *Milano* del *16-XI-75*

A COLLOQUIO CON MANSUR ROHANI MINISTRO DELL'AGRICOLTURA DI TEHRAN E PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA FAO

«Gli italiani sono per l'Iran dei partners privilegiati ma manca loro una mentalità manageriale internazionale»

L'opinione è stata espressa dal relatore ufficiale dell'Iran alla Conferenza della Fao ed ex ambasciatore a Roma, Hosein Sadesh, che ha comunque rilevato come alcuni nostri imprenditori siano riusciti ad inserirsi ai più alti livelli nell'opera di industrializzazione del suo Paese - Lo stesso ministro Rohani si è detto sicuro di una crescita qualitativa e quantitativa della cooperazione economica tra le due nazioni: l'esigenza principale resta però trovare un solido equilibrio tra prezzo dell'energia e delle materie prime e prezzo dei prodotti dei Paesi avanzati - Un episodio emblematico

Presidente della 18ma Conferenza biennale della Fao e ministro dell'Agricoltura e delle Risorse Naturali dell'Iran, Mansur Rohani ha riproposto ieri, nel corso di una ristretta conferenza stampa, la necessità della creazione di una Banca internazionale per lo sviluppo agricolo che possa diventare, cioè, lo strumento di base per conseguire l'obiettivo di raggruppare le riserve alimentari mondiali come sollecitato nel corso della

Conferenza sull'alimentazione, tenutasi l'anno scorso a Roma.

Nella sua qualità di presidente della sessione, Rohani, in apertura dei lavori alla Fao aveva appunto richiesto la costituzione di questa banca delle Nazioni Unite "in modo da raffruappare il surplus alimentare del mondo per distribuirlo alle nazioni più bisognose di aiuto attraverso un sistema razionale a garanzia dei prezzi stabili".

Nella sua relazione introduttiva Mansur Rohani aveva anche notato come la recente proposta dello Scià dell'Iran, Reza Pahlevi, di garantire dieci cents per ogni barile di petrolio venduto dall'Opec quale contributo fisso dei Paesi produttori per l'assistenza dei Paesi in via di sviluppo privi di risorse energetiche, si inquadrava perfettamente ed "assumeva un significativo elemento di discussione proprio per la realizzazione di un istituto internazionale per l'aiuto ai Paesi meno abbienti".

La situazione alimentare nel mondo è di una gravità eccezionale, ha quindi dichiarato il presidente Rohani alla conferenza stampa di ieri: "I dati rilevati fino ad oggi sulla crescita demografica e sull'alimentazione mostrano che tra il 1970 ed il 1985, la domanda alimen-

tare mondiale dei Paesi in via di sviluppo dovrebbe aumentare del 3,4 per cento all'anno, mentre la produzione agricola salirà in queste nazioni solo del 2,6 per cento". Di conseguenza i Paesi emergenti più poveri dovranno accrescere rilevantemente il proprio volume di importazioni: solo l'import di cereali raggiungerà 76 milioni di tonnellate metriche entro il 1985.

L'obiettivo degli organismi internazionali in materia



DIREZION

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

diventa quindi una rapida pianificazione degli interventi finanziari e tecnici per risolvere almeno in parte i problemi più pressanti che sono soprattutto il raggiungere un ottimale sfruttamento del miliardo e mezzo di ettari di terreno che attualmente risultano male o parzialmente coltivati e allargare gli interventi, con le tecnologie più avanzate, per dotare dell'acqua necessaria campi e terre diventate aride nel corso dei secoli.

Politicamente, ha ribadito Rohani, "sarebbe immorale usare i prodotti alimentari quale strumento di pressione sui governi più deboli: l'era dell'abbondanza e dei bassi prezzi per le materie prime è definitivamente tramontata: tocca ora alle nazioni avanzate evitare ogni possibilità di tensione".

Con il ministro dell'Iran il colloquio si è fatto più aperto e cordiale nel corso della riunione più ristretta. Con responsabilità governative fin dal '63 (ha retto prima il ministro dell'Energia fino al '71 e da allora è ministro dell'Agricoltura e delle risorse naturali di Teheran), Mansur Rohani, ingegnere civile ed idraulico con doppia laurea a Teheran e a Londra, ad una domanda di un rappresentante della stampa estera sul caso del voto dell'Onu contro il sionismo, ha ricordato che nel suo Paese da oltre duemila anni coesistono, pacificamente integrati nell'insieme di tutta la Comunità, le razze più diverse, ebrei e arabi, armeni ed indo-europei, e che il voto alle Nazioni Unite rappresenta soltanto una denuncia politica del ruolo politico espansionistico d'Israele e non certo un'accusa di antisemitismo.

Per il "Fiorino" il Presidente dell'Assemblea della Fao ha sottolineato le grandi possibilità di cooperazione nel piano dello sviluppo industriale ed agricolo dell'Iran: il Paese del Medio Oriente ha destinato l'80 per cento del proprio bilancio agli investimenti: questi vengono trattati a livello bilaterale e multilaterale, ed è appunto per queste joint-venture che il governo di Teheran desidera la cooperazione dei tecnici e delle industrie del nostro Paese, come d'altronde lo stesso Scià ha ribadito in un'intervista concessa a "Business Week".

Al colloquio ha preso parte anche Hosein Sadesh, ex ambasciatore dell'Iran in Italia ed attualmente responsabile, a Ginevra, Roma e Bucarest, dell'organizzazione iraniana che cura e programma gli interventi europei nel settore agricolo del

suo Paese. Sadesh ha ricordato la profonda stima del suo governo rispetto alla collaborazione di tecnici italiani al piano di sviluppo industriale del Paese ma non ha nascosto l'insufficienza organizzativa dimostrata dall'Italia in generale nei suoi rapporti con l'Iran: "I casi degli Augusta (aerei) e dei Franceschini (edilizia) non debbono restare senza seguito. Occorre che gli italiani acquistino quella "mentalità manageriale internazionale" già patrimonio di tedeschi, giapponesi, francesi ed americani. Non è più tempo di esperimenti: occorrono grinta e garanzie di efficienza, di puntualità, di serietà".

Con il ministro dell'Iran il "Fiorino" ha affrontato il delicato problema del petrolio, delle iniziative e delle proposte che il Paese del Medio Oriente intende portare avanti nei rapporti internazionali: stabilità monetaria, crescita degli scambi con i Paesi industrializzati (l'aiuto maggiore che i Paesi produttori stanno concedendo al mondo occidentale per uscire dalla recessione) e l'obiettivo di bloccare l'inflazione. "Esigenza principale - ha detto il Ministro - è quella di arrivare ad un decisivo equilibrio tra prezzo dell'energia e delle materie prime e prezzi dei prodotti delle nazioni industriali": è questa la meta della vasta offensiva diplomatica della maggior parte dei Paesi emergenti e solo questo equilibrio potrà assicurare un esemplare sviluppo delle economie mondiali.

Si è quindi parlato dei prodotti agricoli dell'Iran e delle possibilità che le imprese italiane possano partecipare all'industrializzazione rurale. Ma non è mancato un episodio emblematico: Mansur Rohani ha avuto il tempo di elogiare i pregi di un vino italiano, il Chianti chiedendone la località di origine. "E' della regione di Firenze e rappresenta, forse, all'estero, la qualità della nostra produzione". Nello stesso momento, però, l'ambasciatore Sadesh concludeva in questo modo l'esposizione della sua attività in Europa (all'Assemblea della Fao sarà infatti proprio oggi il relatore ufficiale dell'Iran sulla situazione agricola ed alimentare del Paese): "In Europa il nostro lavoro è stato proficuo e, nel campo dell'incentivazione agricola, abbiamo raggiunto traguardi inaspettati. E' recente, infatti, l'avvenuto accordo con imprese francesi per razionalizzare e migliorare la produzione di uva da tavola e di vino".

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-XI-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

In tutte le sezioni nuove adesioni al PCI

Prosegue con slancio, anche dopo le « 10 giornate », la campagna di tesseramento e reclutamento al PCI. Le Federazioni di Stoccarda e di Colonia in questo fine settimana hanno in programma numerose assemblee di zona, di sezione e dei nuclei di iscritti. Ovunque si riscontra un vasto interesse per la politica dei comunisti emigrati nella Repubblica federale tedesca, per le proposte unitarie verso le altre forze democratiche affinché i lavoratori possano intervenire e incidere di più per modificare le attuali condizioni di lavoro e di vita, per collegarsi sempre meglio alle lotte dei lavoratori in Italia e per rendere operanti nella emigrazione quei nuovi strumenti di partecipazione, di gestione e d'intervento rivendicati con rinnovato vigore nel corso del convegno unitario di Francoforte sul Meno.

Le due Federazioni nella RFT si sono poste ambiziosi obiettivi che trovano riscontro nella fiducia che migliaia di lavoratori italiani ripongono nel nostro

partito, soprattutto in questi mesi di serie difficoltà economiche, di precarietà del posto di lavoro per gli attuali occupati, per le incerte prospettive di numerosi connazionali.

Nelle « 10 giornate » ci sono state in tutte le sezioni decine di nuove adesioni al partito che nelle prossime settimane si propongono di prendere iniziative particolari verso i giovani e le donne. Altro elemento da non sottovalutare è quello dell'aumento complessivo della « quota tessera ». Risultato questo molto apprezzabile se si tiene conto che anche nel nostro partito ci sono compagni tuttora disoccupati, occupati parzialmente o in cassa integrazione, mentre in molti nuclei familiari le donne sono state colpite dalle riduzioni di manodopera, in particolare nelle piccole e medie aziende. E' questo il significato della mobilitazione nelle regioni delle due Federazioni nella RFT di tutti gli attivisti per un più largo confronto di massa sulle condizioni e sui problemi dei nostri emigrati in Germania. (n. b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-XI-75

SVEZIA

Celebrato a Stoccolma il XXX della Resistenza

Oltre 300 connazionali si sono raccolti presso la sede dell'Istituto di cultura di Stoccolma per la celebrazione del trentennale della Resistenza promossa dalle associazioni degli italiani emigrati in Svezia. Accanto agli emigrati di Stoccolma e della periferia più vicina, come Nacka e Gustavsberg, erano presenti folte delegazioni di Västerås, Halsthammar, Eskilstuna e della lontana Göteborg. Presentato dall'ambasciatore d'Italia ha tenuto il discorso celebrativo, nella sua qualità di ex garibaldino di Spagna e di resistente, l'onorevole Giuliano Pajetta. Dopo il discorso l'ambasciatore ha consegnato come omaggio agli emigrati ex partigiani il libro di Roberto Battaglia sulla storia della Resistenza. La proiezione del film *Achtung banditi* e un rinfresco hanno chiuso una manifestazione ricca di entusiasmo, di commozione e di spirito antifascista quale l'emigrazione italiana in Svezia non aveva mai conosciuto.

Durante il suo soggiorno in Svezia il compagno Giuliano Pajetta è stato invitato da alcuni circoli di emigrati italiani a illustrare, nella sua qualità di responsabile della sezione Emigrazione del PCI, la posizione del nostro partito sui problemi attuali dell'emigrazione e sulla situazione italiana. Assemblee affollate hanno così avuto luogo nei circoli di Nacka, Halstham-

mar e Västerås, seguite da ampi dibattiti da cui è apparso con quanto interesse sono seguite le vicende italiane; sono emerse anche le principali rivendicazioni degli emigrati in Svezia, particolarmente perché cessi l'iniqua esazione della tassa sul passaporto, perché sia risolta l'annosa questione delle pensioni e siano affrontati seriamente i problemi della scuola e della cultura per gli emigrati e per i loro figli.

Anche se l'attuale crisi economica colpisce gli emigrati italiani in Svezia (oltre 6 mila lavoratori) meno duramente che in altri Paesi, essa ha contribuito a fare emergere con più forza numerose questioni concernenti la tutela materiale e culturale dei nostri connazionali che vivono così lontano dall'Italia.

Il compagno Pajetta ha inoltre partecipato alla riunione del direttivo della sezione del PCI di Stoccolma e si è incontrato con i dirigenti dei nuclei di partito di recente costituzione in altre città della Svezia. Dagli incontri è emerso un bilancio positivo dell'attività che si viene sviluppando da pochi mesi soltanto ma che ha visto una forte crescita delle organizzazioni di partito, l'inizio di una attività propagandistica e formativa, la preziosa presenza dei comunisti nelle associazioni unitarie dei lavoratori. (g.r.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *«Omnivestire Romano di Città del Val»* del 15-XI-75

ESPERIENZE - INCONTRI - PROBLEMI

Nella realtà inglese

LONDRA, novembre.

Una immersione nella realtà della Fede sotto la guida dell'arcivescovo Mensa; la scelta prioritaria dell'assistenza ai giovani come esige la particolare situazione dell'emigrazione italiana in Inghilterra e specialmente a Londra; la decisione di una direzione collegiale del proprio gruppo e di una pastorale integrata come auspicato dall'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana):

Queste sono state le principali conclusioni del recente incontro dei 27 cappellani degli emigrati italiani, che in 14 centri pastorali attendono all'assistenza religiosa, morale e sociale dei circa 200.000 italiani residenti in Gran Bretagna.

Un'azione pastorale motivata dalla fede

Per precisa indicazione del Vescovo inglese l'incontro ha avuto il carattere fondamentale di ritiro spirituale. E che l'indirizzo sia stato anche la risposta ad una esigenza lo dimostra la partecipazione dei sacerdoti, che è stata totale: il paio di assenze erano purtroppo motivate da dolorose vicende personali. Sono, quindi, convenuti al Centro Pastorale «All Saints» della diocesi di Westminster a Londra-Colney i sacerdoti secolari delle Missioni Cattoliche Italiane (MCI) di Birmingham, Bradford, Bristol, Manchester, Lea Valley, Watford, Worcester, i PP. Scabriniani delle MCI di Bedford, Londra, Peterborough, Woking, i PP. Poltini della «Italian Church» (Londra); e c'era anche un P. Missionario della Consolata, un seminarista di Brescia, un missionario del PIME.

L'Arcivescovo di Vercelli, mons. Mensa, presidente della Commissione Episcopale Italiana per le Migrazioni e il Turismo (CEMIT), ha detto le meditazioni «con parola sua» e convinta come dice il co-

municato stampa emesso alla fine dei lavori. Ha parlato di «fede ed eucaristia», incentrando il suo discorso sul «mistero della fede», eucaristia e messa: la vocazione di Abramo e l'esperienza del Popolo di Dio, pellegrino e peccatore, radunato attorno alla Parola del Signore che salva.

I riferimenti all'azione pastorale sono stati spontanei e frequenti, dimostrando le motivazioni di fondo ed insostituibili di ogni ministero della Chiesa.

Le tradizionali istruzioni erano invece sostituite da colloqui in comune su problemi pastorali.

Una fede incarnata nella vita

Le incertezze e le riserve per questo connubio tra un ritiro spirituale fondamentalmente a carattere personale e la riflessione pastorale necessariamente collegiale e proiettata verso l'esterno si sono rivelate fortunatamente infondate.

La necessità di mettere in comune riflessione ed azione, la improrogabilità di chiarificazione nei rapporti, il clima di contestazione aperta e di fraternità sincera hanno permesso di affrontare le fonamen-

tali esigenze dei migranti italiani e di fissare le condizioni per un più proficuo lavoro. Una di queste, forse la principale, è quella di aver votato un consiglio di direzione che affianchi il delegato nazionale, Rev. A. Gonella, ora a Bristol ma in trasferimento a Londra per volontà comune. Sono risultati eletti per il triennio 1975-78 i cappellani G. Giovannelli (Manchester), U. Marin CS (Londra), B. Bottignolo (Lea Valley) e B. Gallarino CS (Woking).

Il Consiglio di Direzione è in ogni nazione l'elemento unificatore e stimolante: prepara i convegni dei missionari, ne divide i lavori, consiglia sui problemi delle missioni e del personale, amministra eventuali beni o possedimenti, controlla ed approva i bilanci comuni, stimola il dialogo con la Chiesa locale e quella di partenza.

A questo proposito «un breve incontro — così il comunicato finale — con il Vescovo Buske, ausiliare di Manchester, incaricato per tutti gli stranieri in Gran Bretagna, ha permesso di elencare una serie di richieste ed opinioni nei confronti della Chiesa locale che aiuteranno ad un efficiente e responsabile comune impegno di formazione e liberazione». Questo aspetto, infatti, è ancora molto deficitario. E d'altra parte nessuna azione pastorale seria e duratura è possibile se non si è sostenuti dalla Chiesa locale. Questione di persone, di modi o di strutture? Forse un po' di tutto. Il tempo ed i rapporti chiariranno.

I giovani, problema centrale

Anche la Chiesa di partenza, quella italiana, è direttamente implicata. Non per nulla anche a questo Convegno era presente l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), questa volta nella persona del suo vice-direttore Mons. S. Riboldi. I motivi di questo impegno sono diversi: il personale e la sua qualificazione, l'appoggio finanziario, il sostegno morale, ma soprattutto la ricerca pastorale, che se deve tener conto della situazione locale non può ignorare quella di partenza.

Esaminando il tipo di emigrazione, è stata presa la decisione di dare la preferenza all'assistenza ai giovani. Si parla di 200-250 mila giovani che passano durante un anno a Londra. Quanti e dove si fermano? Quanti si perdono per i vicoli oscuri del vizio e della malavita? Quanti si fanno prendere dalla disperazione e quanti trovano un amico o strutture incoraggianti?



Ministero degli Affari Esteri

2

Sono interrogativi spontanei, ma di difficile risposta in una città cosmopolita ed estesa, com'è Londra, una città di 12 milioni di abitanti. Esistono già due centri di smistamento per giovani, uno presso la gloriosa « chiesa italiana », S. Pietro che ha le sue origini nel lontano 1848 per richiesta del B. Pallotti a Pio IX e l'altro al Sud di Londra presso i PP. Scalabriniani, che hanno anche una « casa per la giovane ».

Una emigrazione « decantata »

Il fenomeno dei giovani — preoccupati della lingua, in cerca di evasione, desiderosi di un futuro migliore — è un pò a sé stante, vasto e drammatico allo stesso tempo. La decisione, quindi, di incaricare appena possibile un sacerdote a pieno tempo per questo settore è stata quanto mai opportuna.

Ma ci sono anche gli altri italiani, quali ora, dopo l'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune, non sono più stranieri come prima, ma nemmeno cittadini come altri.

« La Gran Bretagna — scrive U. Marin — proprio perchè per oltre due secoli si è trovata nel vortice dei maggiori flussi migratori, oggi non solo presenta una lunga lista di collettività straniere, ma registra anche un fatto che le è assolutamente peculiare: coloro cioè che non sono cittadini del Regno Unito non sono semplicemente stranieri, ma si diversificano gli uni dagli altri in base a una specie di graduatoria di integrazione giuridica, cosa che non si riscontra in nessun'altra nazione del mondo. I meno estranei alla società britannica sono gli Irlandesi, anche se il loro Paese nel 1949, con la proclamazione della Repubblica, abbandonò il Commonwealth, completando così la sua secolare lotta per l'indipendenza. Queste vicende politiche infatti non pregiudicarono lo stato giuridico degli Irlandesi nel Regno Unito; il Governo britannico nel 1949, per controbilanciare il processo di autonomia della giovane Repubblica irlandese, si affrettò ad approvare una legislazione in base alla quale gli Irlandesi hanno libero accesso in Gran Bretagna e qui godono di quasi tutti i diritti dei cittadini britannici, compresi quelli civili e politici. Dopo gli Irlandesi vengono i cittadini del Commonwealth, i quali però, con ritrovato giuridico che sa di razzismo, sono stati suddivisi in « Patriots » (quelli del vecchio Commonwealth che vanta la stessa matrice culturale, i quali però si riducono ai bianchi), e « Non patriots » (in pratica la gente di colore). Seguono i cittadini della Comunità Europea i quali,

anche se non godono come quelli del Commonwealth dei diritti politici, hanno oggi il vantaggio del libero accesso nel Regno Unito in forza del Regolamento Comunitario sulla Libera Circolazione della Manodopera. Infine ci sono i « Foreigners » veri e propri ».

(Italiani in Gran Bretagna, ed. CSER, Roma 1957 pg. 5-6).

Per questi Italiani il problema forse più acuto è anche qui quello della scuola ai ragazzi; la necessità di una scuola che li inserisca nel

IONE GE contesto locale, e che al tempo stesso non li allontani dalla famiglia né li sradichi dalla propria cultura, una scuola, quindi che non esiste. Qui, sia pure con sfumature diverse, ma fondamentalmente come in Germania, Svizzera, Francia, ecc. si vuole e si deve sperimentare. L'attenzione a questo aspetto ed alla formazione dei maestri è l'altro punto raccomandato nell'incontro di Londra-Colney.

Il discorso si è esteso qui naturalmente a tutto l'aspetto associativo come elemento indispensabile di formazione, di inserimento e di formazione. Un discorso, comunque, che è stato rinviato ad ulteriori approfondimenti.

SILVANO RIDOLFI

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del

Le principali collettività straniere in Gran Bretagna

EUROPA: ab. 1.519.700
di cui:

Irlandesi 720.000; Italiani 215.000; Greci 130.000; Polacchi 100.000; Spagnoli 75.000; Austriaci 70.000; Francesi 64.000; Belgi e Lussemburghesi 24.000; Olandesi 20.000; Portoghesi 15.000; Ungheresi 15.000; Jugoslavi 14.000; Svedesi 14.000; Svizzeri 14.000; Cecoslovacchi 11.000; Tedeschi (RFT) 3.000; Altri 15.700.

AFRICA: ab. 274.100
di cui:

Sud Africani 65.000; Egiziani 20.000; Algerini 3.000; Marocchini 3.000; Altri 183.100.

ASIA: ab. 617.350
di cui:

Indiani 325.000; Pakistani 150.000; Giapponesi 16.000; Cinesi RP. 10.000; Israeliani 9.000; Altri 107.350.

AMERICA: ab. 593.740
di cui:

Statunitensi 160.000; Canadesi 75.000; Argentini 5.000; Altri 353.740.

OCEANIA: ab. 144.000
di cui:

Australiani 110.000; Neo-zelandesi 30.000; Popolazione del Regno Unito (censimento del 1971): ab. 55.348.957.

MOVIMENTO EMIGRATORIO CON LA GRAN BRETAGNA (1947-1972)

ANNI	Espatriati	Rimpatriati	Saldo
1947	365	112	- 253
1950	3.451	151	- 3.300
1955	10.400	519	- 9.881
1960	10.118	1.576	- 8.542
1965	7.008	2.971	- 4.127
1970	2.476	2.838	+ 362
1972	2.229	3.785	+ 1.156

Fonte: Problemi del Lavoro Italiano all'Estero, 1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Agenzie "Ansa"

di

Roma

del

15-XI-7

esteri

lavori comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - strasburgo, 15 nov - sono proseguiti stamani a strasburgo fino alla tarda mattinata i lavori della commissione europea del comitato consultivo degli italiani all'estero (c.c.i.e.).

concludendo la riunione il sottosegretario agli esteri luigi granelli, dopo aver ribadito l'importanza della presa di posizione sui problemi comunitari, ha risposto agli interventi che si sono riferiti all'attuazione degli impegni emersi nel corso della conferenza nazionale dell'emigrazione. granelli ha ricordato che un bilancio sulle iniziative realizzate o in cantiere sara' fatto nella sessione plenaria del c.c.i.e. prevista a meta' dicembre e ha detto di condividere le sollecitazioni "sull'impegno che il governo italiano, anche per essere credibile in sede europea, predisponga e realizzi con tempestivita' un piano a medio termine capace di rilanciare concretamente l'occupazione, la riconversione industriale, lo sviluppo dei servizi pubblici, la crescita del mezzogiorno anche per creare occasioni di impiego per i lavoratori emigranti costretti al rientro dalla crisi economica generale". granelli ha aggiunto: "l'attuazione concreta di azioni di governo e un flusso di investimenti adeguato riconducibile ad un piano che tenga conto dell'apporto delle grandi organizzazioni sindacali e imprenditoriali e approvato dal parlamento puo' non solo far uscire l'italia dalla crisi nella direzione di un diverso modello di sviluppo ma fornire un esempio di metodo in europa allo scopo di programmare il raggiungimento dell'obiettivo del pieno e migliore impiego".

alla fine della riunione, e' stata approvata una risoluzione sulla situazione dell'occupazione nella c.c.i.e. da presentare alla conferenza tripartita di bruxelles e al parlamento europeo, nonche' una mozione sui problemi da affrontare in sede nazionale per una maggiore tutela dell'emigrazione italiana, e un ordine del giorno sui problemi culturali. e' stato poi affidato un comitato ristretto il compito di elaborare un documento sui temi della costruzione democratica dell'europa in vista del prossimo vertice dei capi di stato previsto il 2 dicembre a roma.

prima di lasciare strasburgo l'on. granelli ha reso una visita di cortesia al sindaco di strasburgo pflimlin e al segretario generale del consiglio d'europa kahnackerman.

h 1807/gt

Gio

Giustizia per la donna migrante

La personalità della donna sul piano umano e cristiano - Un'occasione di risveglio delle sue capacità potenziali - La proiezione sociale delle virtù femminili - La donna in relazione a famiglia e società

CUSTODE

DEI VALORI UMANI

Le cifre parlano chiaro. Oltre due milioni e mezzo di donne vivono ogni giorno, in situazioni diverse, il dramma dell'emigrazione. Un dramma umano, in primo luogo, dai molteplici volti affettivi, familiari, sociali, politici e religiosi.

Tema particolarmente vivo, stimolante e provocatorio quindi quello che la collettività italiana in generale e la comunità ecclesiale in particolare è invitata a riflettere ed a tradurre in gesti concreti di solidarietà e di corresponsabilità, in occasione della prossima Giornata nazionale delle migrazioni, che, si celebra domenica prossima, 16 novembre, in tutta Italia.

Ritorna ogni anno questa «Giornata» per riportare all'attenzione ed alla sensibilità dei cristiani un dramma umano che coinvolge oltre cinque milioni di connazionali che da anni hanno lasciato il Paese per andare in cerca di lavoro, di sicurezza, di pane.

Tema stimolante ed attuale nato dalla base, dall'incontro cioè dei delegati regionali dell'ufficio centrale per l'emigrazione italiana, riuniti a Napoli nel dicembre dello scorso anno. A questi responsabili regionali è apparso ovvio mettersi in sintonia con l'Anno internazionale della donna indetto dall'ONU per il '75, per presentare a quanti sono direttamente e indirettamente coinvolti dell'avvenire dell'umanità, un fenomeno molto spesso volutamente dimenticato, accantonato, sottovalutato.

Dati e notizie, per molti, contano poco. Non hanno eco. Il discorso che si vuol fare però non è tanto femminista, come potrebbe sembrare a qualcuno, ma cristiano. La donna, nel fenomeno emigratorio, è stata molto spesso dimenticata ed accantonata. La presenza e la premienza dell'elemento maschile ed altri motivi di non facile individuazione, stanno alla base di una «mancanza di civiltà» che ci fa ancora oggi, pensare ed arrossire.

SECONDO GLI ULTIMI DATI

Le donne nelle collettività italiane all'estero

Secondo gli ultimi dati pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri (cfr. Problemi del lavoro italiano all'estero, Relazione per il 1973, Roma, 1974, pp. 142 e ss.; nel '73 le collettività italiane di passaporto comprendevano quasi 2.300.000 donne, ossia il 43% del totale. Di esse circa 950.000 si trovano in Paesi europei (il 40% del totale); 150.000 in Australia (44%) e il rimanente in Africa ed in Asia.

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano di *Litta del Val* 15-XI-75

Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Handwritten mark or signature

rende tutti colpevoli. Sì, di emigrazione si vive, perché, per molte, moltissime famiglie, l'emigrazione ha costituito e costituisce ancora una notevole fonte di reddito per tutte le famiglie rimaste a casa. Per molte famiglie l'emigrazione è veramente, l'unica fonte di reddito. Ne fanno fede i risparmi accumulati negli uffici postali che si calcolano ammonfino per certe zone povere e depresse, a cifre varianti da uno, due e tre miliardi per ciascun comune. Cifre queste, appena oggi rivalutate dalla decisione governativa di portare al 7,5 per cento, gli interessi su queste somme sofferte. Un giro di vite al rubinetto delle rimesse, darebbe forse più voce a chi questa voce non l'ha ancora.

Alla voce economica dovrebbe far seguito quella politica, con il voto amministrativo nel luogo dove l'emigrante vive, lavora e paga le tasse, con il voto politico nel paese di origine (per facilitare questo diritto-dovere l'emigrante dovrebbe votare in loco) e con il voto per il Parlamento europeo.

Con questi «diritti» in mano il discorso sul fenomeno migratorio avrebbe certamente accenti diversi. Risvolti più giusti, più umani, più cristiani.

Uno dei tanti obiettivi della «Giornata» è quello di coscientizzare la base che purtroppo, soprattutto da noi, ha paura dei rientri. Ma, biso-

gna onestamente chiedersi: chi ha determinato questa fuga di uomini e di donne?

In un contesto più ampio la «Giornata» tende, in una parola, alla promozione globale della persona umana. Lavoratore tra i lavoratori l'uomo emigrante, la donna emigrata, devono inserirsi nel contesto di un mondo operaio, civile, sociale e religioso, proprio per realizzare in pienezza, secondo il talento di ciascuno il proprio servizio, nella collettività e nell'umana convivenza.

La donna in particolare deve saper salvare nel mondo migratorio una serie di valori umani che forse vanno scomparendo. La sua valorizzazione di «essere» donna come portatrice di bontà, di affetto, di bellezza, di unità, di comunione, di amore. Dalla schiavitù della casa alla schiavitù della fabbrica il passo purtroppo, la storia di ogni giorno lo insegna, è breve. Quali i vantaggi, in prospettiva? E un punto questo che invita a riflettere sulla moda corrente e sul senso di un lavoro che aliena, disumanizza, stanca.

Volendo continuare ancora il discorso, calandolo in piena attualità, la «Giornata» vuole ripresentare l'immagine della donna migrante come «madre ed educatrice». A monte di questi due termini, quasi dietro le quinte esistono problemi riguardanti la formazione scolastica (asilo e scuole elementari), e l'integrazione che presentano molto spesso «difficoltà politiche» di ogni genere. A portare quotidianamente il peso di questo travaglio, non è forse la donna migrante, sbattuta tra la casa, la fabbrica ed i figli? A questo

problema che coinvolge, prima o dopo un po' tutti, si aggiungono altri: quello delle ragazze madri e delle cosiddette mammine (ragazze di 12-13 anni in su che devono custodire a casa il fratellino o la sorellina mentre i genitori sono al lavoro). E, su questo punto, il problema si allarga. Diventa complesso. Disumano. Per restare a casa, custode del proprio fratello, la ragazza non va a scuola, non si integra resta in un mondo chiuso e circoscritto, non sviluppa la propria personalità, non valorizza i propri talenti. Sono escluse ed emarginate. Ma, di chi la colpa?

Le Chiese locali di varie nazioni europee hanno preso seriamente a cuore la soluzione dei problemi del fenomeno migratorio. Basta pensare al sinodo tedesco ed al sinodo sviz-

zero. Entrambi i sinodi d'oltralpe hanno non soltanto individuato la diagnosi, ma, hanno coinvolto, tutte le forze ecclesiali, per dare una risposta alle istanze umane e sociali dei fratelli migranti.

Sulla linea del Concilio e del Sinodo '71, la Chiesa domanda alla donna migrante la propria parte di responsabilità e di partecipazione. La donna migrante deve collaborare alla crescita della Chiesa locale, impegnandosi nell'opera di evangelizzazione, lavorando nei consigli pastorali nazionali, diocesani e parrocchiali. Questa sua valorizzazione nella Chiesa locale, diventata urgente soprattutto oggi, non è soltanto risposta ad una chiamata di Dio. E' anche risposta alle esigenze degli uomini.

GIANFRANCO GRIECO

Le dimensioni del fenomeno

Le donne migranti sono diversi milioni: la Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni ha pubblicato in proposito statistiche molto interessanti (cfr. *Migrations dans le monde*, 1975, n. 1 pp. 21 ss. e n. 2 pp. 21 ss.).

Negli Stati Uniti d'America in un decennio (1964-1973) sono immigrate 1.981.614 donne vale a dire quasi il 55% del totale degli stranieri entrati nel Paese, con una media di circa 200.000 l'anno. L'alta percentuale femminile è dovuta in gran parte alla politica statunitense d'immigrazione che favorisce i ricongiungimenti di famiglia, soprattutto per le mogli e le fidanzate. Ciò è confermato dal fatto che, negli ultimi anni, oltre il 50% (il 56% nel 1972) di queste donne era coniugata e che nel complesso il 33% aveva meno di 19 anni (il 24% meno di 14), il 32% era di età compresa tra i 20 e i 29 anni e il 31% tra i 30 e i 59 anni.

Le donne sposate rappresentavano negli ultimi anni, il 43% delle immigrate, con tendenza ad un moderato aumento. Il 31% del totale delle donne immigrate nel decennio aveva meno di 19 anni (il 23% meno di 14), il 42% aveva dai 20 ai 29 anni ed il 26% dai 30 ai 59 anni.

Ancora più bassa è la percentuale media delle donne tra gli immigrati in Australia: 47%, ma con progressivo aumento che l'ha portata dal 46% dal 1967-68 (in questo Paese l'anno scolastico va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo) al 49% nel 1972-73. I dati riportati dalla C.C.I.C.M. coprono un periodo più breve e, cioè, di sei anni. Dal 1967-68 al 1972-73 sono entrate nel Paese 426.401 donne vale a dire, in media, 71.000 l'anno, con andamento decrescente (come quello del totale degli immigrati) dal 1970-71.

La situazione è chiaramente diversa per quanto concerne il fenomeno a livello intra-europeo, — e in questo caso, tra l'altro, la nostra fonte fornisce un minor numero di dettagli — caratterizzato da un alto tasso di rotazione. In media un terzo dei 13 milioni di migranti all'interno del vecchio continente è costituito da donne, ma la percentuale varia da Paese a Paese e a seconda delle zone di provenienza. Comunque, detta percentuale appare, in genere, in aumento dal 1960, ma le cause sono diverse e tra questa ha sensibile importanza la politica di riunione delle famiglie praticata in alcune Nazioni, con particolare riguardo alla «vecchia» emigrazione.

Le caratteristiche delle migrazioni intraeuropee ed i mutamenti nella composizione etnica dei suoi protagonisti, hanno fatto ritenere opportuno limitare l'esame agli ultimi anni. Va, inoltre, tenuto presente che le cifre fornite dal C.C.I.C.M. riguardano il numero degli immigrati nei vari Paesi, ma non tengono conto dei rientri — né, nel caso delle migrazioni in Europa, dell'alto tasso di rotazione.

Nella Repubblica Federale tedesca sono entrate in cinque anni (1969-1973) 2.739.331 donne migranti, ossia quasi 550.000 l'anno e il 29,8% del totale degli immigrati. La percentuale non ha variato molto nei singoli anni, ma risulta in notevole aumento rispetto agli anni '60 (1962: 13,5%; 1963: 21,2%; 1964: 22% e così via).

In Svizzera, sempre in cinque anni (ma dal 1970 al 1974) sono immigrate 946.277 donne, vale a dire quasi 190.000 l'anno e il 31,9% del totale. Anche in questo caso non vi sono variazioni notevoli nei diversi anni in esame, pur se la percentuale più alta risale al 1970 (32,9%).

Per la Francia disponiamo dei dati del censimento del 1968, dai quali si evince che a quella data vi erano in Francia 205.400 lavoratrici straniere pari al 16,5% della mano-d'opera immigrata. Nel 1973 il loro numero era salito, secondo le stime, a 265.000 contro un totale di 908.561 donne straniere.

Le poche cifre che abbiamo riportato sono sufficienti a fornire un'idea di quanto sia rilevante la partecipazione al movimento migratorio. E' bene, tuttavia, ricordare che per la diversità delle terminologie, dei criteri di rilevazione, di elaborazione, di tabellazione dei dati adottate nei diversi Paesi, le statistiche sui movimenti migratori non risultano omogenee né facilmente comparabili. Non si può, quindi, agevolmente procedere alla impostazione di un rigoroso quadro di confronto, ma è possibile stabilire utili elementi orientativi in materia, come appunto ci siamo sforzati di fare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Omnibus Rousseau* di *Città del Ves.* del *15-XI-75*

Il peggioramento della situazione rende più impellente la solidarietà

Il momento grave e delicato che l'immigrazione estera sta attraversando in Svizzera, nel contesto della crisi economica ed occupazionale, fa da sfondo ai richiami rivolti dalla Conferenza Episcopale in occasione della «Giornata del Migrante» celebrata il 9 novembre ad iniziativa della Chiesa cattolica. Si tratta di un appello ai doveri della solidarietà umana e cristiana, accentrati attorno al concetto della testimonianza, pubblicato sotto forma di lettera pastorale, che presenta spunti di estremo interesse, per la ferma difesa che viene fatta dei diritti umani dei migranti.

Rileviamo subito il carattere di «attualità» del documento, il quale, proponendo il tema «Dare testimonianza insieme», si sofferma sulla constatazione del peggioramento della situazione. Pur non impegnandosi in una analisi dettagliata, i Vescovi svizzeri presentano i due elementi essenziali: in primo luogo l'aggravarsi del-

le incertezze, preoccupazioni, tensioni nella compagine degli immigrati, in secondo luogo la crisi che da qualche tempo si fa sentire anche in Svizzera. E' facile intravedere l'interdipendenza dei due fenomeni. Ma, afferma l'Episcopato elvetico, «il fenomeno della recessione e della disoccupazione... per gli stranieri presenta aspetti più drammatici», come dimostrano i numerosi rientri in patria, di lavoratori esteri che magari da anni e da decenni risiedevano in Svizzera.

Non è però soltanto la crisi economica a determinare negli immigrati «clima di incertezza e di delusione». I Vescovi svizzeri chiamano in causa, pacatamente ma chiaramente, fattori di indole diversa, ossia «eventi e circostanze legati agli orientamenti della politica immigratoria», e citano espressamente le misure riduttive, i licenziamenti, le iniziative

attuare da antistranieri. E' fuori di dubbio che questo tipo di politica, da un precedente documento emanato in unione con le altre Chiese cristiane giudicata negativamente come una politica essenzialmente numerica, priva quindi di slancio avveniristico per il paese e di carica umana per quanto attiene ai rapporti con gli altri, è fuor di dubbio, dicevamo, che tale politica dovesse suscitare forti resistenze negli strati stessi della popolazione locale, ed a maggior ragione in coloro che ne dovevano fare le spese. Non poteva quindi mancare, nella parola dei Vescovi, questo richiamo. Quanto alle iniziative contro «l'inforestieramento», esse si commentano da sé.

Quali le indicazioni emergenti dal quadro accennato? L'Episcopato elvetico risponde che «la comune consapevolezza di appartenere al medesimo popolo di Dio deve tradursi nella testimonianza con accentuazioni particolarmente impegnative». E' un po' il concetto centrale, illustrato nei termini seguenti: «Testimoniare significa tradurre nei fatti, con coerente e pronta decisione, le nostre convinzioni religiose: significa immettere nella concreta realtà esistenziale del fenomeno migratorio, così come esso si presenta da noi, la concezione cristiana. E' un impegno da svolgere sia individualmente che comunitariamente: un impegno di Chiesa, che sollecita tanti apporti personali, quanti sono i membri della società ecclesiale, e insieme un ap-

porto collettivo della nostra comunità cristiana».

Questo vincolante impegno è successivamente analizzato in una triplice articolazione: testimoniare la giustizia; testimoniare la solidarietà, testimoniare la speranza.

La giustizia. «E' impegno di tutta la nostra comunità di testimoniare Cristo, presente nei fratelli immigrati, Cristo giustizia e Cristo amore, Cristo che non è mai giustizia senza amore, nè amore senza giustizia, perchè personifica contemporaneamente la pienezza di umanità e la pienezza

di divinità». Il riferimento è a problemi concreti e scottanti, di cui due sono evidenziati in modo particolare: l'abolizione dello statuto di lavoratore stagionale e la riunificazione delle famiglie. La Conferenza episcopale — è detto nel documento — non soltanto «ha sostenuto ed incoraggiato proposte nate nell'ambito dei Sindaci» al riguardo, ma «ha compiuto passi "in proprio" presso le Autorità federali». Di più: oltre i due accennati problemi, scrivono i Vescovi svizzeri, «non si è mancato nelle circostanze e nelle sedi opportune di farci portavoce delle ragioni di umanità, perchè a queste siano ispirate le direttive e le norme. A tali criteri, pur restando rigorosamente nel campo della nostra pastorale missione, intendiamo continuare ad attenerci, con la fiducia che la parola dei pastori sia sempre accolta in conformità alle ansie di giustizia e di amore, che la animano».

La solidarietà. «In un'epoca di crescenti difficoltà, queste ansie vanno espresse in modo sempre più coerente ed efficace. La solidarietà, che è esigenza di tutti i tempi, acquista titoli nuovi. Non si può pensare agli uni trascurando gli altri. Il benessere degli uni non può risolversi in malessere o in minor benessere per gli altri: tanto più quando questi ultimi formano l'elemento più debole e sono quindi i più esposti ai fenomeni negativi dell'andamento generale». Condividere sì le fortune, ma condividere anche i sacrifici: le difficoltà vanno esaminate e risolte avvalorando il senso della reciprocità, che è tipico aspetto delle migrazioni, facendo saggia accoglienza alle differenze etniche e culturali: «favorire la reciproca conoscenza, superare i preconcetti, far cadere le barriere psicologiche, riconoscersi gioiosamente nella comune dignità di uomini e di cristiani». Soltanto uno sforzo comune, tra svizzeri e stranieri, «su un piano di uguaglianza», potrà mettere in opera quella collaborazione che appare insostituibile per risolvere i gravi e complessi problemi sul tappeto.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

I SOCIALI

RASSEGNA DELLA

CIO-VII

Ritaglio dal Giornale

del

Strategia per il lavoro nella CEE

In vista della riunione del 13 novembre a Bruxelles i sindacati hanno messo a punto un loro documento di compromesso.

Strasburgo, 11 novembre.

UNA STRATEGIA per il lavoro in Europa. I sindacati europei hanno messo a punto un loro documento di compromesso. Il documento, che sarà presentato a Bruxelles il 13 novembre, si occupa del problema della promozione del lavoro in Europa. Il documento è stato elaborato da una commissione di esperti che ha tenuto conto delle esperienze fatte in Europa e in altri paesi. Il documento è diviso in tre parti: la prima parte riguarda la promozione del lavoro in Europa, la seconda parte riguarda la promozione del lavoro in altri paesi, e la terza parte riguarda la promozione del lavoro in Europa e in altri paesi.

La speranza. « Per molti dei nostri fratelli immigrati incombono le incertezze dell'avvenire in forme più gravi di quanto suole avvenire nella vicenda migratoria. Per essi è assai difficile sperare ». Da qui l'esigenza di intensificare, in senso sempre più concreto e vivo, la comprensione e l'amore, e insieme l'impegno per la promozione umana e giuridica degli stranieri.

Tutte le riflessioni sono poi inquadrare nella prospettiva di un avvenire comune sia al popolo elvetico, sia ai residenti esteri. L'immigrazione « non è una parentesi provvisoria », si legge nel documento; « a lungo andare il futuro della Svizzera e degli stranieri non potrà essere che un futuro comune ». E' un invito ad accettare le spinte solidaristiche ed unificatrici della storia, al di sopra di ogni tendenza nazionalistica.

GIULIO NICOLINI

Il documento è stato elaborato da una commissione di esperti che ha tenuto conto delle esperienze fatte in Europa e in altri paesi. Il documento è diviso in tre parti: la prima parte riguarda la promozione del lavoro in Europa, la seconda parte riguarda la promozione del lavoro in altri paesi, e la terza parte riguarda la promozione del lavoro in Europa e in altri paesi.

Il documento è stato elaborato da una commissione di esperti che ha tenuto conto delle esperienze fatte in Europa e in altri paesi. Il documento è diviso in tre parti: la prima parte riguarda la promozione del lavoro in Europa, la seconda parte riguarda la promozione del lavoro in altri paesi, e la terza parte riguarda la promozione del lavoro in Europa e in altri paesi.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del 15-XI-75

La conferenza tripartita

Strategia per il lavoro nella CEE

In vista della riunione del 18 novembre a Bruxelles i sindacati hanno messo a punto un loro documento

DAL CORRISPONDENTE

Bruxelles, 14 novembre

FISSATA per il 18 novembre a Bruxelles, la Conferenza tripartita — governi, imprenditori, sindacati — sui problemi dell'occupazione in Europa, ha avuto oggi il suo atto preliminare. La Confederazione dei sindacati europei (CES) che rappresenta 37 milioni di lavoratori e della quale fanno parte la CISL, la CGIL e la UIL, ha reso noto, nel corso di una manifestazione, il documento con il quale intende presentarsi agli interlocutori e discutere con loro la strategia per il superamento del « fondo valle »: 5 milioni di disoccupati nei nove Paesi della CEE. E' in testa la Gran Bretagna con un milione e mezzo; seguono l'Italia con un milione e 215 mila, la Francia con un milione e 200 mila, la Germania Federale con un milione e 60 mila, il Belgio con 175 mila e la Danimarca con 90 mila.

Una situazione che richiede studi approfonditi e manovre coordinate. Proprio questo — il coordinamento dei programmi — è l'obiettivo primario della Conferenza di Bruxelles, preparata a livello dei governi europei nel corso dell'incontro che il ministro italiano del Lavoro Toros ha avuto

lo scorso 5 novembre a Venezia con i colleghi degli altri Paesi facenti parte dell'Europa comunitaria.

Nel documento dei sindacati, che qualificano l'odierna manifestazione di Bruxelles come la prima iniziativa unitaria nella storia del sindacalismo in Europa, si evidenziano tre ordini di problemi: una politica di rilancio « selettivo e ordinato »; le misure di salvaguardia per gli impieghi e i redditi di lavoro; i provvedimenti utili ad avviare riforme di struttura per nuovi modelli di sviluppo.

Puntando al traguardo primario della riduzione degli odierni livelli di disoccupazione, i sindacati propongono sovvenzioni e aiuti diretti (e non solo sgravi fiscali) per le imprese la cui attività promette di creare nuovi posti di lavoro. Chiede inoltre provvedimenti atti a favorire i consumi (ad esempio la riduzione o l'abolizione dell'IVA su determinati generi) nonché una politica del credito praticata in funzione di un realistico miglioramento delle prospettive occupazionali.

Il documento predisposto dalla Confederazione europea dei sindacati insiste anche sul diritto dei lavoratori ad esercitare un controllo diretto sugli aiuti pubblici alle imprese e chiede l'armonizzazione « verso l'alto » della durata dei tempi di copertura della disoccupazione nonché il collegamento tra tassi pensionistici ed evoluzione dei salari. Per quanto si riferisce poi agli investimenti, i sindacati europei rivendicano una loro attiva partecipazione allo sforzo di coordinamento delle iniziative che hanno origine dalla Banca europea degli investimenti, dal Fondo sociale, dal Fondo di sviluppo e dal settore « orientamento » del Fondo agricolo comune.

In vista della Conferenza sull'occupazione in Eu-

ropa, anche l'esecutivo della CEE ha messo a punto un documento che viene definito « di base ».

Dichiarando la propria « motivata prudenza » per i suggerimenti che tendono a ridurre la durata del lavoro (potrebbero compromettere la posizione competitiva della Comunità europea) la Commissione di Bruxelles indica nella moderazione dell'aumento dei salari uno degli elementi determinanti per il ritorno all'equilibrio economico. L'Esecutivo della CEE mette inoltre l'accento sulla importanza che a differenza di quanto accaduto in precedenti conferenze analoghe siano presenti questa volta i ministri della economia e delle finanze. Il loro avallo alle conclusioni cui si giungerà potrebbe tradursi in misure rapidamente adottate a livello nazionale e comunitario.

Gianfranco ROSSI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano*

del 15-11-7

Due parti inascoltate

(la conferenza tripartita di Bruxelles)

E' ormai alle porte il 18 novembre, data della conferenza tripartita (ministri comunitari del Lavoro e dell'Economia, Commissione europea e parti sociali) convocata a Bruxelles per fare il punto della situazione e per individuare possibili sbocchi alla medesima sia per il breve che per il medio periodo e l'avvenimento continua nel nostro Paese ad essere circondato dal più stretto riserbo. La stampa tace, nulla si sa circa la composizione della delegazione governativa italiana, si ignora persino se i nostri ministri abbiano concordato gli orientamenti da seguire ed i problemi da mettere in evidenza nel corso dei lavori. Da notare, altresì, che non c'è stata alcuna consultazione con le parti sociali (cosa che certo non si è trascurata altrove) che sono poi le dirette interessate e le principali destinatarie delle eventuali scelte che potessero essere espresse a conclusione della conferenza. Ora più che di riserbo — termine con cui si suole in genere definire un comportamento apprezzabile — si tratta evidentemente di disinteresse, di perdurante provincialismo, di scarsa consapevolezza dell'importanza di certe occasioni e, in definitiva, di profonda sfiducia nell'appartenenza all'Europa.

Mentre in altri Paesi l'opinione pubblica è costantemente informata e sensibilizzata sulle iniziative che si intraprendono a livello comunitario — iniziative, si badi, che di fronte alla gravità dei pro-

blemi in cui si dibattono indistintamente tutte le economie occidentali ma con intensità addirittura parossistica la nostra, rappresentano forse l'unico approccio possibile per il superamento di traumi che chiaramente trascendono le energie dei singoli stati — in Italia si continua a non voler guardare al di là del proprio naso, affettando una sorta di snobistica noncuranza verso il processo di integrazione europea. Noncuranza che però forse camuffa un irriducibile complesso di inferiorità, del resto ampiamente giustificato dai fatti. Perché se è vero che in fondo il processo di integrazione è ancora notevolmente inceppato e che le sue realizzazioni sono state finora modeste, è anche vero che il nostro atteggiamento rinunciatario e la nostra endemica inefficienza ci hanno spesso escluso dalla partecipazione ai pochi benefici possibili: emblematico, al riguardo, il caso del Feoga, dei cui fondi non riusciamo ad usufruire per i cronici ritardi nell'adempimento delle procedure allo scopo previste. Caso che, ahimè, non è certo l'unico.

La stampa, come si diceva, tace o tutt'al più dedica poche righe all'argomento, che invece merita molta attenzione. Infatti la contestuale presenza al tavolo della discussione di tutte le componenti della realtà comunitaria costituisce forse la peculiarità più significativa delle prossime assise nella misura in cui, lungi dall'offrire spunti al perpetuarsi di una prassi largamente e drammaticamente sperimentata sul piano nazionale (polemiche e diatribe a non finire tra gli opposti schieramenti, senza alcun risultato in termini concreti), tale presenza possa favorire ad ogni livello una consensuale assunzione di responsabilità e di impegni precisi circa gli obiettivi da raggiungere.

La conferenza si pone il fine di individuare una strategia anti-crisi valida per la Comunità nel suo complesso, strategia del resto strumentale rispetto all'esigenza non più differibile di riportare la costruzione comunitaria ed i Paesi che ne fanno parte sulla via dello sviluppo. Ma allora è necessario che tutti siano in grado di capire che oggi, ancor più che in passato, se si vuole compiere qualche progresso anche modesto, occorre anzitutto non perdere i contatti con la realtà: il che significa che è necessario respingere come tentazioni diaboliche eventuali slittamenti verso vasti disegni omnicomprensivi, condannati in partenza alla non attuazione, o verso ambiziosi progetti finanziari destinati all'insuccesso per mancanza di fondi.

Oggi, in sostanza, occorre muoversi esclusivamente sul terreno della concretezza, aderendo senza riserve a una concezione effettivamente comunitaria ma soprattutto sforzandosi di enucleare i nodi da affrontare con maggiore urgenza e le possibili soluzioni. Soluzioni che dovrebbero implicare il rafforzamento e la creazione di strumenti comunitari d'intervento gestiti direttamente a Bruxelles in grado di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di più ampio respiro che restano: l'adeguamento dell'assetto industriale; il rilancio degli investimenti anche a fini occupazionali; la costituzione di un efficiente e trasparente mercato del lavoro europeo.

Si tratterà, probabilmente, di soluzioni parziali, in quanto limitate ad aspetti specifici: ma, al punto in cui ci troviamo, è infinitamente preferibile risolvere un certo numero di equazioni ed avvicinarsi alla soluzione del problema che presentare, ancora una volta, il foglio in bianco. Se questa è l'impostazione che anche da parte governativa e sindacale verrà data ai lavori, e se questo è lo spirito nel quale anche le altre delegazio-

ni nazionali intendono operare, dalla conferenza di Bruxelles potremo realmente attenderci qualche risultato pratico. In caso contrario, non resterà che archiviare il tutto come un'ennesima occasione mancata e dar tempo al tempo, che non negherà ad alcuno l'occasione di pagare la propria colpa.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

15-XI-75

I sindacati europei e la crisi economica

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 14 novembre.

(r.p.) I rappresentanti di 37 milioni di lavoratori europei (raggruppati nella Ces) hanno indicato ai governi e agli imprenditori, in una grande manifestazione al Palazzo dei Congressi, le soluzioni per uscire dalla crisi economica. I disoccupati nei nove Paesi della Cee sono quasi cinque milioni, e in considerazione della vastità del problema si terrà il 18 novembre, a Bruxelles, una conferenza tripartita, alla quale parteciperanno i ministri delle Finanze e del Lavoro, gli imprenditori e i sindacati della Comunità.

La Confederazione ha emesso un comunicato che dice tra l'altro: «La difesa dell'impiego sarà la pietra angolare della posizione che la Ces difenderà il 18 novembre a Bruxelles, davanti ai rappresentanti dei governi e del padronato. La Ces proporrà misure concrete e coordinate in materia di politica di rilancio, di salvaguardia dell'occupazione, di protezione dei redditi, soluzioni che consentiranno di evitare che l'attuale crisi si ripeta».



Ministero degli Affari Esteri

IV-VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma del 15-XI-75

De Martino
incontra
lavoratori
italiani
nella FFT

Lettera al ministro Martinelli

Alpino: migliorare le norme CEE sui trasporti

Su alcuni problemi riguardanti l'autotrasporto internazionale di merci, il presidente dell'Anita (l'Associazione Nazionale delle Imprese dei Trasporti Automobilistici), on. Alpino, ha inviato ieri una lettera al ministro dei Trasporti sen. Martinelli.

Nel ribadire l'esigenza che sul piano legislativo nazionale venga risolta la questione dei pesi e delle dimensioni dei veicoli industriali, nella lettera il presidente dell'Anita manifesta le preoccupazioni della categoria per gli altri problemi in corso di studio, quali la tariffazione d'uso delle infrastrutture dei trasporti, l'attuazione della risoluzione della CEMT (Conferenza Europea dei Ministri dei Trasporti) che liberalizza numerosi tipi di trasporto e la regolamentazione comunitaria in materia sociale.

Sul primo punto, cioè la tariffazione, che tende ad attribuire a ciascun utente il costo dell'infrastruttura da lui utilizzata, l'on. Alpino chiede che venga estesa anche agli utenti degli altri due modi di trasporto (ferrovia e navigazione interna) per non accentuare ulteriormente le distorsioni concorrenziali a danno del vettore stradale.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del 15-XI-55

De Martino incontra lavoratori italiani nella RFT

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 14. — Sulla Heinrichstrasse, a pochi passi dalla stazione centrale, c'è una sezione del PSI. Trecento compagni (sui 16 mila italiani residenti a Francoforte) si danno qui appuntamento, e discutono, program-

P. E.

mano le iniziative in queste tre piccole stanze di un ammezzato con finestre sulla strada. Alle pareti manifesti diversi (procurati nei modi più strani e provenienti da più regioni italiane): c'è quasi la storia delle lotte del partito negli ultimi anni, dal referendum alle elezioni, alla scuola, ai giovani eccetera. Gli slogan a noi noti, ti colpiscono soprattutto per la loro estraneità alla realtà quotidiana di questi compagni, fatta di problemi lontani dalla dimensione nazionale. Ed allora ti rendi conto di essere in un angolo sperduto dell'Italia, di quell'Italia che lotta e che trova dunque nel PSI un punto di riferimento importante.

E' qui che i compagni De Martino e Lezzi hanno incontrato i compagni emigrati. Un incontro di lavoro, non una manifestazione, che è servito ad arricchire i rapporti fra la Direzione del partito e questa importante periferia e soprattutto a chiarire alcuni dei maggiori aspetti della condizione degli emigrati e della presenza socialista nella RFT.

I compagni di Francoforte hanno sottolineato la necessità di un salto qualitativo nell'organizzazione del partito fra gli emigrati. Ciò

che si chiede in sostanza è una maggiore informazione politica, insieme ad una maggiore capacità di intervento autonomo da parte delle giovani strutture del PSI in Germania. La formazione dei quadri occupati all'estero; la puntuale presenza del partito nelle sedi istituzionali degli emigrati; il collegamento con le forze progressiste: tutti questi devono essere i punti nodali di questa evoluzione.

La struttura socialista della RFT non ha un patrimonio di idee e di lotte conquistate negli anni, invece, dai compagni emigrati della Svizzera, della Francia, del Belgio. E' forse per questo che, più che altrove, si è convinti dell'esigenza di un diverso collegamento e di un lavoro comune fra la sezione emigrazione e la sezione esteri.

Operare in Germania significa muoversi nella complessa realtà politica tedesca e quindi anche accogliere la possibilità, al limite, di un rapporto con la SPD e con i sindacati federali.

Un rapporto a volte non facile, da ricercare non solo a livello di base o locale, come già avviene; ma anche sui grandi temi politici che riguardano i lavoratori dei due paesi, e sui problemi della difesa dell'occupazione dei nostri connazionali e degli altri emigrati, oggi gravemente attaccata.

Come va vista l'integrazione (contro la quale esistono nella RFT non poche resistenze)? La partecipazione degli emigrati alle elezioni amministrative locali è una tappa importante, sulla via di una sostanziale modifica della loro condizione?

In che misura l'Europa unita è un traguardo aperto su questa strada? Gli interrogativi necessitano di un largo approfondimento da parte di tutto il partito per giungere alla definizione sulla quale mobilitare al massimo le forze del partito. Un impegno questo che il compagno De Martino ha preso. Il PSI ha per sua stessa natura enormi potenzialità di azione nell'ambito degli emigrati, e gli emigrati hanno oggi bisogno più che mai, del partito socialista, ha affermato in sostanza il segretario del partito. Non si può mancare all'appuntamento.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del 15-XI-75

DA PARTE DEL GOVERNO ITALIANO

Si preme su Pinochet per liberare i sacerdoti arrestati

Santiago del Cile, 14 nov.
Il governo cileno ha finalmente concesso l'autorizzazione alle autorità diplomatiche italiane e alla rappresentanza della conferenza episcopale italiana per l'America Latina di intrattenersi con i due sacerdoti italiani Giuseppe Murineddu e Salvatore Angelo Ruzzu, arrestati martedì scorso.

L'incontro è avvenuto nel campo di concentramento « Tres Alamos » a Santiago dove i due sacerdoti accusati di aver collaborato con i guerriglieri del MIR (Movimiento de de izquierda revolucionaria) sono stati internati.

Per la parte italiana è stato l'incaricato d'affari, Tommaso De Vergottini e il primo segretario, Enrico Barbarani, ad incontrarsi con i due religiosi. Per la rappresentanza della conferenza episcopale italiana per l'America Latina si è recato a « Tres Alamos », monsignor Silvano Burlanda, giunto appositamente ieri a Santiago da Montevideo.

Da fonti diplomatiche si è appreso che dopo l'incontro odierno con i due religiosi e dopo aver ascoltato i loro superiori ecclesiastici cominceranno le pratiche per ottenere la loro liberazione ed un eventuale decreto di espulsione, affinché possano tornare in Italia. Recentemente il superiore dei due sacerdoti, vescovo Fernando Ariztia, ha affermato che i padri Murineddu e Ruzzu godevano della sua fiducia e ha messo in dubbio le accuse.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

15-XI-75

**E' morto
a Buenos
Aires
il compagno
Ferdinando
Aloisio**

**ERA UNO DEI PIU' PO-
POLARI DIRIGENTI DEL-
LE ASSOCIAZIONI DEGLI
EMIGRATI ITALIANI IN
ARGENTINA**

E' morto a Buenos Aires, dopo aver subito un complesso e delicato intervento chirurgico, il compagno Ferdinando Aloisio, dirigente comunista e sindacale che ha dedicato la sua vita al movimento operaio sia in Italia che in Argentina.

Nato ad Aiello Calabro nel 1923, il compagno Aloisio sin dal 1943 aveva diretto la locale sezione del Partito ed era diventato membro del Comitato federale del PCI di Cosenza fino al 1948, data del suo espatrio in Argentina. Nella provincia di Cosenza aveva attivamente collaborato con la Sezione emigrazione della Direzione del PCI, dando un appassionato contributo alla profonda conoscenza diretta dei problemi degli emigrati.

Dopo il suo espatrio in Argentina, aveva svolto una intensa attività sindacale, prima come membro della Commissione interna del *Banco d'Italia y Rio de la Plata* a Buenos Aires e in seguito come membro e segretario dell'Associazione di azione italiana Garibaldi. Era membro del Consiglio direttivo e della presidenza dell'Associazione italiana mutualità ed istruzione.

Nel 1969 aveva assunto la direzione del Patronato INCA-CGIL in Argentina svolgendo con spirito di sacrificio personale una vasta attività in difesa dei lavoratori italiani emigrati.

Dal 1972 era membro del Comitato consultivo degli italiani all'estero, quale consultore per l'Argentina. In tale veste si era particolarmente distinto per la profonda conoscenza dei problemi e nella preparazione e partecipazione alla recente Conferenza nazionale dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma del 15-XI-75

Ritaglio dal Giornale

**Per chi
ha lavorato
in Francia**

Nel settembre '68 inoltrai domanda per la pensione d'invalidità alla sede dell'INPS di Catania precisando che avevo lavorato anche in Francia, ciò per un eventuale trattamento anche da parte francese. Mi fu accolta solo la pensione dell'Italia, mentre quella francese mi venne respinta. Tre anni fa, al compimento del 60.mo anno ho rifatto la domanda tramite la INCA per ottenere dalla Francia quello che mi spetta dopo 11 anni di duro lavoro e niente ancora.

LITTERIO DAIDONE
Catania

La sede dell'INPS di Catania il 1. luglio 1975 ha comunicato all'INCA che la domanda di pensione per invalidità per il lavoro da te svolto in

Francia non è stata accolta in quanto l'ente previdenziale francese ha precisato che tu nel corso dell'anno precedente la data di richiesta della pensione non hai raggiunto 480 ore di lavoro. Stando così le cose potrai, però, presentare al compimento del 65.mo anno di età, cioè fra un paio di anni circa, la domanda per ottenere una rendita che spetta a 65 anni di età al lavoratore che ha versato contributi per meno di 15 anni ma più di 5 (ci sembra sia questo il tuo caso dato che ci hai detto di aver lavorato in Francia per 11 anni); se ne hai versato meno di 5 hai diritto soltanto al rimborso dei contributi versati. Sempre secondo le norme dell'ente previdenziale francese, è previsto, invece, il diritto a pensione a 60 anni di età con almeno 30 anni di contribuzione o il diritto a una pensione ridotta con meno di 20 anni ma più di 15 di contribuzione. Ti ricordiamo, con l'occasione, che la domanda dovrai, a suo tempo, presentarla direttamente o tramite la INCA, alla sede dell'INPS di Catania la quale ne curerà l'inoltro in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 15-XI-75

Gli italiani ticinesi

Signor direttore,

m'ha fatto piacere (come ha fatto piacere, ne son certo, a tutti i ticinesi) l'articolo, peraltro essenzialmente turistico, dedicato al Canton Ticino, anche perchè improntato a sentimenti di schietta simpatia.

Tuttavia permetta che esprima (a parte le poche inesattezze o improprietà, del resto quasi fatali: una sola ne voglio correggere: Bellinzona non è «la più grande città del Canton Ticino», che resta Lugano, ma la capitale) una perplessità là dove si legge: «Siamo in un Paese dove tutti parlano italiano, e dove la civiltà italiana ha lasciato molti residui, modellando anche i gusti». Infatti dire che la civiltà italiana ha lasciato nel Ticino «molti residui» dovrebbe far sobbalzare chicchessia dalla seggiola. «Residuo» è parola che indica, etimologicamente e anche nel parlar comune, «qualcosa che è rimasto indietro»: e nel Canton Ticino la civiltà italiana non ha lasciato indietro un bel nulla, perchè è viva e presente, oltrechè nella parlata, nelle espressioni schiettamente culturali, letterarie e artistiche: oppure salterebbe in aria tutto un discorso che mi par che la Regione Lombardia vada portando innanzi con qualche buon risultato, come s'è visto con la partecipazione ticinese al congresso portiamo.

Mario Agliati
Lugano



Ministero degli Affari Esteri

TX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Nazione*

di

Firenze

del

15-XI-75

Messaggio
dell'italiano
rapito in Eritrea

Addis Abeba, 14 novembre.

Il giovane insegnante italiano Egizio Fralasci e il console onorario britannico Basil Burnwood-Taylor, rapiti il mese scorso all'Asmara da presunti guerriglieri eritrei, hanno fatto pervenire alle rispettive famiglie messaggi in cui assicurano di stare bene e di essere ben trattati dai loro rapitori.

I due messaggi non forniscono il minimo particolare sulla località dove i due rapiti si trovano nè sull'identità dei rapitori e i moventi del sequestro. La somiglianza tra i due messaggi e il loro arrivo a poche ore di distanza l'uno dall'altro fanno comunque pensare che i due siano nelle mani di uno stesso gruppo, presumibilmente di secessionisti eritrei.

Poichè non sembra che i rapimenti siano motivati da ragioni politiche o personali o da richieste di riscatti, si presume che i guerriglieri abbiano agito con l'intento di attirare l'attenzione pubblica mondiale sulla loro causa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di Roma

del 15-XI-1955

ester
centenario emigrazione italiana - cerimonia a san paulo

(ansa) - san paulo, 15 nov - nel quadro delle manifestazioni indette per celebrare il primo centenario dell'emigrazione italiana in brasile, si e' svolta alla "camara municipal" di san paulo una solenne cerimonia rievocativa, presente l'ambasciatore d'italia a brasilia, carlo enrico giglioli.

un reparto della "policia militar" con bandiera e musica ha reso gli onori al rappresentante italiano. giglioli ha passato in rassegna la formazione e presieduta alla cerimonia dell'alzabandiera.

nel corso della manifestazione cui erano presenti i maggiori esponenti della collettivita' italiana, il "presidente emerito" della "camara municipal", joao brasil - di origine italiana - ha rievocato la tenacia e lo spirito di sacrificio degli italiani qui emigrati, sottolineando l'enorme apporto da essi dato allo sviluppo del paese che li ospita e particolarmente allo stato di san paulo.

nella sua risposta, l'ambasciatore giglioli, dopo aver ringraziato per le cordiali accoglienze riservategli dalla "camara municipal" si e' detto particolarmente commosso dalle manifestazioni che, nel corso di quest'anno, il brasile ha voluto organizzare per celebrare il centenario dell'emigrazione italiana.

l'ambasciatore giglioli si e' quindi riferito alla recente visita a roma del ministro degli esteri brasiliano azeredo da silveira e ai contatti che il capo della diplomazia del brasile ha avuto con il presidente della repubblica italiana, con il presidente del consiglio moro e con il ministro degli esteri, rumor. "si e' trattato - ha detto tra l'altro giglioli - di una visita estremamente concreta e positiva, svoltasi in un'atmosfera di grande cordialita'".

anche il governo paolista si e' associato all'omaggio reso aglie migranti italiani.-

h 0941/pa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA di Roma

del 15-XI-75

su immigrazione in venezuela (dal corrispondente dell'ansa marcello mancini)

(ansa) - caracas, 15 nov - il governo venezolano sembra disposto a modificare le attuali norme restrittive - imposte una quindicina d'anni fa - sui lavoratori stranieri, a giudicare da notizie pubblicate qui, che attribuiscono alle autorità il proposito di aprire le porte a migliaia di lavoratori "altamente specializzati" preferibilmente europei.

L'entrata di emigranti in venezuela era stata arginata subito dopo la caduta del dittatore marcos perez jimenez, sia come reazione alla politica di "manica larga" del vecchio regime, sia per soddisfare gli umori nazionalistici dei settori politici e sindacali che vedevano nell'emigrante - tecnico o semplicemente bracciante - una minaccia per il lavoratore locale.

tuttavia, col passare degli anni, mentre si moltiplicano in tutti i settori gli sforzi per accelerare il progresso del paese, i dirigenti venezolani hanno dovuto rendersi conto che quelle misure restrittive non soltanto risultano anacronistiche alla luce delle esperienze acquisite nel corso degli ultimi tre lustri, ma costituiscono un vero e proprio "handicap" al raggiungimento di precisi obiettivi previsti dai programmi di sviluppo tecnico e industriale del paese.

molti autorevoli dirigenti politici ed esperti hanno denunciato ripetutamente il grave deficit di scienziati, tecnici e mano d'opera specializzata che minaccia il progresso del paese, formulando seri dubbi sull'efficienza dei programmi di sviluppo in atto, se non si risolve questo problema a brevissima scadenza:-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agence Europe

di

Bruxelles

del

15-XI-75

✓ SCOLARISATION DES ENFANTS MIGRANTS : LE PARLEMENT ACCEPTE LA PROPOSITION DE LA COMMISSION, TOUT EN CONSTATANT QU'ELLE EST INCOMPLETE

LUXEMBOURG (EU), vendredi 14 novembre 1975 - Le Parlement Européen a adopté jeudi soir la résolution présentée par Mme Caretoni Romagnoli sur la proposition de la Commission concernant la scolarisation des enfants des migrants. Par cette résolution, le Parlement :

- estime avec la Commission que, dans le cadre du programme d'action en faveur des travailleurs migrants, des mesures spéciales doivent être prises pour la scolarisation de leurs enfants, en faisant éventuellement recours aux dispositions de l'article 235 ;
- approuve dans leur ensemble les mesures proposées par la Commission, en estimant toutefois qu'elle devra inviter les Etats membres à lui communiquer des statistiques valables ;
- déplore l'absence de propositions sur : l'accueil, l'harmonisation des programmes scolaires en fonction de différents milieux culturels, etc. et l'absence de précisions quant aux critères d'engagement et au statut juridique des enseignants des pays d'origine ;
- demande que, dans un premier temps, les écoles européennes existantes soient ouvertes plus largement aux enfants des travailleurs migrants et que les écoles des Etats membres soient organisées de façon à ce que les enfants migrants trouvent dans toute la Communauté un enseignement biculturel fondé sur des bases communautaires, et ceci dès l'école maternelle ;
- demande qu'un effort particulier soit fait pour permettre à ces enfants d'achever leur enseignement primaire et le premier cycle secondaire afin d'accéder à l'apprentissage d'une profession qualifiée, à l'enseignement technique ou au second cycle secondaire et à l'enseignement supérieur ;
- estime que les comités de parents d'élèves doivent pouvoir participer de façon plus active aux décisions concernant la vie scolaire de leurs enfants et doivent s'ouvrir plus largement aux travailleurs migrants ;
- demande que l'institut pédagogique dont la création a été demandée mette au point les méthodes les plus appropriées pour un enseignement biculturel dans toutes les écoles ;
- insiste pour qu'une coopération s'instaure entre les autorités des pays d'origine et des pays d'accueil pour ce qui concerne la collecte des statistiques, l'information des travailleurs migrants quant à leurs droits et à leurs devoirs pour la scolarisation de leurs enfants, etc ;
- insiste sur la nécessité de respecter l'égalité des chances pour l'octroi des bourses ;
- souhaite que, les crédits pour les projets d'étude et les projets-types en faveur des enfants de travailleurs migrants soient approuvés par le Conseil dans le budget 1976.

Le rapporteur se félicite du "choix de fond" que fait la Commission face à une situation qui est franchement insatisfaisante, en repoussant la solution de l'école-ghetto pour les enfants des travailleurs migrants, qui se trouvent parmi les premiers "citoyens européens" véritables.

M. Albers, rapporteur pour avis de la commission des affaires sociales, s'est félicité du fait que la Commission Européenne ne se soit pas bornée à prononcer de belles paroles mais ait fait des propositions précises.

Pour les Libéraux, M. Meintz a regretté qu'on ne dispose pas de données détaillées sur la situation actuelle dans les différents pays. M. Meintz a cité le cas de son propre pays, le Luxembourg, où



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

29

L'intégration des enfants des migrants se fait naturellement, pratiquement chaque école et chaque classe ayant des élèves étrangers. M. Nolan, porte-parole des DEP a évoqué le cas de son propre pays, l'Irlande qui est particulièrement sensible à cette question, ayant connu de très grandes migrations, et ne rencontrant pas toujours des barrières linguistiques mais surtout des barrières culturelles et sociales.

Mme Kellet-Bowman, porte-parole des Conservateurs, a parlé à son tour du cas de son pays, le Royaume-Uni, où l'immigration a connu un développement très important dans ces dernières années. L'orateur a considéré que la directive est un peu trop vague quant à la dimension du problème, quant aux ressources qui seraient nécessaires pour y faire face, et quant aux problèmes qui se poseraient dans chaque pays. Lady Fisher of Rednal (Soc. Brit.) a estimé que dans certains cas l'enseignement de la langue d'origine dans l'école elle-même pourrait être impossible. Quant à M. Liogier (DEP., Fr.), il a insisté sur l'importance des classes d'accueil, pour faire face aux problèmes immédiats, et de la coopération entre pays d'origine et pays d'accueil pour que les migrants sachent d'avance quels sont leurs droits et leurs devoirs.

Au nom de la Commission, M. Brunner a déclaré que même les critiques qui ont été formulées aujourd'hui peuvent être utiles et apporter des enseignements. Le Parlement sera appelé à traiter ultérieurement et de manière plus détaillée de cette question d'"équité élémentaire", qui concerne le bien-être et l'égalité sociale de notre Communauté. Si on y trouve une solution adéquate, on évitera à l'avenir la création de ghettos et de tensions sociales dans les pays de la Communauté. Il faut aller de l'avant, a dit M. Brunner, même si on ne dispose pas encore de toutes les données détaillées pour chaque Etat membre. Quant aux projets dans des écoles pilotes, la Commission s'attend à en tirer des indications utiles pour l'avenir.

Les difficultés dans la réalisation de l'objectif de la directive - que tous les enfants aient les mêmes chances de départ, quel que soit le lieu où vit leur famille - sont grandes, mais c'est une option irrenonçable, qu'il s'agisse d'enfants des Etats membres ou d'enfants étrangers. Il faudra aussi donner à ces enfants la possibilité de retourner dans leur pays lorsqu'ils seront en âge de faire ce choix.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

15-XI-15

Al Ministero manca ancora l'albo

Caro Direttore, l'anno scorso il suo giornale pubblicava una mia lettera in cui lamentavo la scarsa diffusione che il Ministero degli Affari Esteri assicurava ad un suo decreto relativo al reclutamento del personale per le istituzioni culturali e scolastiche italiane all'estero. Qualche giorno dopo arrivava puntuale sempre sulle colonne del suo giornale la risposta del capo servizio stampa, dottor Bruno Bottai, il quale, pur non negando che al Ministero degli Esteri non esiste un albo per l'ostensione degli atti, consigliava di rivolgersi alla stanza 5863, quinto piano, per avere le necessarie informazioni.

Come risposta accomodante non c'era da lagnarsi, ma il fatto è che ancora oggi, ad un anno da quella pubblica denuncia, al Ministero degli Affari Esteri non esiste un albo pretorio, nonostante che nell'ultimo articolo del decreto in questione sia fatto esplicito riferimento all'albo del Ministero degli Affari Esteri.

Prof. Giancarlo Locati - Roma



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di Milano

del

16-XI-75

Il benessere sana gli squilibri sociali nel quinto continente

Rivincita degli italoaustraliani

Dal nostro inviato

Sydney, novembre
Quattro quotidiani, una trentina di ore settimanali di trasmissioni radio in tutti gli stati della Federazione, un programma alla televisione, circoli in ogni quartiere, con nomi che richiamano l'aria di casa: gli italiani d'Australia sono ormai sistemati, tranquilli, ed alcuni di loro persino ricchi. Forti del loro numero (350 mila, e con i figli nati al di qua dell'oceano quasi un milione), possono concedersi il lusso di parlare di assimilazione invece che di integrazione. La lingua italiana viene insegnata nelle scuole, e numerosi deputati stanno facendo corsi accelerati di italiano per ingraziarsi la più forte e più ricca comunità, dopo quella inglese.

I tempi degli insulti (wogs, bacilli, venivano chiamati i primi, affamati profughi), delle discriminazioni, sono lontani. Gli italiani che sbarcano oggi negli aeroporti di Sydney o di Melbourne sono accolti con calore. Molti sono tecnici, che collaborano alla crescita industriale del paese, e molti sono finanziari, che cercano terre tranquille per i loro investimenti. All'esportazione di braccia si è sostituita quella dei capitali, giunti

nel quinto continente dopo la solita, prudente tappa nelle banche svizzere.

La crisi economica, le restrizioni imposte dal governo laburista, la forzata battuta d'arresto, invece che spaventare hanno richiamato soldi dall'estero. Nel momento stesso in cui il governo chiudeva i cordoni della borsa, privati o grossi gruppi internazionali hanno pensato che era giunto il momento di investire. Dopo giapponesi e americani, anche gli europei hanno imparato la lezione. Avvocati italo-australiani hanno avvertito in tempo la nuova aria, ed ora si stanno dando da fare, preparano studi, programmi che offrono a chi ha un gruzzolo a disposizione e voglia di farlo fruttare.

Così i soldi continuano ad arrivare, e con essi gente qualificata, tecnici, esperti, professionisti. L'epoca dell'improvvisazione, dell'immigrato che dal nulla riusciva a crearsi un impero, delle fortune accumulate in pochi anni, è definitivamente tramontata. Oggi è il momento della preparazione. I vecchi immigrati stanno lasciando il passo ai figli, sempre meno italiani e sempre più australiani. Il passaggio spesso è traumatico, perché i padri si sentono traditi, abbandonati, e si difendono gettandosi a capofitto nei ricordi, in una nostal-

gia che non li aiuta certo ad affrontare la realtà di tutti i giorni. In un paese dove la letteratura è inglese ed il costume americano, gli immigrati hanno due soli modi per sopravvivere: o diventare australiani, o cercare di difendere il passato, magari frequentando uno dei tanti circoli, dove si parla italiano, con tutte le inflessioni delle terre d'origine.

Non si è certo tornati ai tempi (ed erano solo settant'anni fa) in cui un deputato chiedeva ufficialmente al primo parlamento federale se gli italiani erano da considerare civili, ottenendo come risposta un imbarazzatissimo « comunque è meglio non trovarseli davanti », però lo scontro c'è stato ugualmente. « Siamo stati diffamati fino al 1939 » ricordano, senza più neppure amarezza, i vecchi immigrati. Anche nel dopoguerra, però, la barzelletta più cattiva era sugli italiani e riguardava il loro libro degli eroi, « il più piccolo del mondo ».

Ma le dighe del paese sono state costruite da tecnici e operai italiani, i negozi di frutta e verdura sono per tre quarti degli italiani, molti ristoranti si chiamano « Capri » o più semplicemente « Spaghetti ». Oggi, il gas metano scoperto nel cuore del deserto viene portato a Sydney da una pipeline costruita

dalla Saipem, e italiani sono i tecnici che seguono i colossali lavori. Anche la tradizionale indifferenza dei governi si è così ammorbidita, tanto che ultimamente i laburisti hanno cercato di avvicinare la comunità italiana. La crisi di governo ha bloccato un discorso ancora inceppato da molte riserve e qualche pregiudizio, ma il seme è stato gettato e il prossimo governo non potrà non tenere conto di questa forza, compatta, civile, tranquilla. Senso di responsabilità e autocontrollo hanno fatto la fortuna degli italiani d'Australia: uno su cinque lavora in proprio, e molti con successo.

Ogni anno, dall'Australia vengono fatte rimesse in Italia per trenta milioni di dollari. Il « turismo sentimentale » dei parenti che vengono in visita nel quinto continente o di chi torna a casa, ha indotto molte compagnie aeree a rinforzare i voli verso Sydney. Anche la compagnia di bandiera inglese, la British Airways ha istituito da appena un anno un volo diretto bisettimanale Roma-Hong Kong-Sydney.

Una recente inchiesta sulla povertà in Australia, ha però dato risultati sorprendenti, e che si possono giustificare solamente con il tentativo di speculazione politica che se n'è



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DE

FARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ST

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

voluto fare. Un venti per cento degli immigrati sarebbe in condizioni più che disagiate, e questo, per una terra che promette lavoro a tutti coloro che lo desiderano, appare, più che eccessivo, incredibile. Il fatto che su poco meno di tredici milioni di abitanti, tre siano immigrati ed altri tre figli di immigrati, ha indotto molti partiti a tentarne uno sfruttamento politico. Nella comunità italiana, i più attivi sono stati il Partito comunista e il Movimento Sociale, ma anche uomini della Democrazia cristiana stanno sbarcando sulle coste australiane, non si sa ancora bene quanto a titolo personale e quanto come possibili emissari.

«Australia, terra di contraddizioni», promettono i dépliant dell'ente del turismo. Il riferimento è alle sconfinite distese del deserto ed alle splendide località balneari della Costa d'oro, alla terra rossa del centro ed alla sabbia bianchissima sulle isole della barriera corallina. Ma vale anche per gli uomini, e non potrebbe essere diversamente con una nazione che è un po' di Inghilterra, un po' di Italia, un po' di Cina, un po' di America, un po' di tutto.

Roberto Gelmini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

l'Espresso

del

16-XI-75

Contro la disoccupazione all'estero

Granelli: tutela per gli emigrati

STRASBURGO, 15 novembre. Sono proseguiti stamani a Strasburgo fino alla tarda mattinata i lavori della Commissione Europea del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.).

Concludendo la riunione il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli, dopo aver ribadito l'importanza della presa di posizione sui problemi comunitari, ha risposto agli interventi che si sono riferiti all'attuazione degli impegni emersi nel corso della conferenza nazionale dell'emigrazione. Granelli ha ricordato che un bilancio sulle iniziative realizzate o in cantiere sarà fatto nella sessione plenaria del C.C.I.E. prevista a metà dicembre e ha detto di condividere le sollecitazioni «sull'impegno che il governo italiano, anche per essere credibile in sede europea, predisponga e realizzi con tempestività un piano a medio termine capace di rilanciare concretamente l'occupazione, la riconversione industriale, lo sviluppo dei servizi pubblici, la crescita del Mezzogiorno anche per creare occasioni di impiego per i lavoratori emigrati costretti al rientro dalla crisi economica generale».

Granelli ha aggiunto: «L'attuazione concreta di azioni di governo e un flusso di investimenti adeguato riconducibile ad un piano che tenga conto dell'apporto delle grandi organizzazioni sindacali e imprenditoriali e approvato dal Parlamento può non solo

far uscire l'Italia dalla crisi nella direzione di un diverso modello di sviluppo ma fornire un esempio di metodo in Europa allo scopo di programmare il raggiungimento dell'obiettivo del pieno e migliore impiego».

Alla fine della riunione, è stata approvata una risoluzione sulla situazione dell'occupazione nella C.C.I.E. da presentare alla conferenza tripartita di Bruxelles e al Parlamento europeo, nonché una mozione sui problemi da affrontare in sede nazionale per una maggiore tutela dell'emigrazione italiana, e un ordine del giorno sui problemi culturali.

E' stato poi affidato a un comitato ristretto il compito di elaborare un documento sui temi della costruzione democratica dell'Europa in vista del prossimo vertice dei capi di Stato previsto il 2 dicembre a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

16-XI-7

I lavori del C.C.I.E.

Urgono misure per i lavoratori che rientrano dall'emigrazione

Granelli auspica che il « piano a medio termine » sia capace di rilanciare concretamente l'occupazione

Strasburgo, 15 novembre

Sono proseguiti stamani a Strasburgo fino alla tarda mattinata i lavori della Commissione europea del comitato consultivo degli italiani all'estero (Ccie).

Concludendo la riunione il sottosegretario italiano agli Esteri Luigi Granelli, dopo aver ribadito l'importanza della presa di posizione sui problemi comunitari, ha risposto agli interventi

Granelli ha ricordato che un bilancio sulle iniziative realizzate o in cantiere sarà fatto nella sessione plenaria del Ccie prevista a metà dicembre e ha detto di condividere le sollecitazioni « sull'impegno che il Governo italiano, anche per essere credibile in sede europea, predisponga e realizzi con tempestività un piano a medio termine capace di rilanciare concretamente l'occupazione, la riconversione industriale, lo sviluppo dei servizi pubblici, la crescita del Mezzogiorno anche per creare occasioni di impiego per i lavoratori emigranti costretti al rientro dalla crisi economica generale ».

Granelli ha aggiunto: « L'attuazione concreta di azioni di governo e un flusso di investimenti adeguato riconducibile ad un piano che tenga conto dell'apporto delle grandi organizzazioni sindacali e imprenditoriali e approvato dal Parlamento può non solo far uscire l'Italia dalla crisi nella direzione di un diverso modello di sviluppo ma fornire un esempio di metodo in Europa allo scopo di programmare il raggiungimento dell'obiettivo del pieno e migliore impiego ».

Una fine della riunione, è stata approvata una risoluzione sulla situazione dell'occupazione nella Ccie da presentare alla Conferenza tripartita di Bruxelles e al Parlamento europeo, nonché una mozione sui problemi da affrontare in sede nazionale per una maggiore tutela dell'emigrazione italiana, e un ordine del giorno sui problemi culturali. E' stato poi affidato un comitato ristretto il compito di elaborare un documento sui temi della costruzione democratica dell'Europa in vista del prossimo « vertice » dei capi di stato previsto il 2 dicembre a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giorn.

Pannice della Sera del 16-11-75

MARTEDI' A BRUXELLES CONFERENZA TRIPARTITA

Prima consultazione europea tra governo, sindacati e imprenditori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 15 novembre.

La concertazione fra governi e parti sociali, sostituendosi alla logica dello scontro di classe, è diventata in questi ultimi tempi un fattore basilare per il superamento della crisi economica; basti pensare all'Italia dove l'ultimo programma di risanamento a medio termine è nato con il contributo diretto dei sindacati e della Confindustria e dove il dialogo triangolare continua.

Ma l'attuale fase recessiva, certo la più grave dalla fine della seconda guerra mondiale, condannando scientificamente i nazionalismi economici, ha anche esaltato la interdipendenza delle economie occidentali, in particolare di quei paesi che appartengono alla stessa area geografica, com'è il caso della Comunità europea.

Da questa duplice premessa nasce l'idea della «conferenza tripartita», che si terrà martedì prossimo a Bruxelles con la partecipazione della commissione esecutiva della CEE. Governi, sindacati e imprenditori, seduti per la prima volta allo stesso tavolo a livello europeo, cercheranno di identificare, attraverso una analisi comune, i problemi prioritari che dalla crisi emergono. Il loro compito sarà quello di indicare le soluzioni più opportune e meno traumatiche per uscire dal tunnel della recessione.

La piattaforma rivendicativa della CES (la confederazione europea dei sindacati, che raggruppa 37 milioni di lavoratori e alla quale aderiscono la CGIL, la CISL e la UIL) è stata esposta da Edmond Maire, segretario generale della CFDT francese, nel corso di un affollato comizio svolto ieri sera al palazzo dei congressi di Bruxelles. Essa si articola in sei punti: piena occupazione; sicurezza del reddito; migliore impiego nella regione d'origi-

ne; stabilità dei prezzi; sviluppo economico equilibrato; solidarietà effettiva del mondo industrializzato con i paesi in via di sviluppo.

«La CES — ha detto Edmond Maire con una certa enfasi — coglierà l'occasione della "conferenza tripartita" per notificare ai governi e ai padroni il proprio categorico rifiuto di vedere i lavoratori europei subire le conseguenze di un sistema economico di cui non sono responsabili».

Ha aggiunto: «Proporrò misure concrete per un rilancio economico coordinato, per la salvaguardia dell'impiego e del reddito, nonché soluzioni che impediscano il ripetersi di crisi analoghe. Il nostro obiettivo diretto è la diminuzione della disoccupazione, attraverso una politica di espansione pianificata che metta l'accento sul settore pubblico».

Massimalismi dialettici a

parte, è importante che la «conferenza tripartita» abbia successo. L'opinione pubblica europea è sempre più cosciente della interdipendenza della crisi economica e del parallelismo esistente fra problemi esterni e interni, della necessità, quindi, di prospettare soluzioni che esulino dal ristretto ambito nazionale.

Del resto, nella CEE la solidarietà si impone per conferire ai vari programmi di rilancio una maggiore efficacia. Senza una profonda concertazione sulla intensità, le modalità e gli strumenti da utilizzare, le azioni nazionali avrebbero efficacia limitata e rischierebbero di scontrarsi con gli interessi del paese vicino. La tentazione del ritorno al protezionismo sotto forme diverse, magari mascherate, sarebbe difficilmente evitabile.

Arturo Guatelli

1
1
1
1
E
R
S
t



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CONCRETEZZA di Milano del 16-XI-75

Programmi televisivi per l'estero

Il collega che, occupandosi di televisione su questo periodico, si firma Vidigrafo ha osservato recentemente (vedi *Voci e immagini dall'Italia*, 1-X-1975) uno squilibrio produttivo, da parte della Rai-tv, tra programmi radiofonici e televisivi destinati ad emittenti straniere « per la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiane nel mondo », come è specificato nell'art. 19 della nuova legge di « riforma » dell'ente concessionario: il rapporto sarebbe di una dozzina (e forse più) di programmi radiofonici parte in italiano e parte in altre sei lingue, contro uno televisivo che consiste in un notiziario settimanale intitolato *Panorama italiano*, edito in sei lingue e distribuito in paesi di tutt'e cinque i continenti. Vidigrafo (senza entrare nel merito, cioè nell'esame della fattura di cotesti programmi) rileva che la Rai, con iniziativa autonoma almeno per la radio, ha anticipato quanto la predetta legge ora codifica ed auspica che la televisione si metta al passo con la radio. E' a questo punto che mi permetto di aggiungere un suggerimento alla Rai-tv: produrre inoltre programmi televisivi su misura per alcuni paesi, specie del Terzo mondo.

A proposito porto l'esempio della società tedesco-occidentale « Trans-Tel » che ha la sua sede presso la Deutsche Welle di Colonia ed è finanziata tanto dai due circuiti televisivi della Bundesrepublik quanto dal governo federale: la società in questione esporta in tutto il mondo film televisivi tedeschi esattamente da dieci anni ed ha per clienti 80 stazioni televisive straniere specie in Africa, in Asia e nel Centro e Sudamerica; i programmi filmati sono editi in tedesco, inglese, francese, spagnolo, arabo e portoghese (luso-brasiliano) oppure sono muti o con sottofondo musicale e rumori naturali; quelli di maggior successo risultano ancora essere un settimanale tecnico-scientifico (60 copie), un settimanale femminile (59 copie), una serie in tre puntate intitolata *Cento anni di foot-ball* (55 copie) ed un'altra serie sull'educazione stradale pedonale e automobilistica che

ha per titolo *Il settimo senso* (trasmessa regolarmente da 33 stazioni straniere). Nei dieci anni della sua esistenza la « Trans-Tel » ha distribuito all'estero 90.000 copie di film televisivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE di Milano del 16-XI-75

**DUE MILIONI DI DONNE ITALIANE
ALL'ESTERO: DEDICATA AD ESSE
LA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI**

**CHIEDONO
SOLTANTO
GIUSTIZIA**

*I drammi e i problemi di tutto un mondo fem-
minile coinvolto nell'esodo forzato verso terre
straniere o all'interno del nostro stesso paese*

Com'è presente la donna nel fenomeno delle migrazioni? Il suo ruolo (se di ruolo si può parlare in una semplice casistica disposta alla rinfusa, senza un accenno di programmazione, una ricerca di motivazioni che lascino intravedere un sia pur timido tentativo d'impostare un problema) in questo così delicato campo dei rapporti sociali, è complesso, pieno di contraddizioni, quasi sempre di disagi materiali, psicologici e morali.

La donna che ha a che fare con l'emigrazione si trova in un perenne stato di necessità: necessità è quella di chi non può percorrere altra strada per sfuggire alla miseria se non varcare una frontiera, come fanno ragazze talora giovanissime, costrette a lasciare la propria casa, magari a sostituire baracche con altre baracche, a superare (se ne sono capaci) una serie di difficoltà ambientali; necessità è quella delle spose che devono raggiungere il marito all'estero per rimediare a una situazione irregolare e innaturale determinata dalla lontananza, dalla solitudine; necessità è quella delle donne e dei loro mariti che vorrebbero tornare in patria dopo avere acquisito un pizzico di benessere, vinti da qualche cosa di più della semplice nostalgia.

Situazioni che ne generano altre ancora più gravi, proiettando le ombre del razzismo, dello sfruttamento, della discriminazione salariale, della nuova miseria. E' un problema che riguarda un po' tutti gli emigranti, ma la donna in particolare, perchè la donna sia che parta, sia che resti, sia che resti e poi parta, sia essa una «prigioniera della fabbrica» oppure una «vedova bianca», è maggiormente esposta al peso degli stenti e delle umiliazioni. E' per questi motivi ed anche per allinearsi alla celebrazione mondiale dell'«Anno della donna», che la Giornata nazionale delle migrazioni ha quest'anno un tema nuovo, solo in apparenza particolare e limitativo: «Giustizia per la donna migrante».

Esigenza di giustizia, dunque. Sentiamo Monsignor Albino Mensa, presidente della commissione episcopale per le migrazioni: «Per tutte queste donne, nel nome di Dio e come Chiesa di Cristo, noi chiediamo giustizia. Siamo convinti di chiedere una cosa doverosa, ricca di contenuti e di promesse per l'avvenire. Giustizia per la donna migrante sarà riconoscere praticamente, senza esagerazioni e senza trionfalismi dannosi, il contributo notevole che essa ha dato e continua a dare al problema sempre aperto dell'emigrazione. Non si tratta solo di un contributo sul piano della famiglia, del lavoro, della sofferenza, ma anche sul piano della fede. Le nostre mamme, lo so per esperienza personale, hanno portato all'estero non solo una valigia di ricordi e di speranze, ma anche un bagaglio di fede autentica e profonda».

Quando si parla di giustizia, dice il presidente della commissione episcopale per le migrazioni, non si può non «riconoscere ufficialmente questo apporto generoso e silenzioso di tante donne emigrate, che sono visse nell'ombra e nel silenzio, ma hanno preparato un migliore avvenire per i loro figli lasciando loro una preziosa eredità di solida fede e di puro amore verso Dio e verso i fratelli. Sarà inoltre giustizia per la donna migrante aiutarla a prendere coscienza della propria dignità come persona umana in senso pieno e della forza che rappresenta o che potrebbe rappresentare nel mondo per il bene comune, per lo sviluppo e la pace tra i popoli. Dobbiamo aiutarla come Chiesa di Dio ad uscire dalla sua inferiorità e dal suo atteggiamento ancora troppo passivo per assumere un ruolo più attivo ed impegnato».

Monsignor Mensa, oggi arcivescovo di VerCELLI, ha vissuto in prima persona, come protagonista oltre che come testimone, i problemi dell'emigrazione. Ha visto quelle ragazze, quelle donne uscire con un sobbalzo

culturale di lustri, forse per la prima volta, dal loro paese e gettarsi sul lavoro con l'entusiasmo delle neofite che molte volte ne ha fatto lavoratrici esemplari e ricercate, anche se «non sempre sono retribuite in proporzione alla loro generosa prestazione»; sa di donne che «si alzano ad ore impensate per curare i bambini, lavare i panni, cucire nuovi abiti, per usufruire di quei vantaggi che la società aveva loro negato e che ora strappano con i denti e con la loro dedizione».

A volte riesce a scoprire la gioia sui volti di queste persone, qualche cosa che somiglia alla felicità, ma si rende conto che «se leggi nel profondo di queste creature trovi tanta nostalgia, legata ad uno smarrimento pauroso ed a uno sradicamento che ha aperto ferite non facilmente rimarginabili», che «l'emarginazione ha sapore acre di fatica disumana, di pregiudizi discriminatori, di malessere psicologico che troppe volte non è diminuito né dal benessere in progressivo aumento né dalla felicità conquistata a carissimo prezzo».

Ha assistito con soddisfazione al ricongiungimento di famiglie, e accanto a quelle spose vorrebbe collocare anche le mamme anziane che hanno raggiunto i loro figli all'estero e con loro condividono lo stesso tet-

to e lo stesso pane. Difficilmente — osserva il presule — imparano la lingua e si sentono tagliate fuori dal nuovo mondo in cui sono costrette a vivere. Le trovi numerose nelle chiese dove si prega in italiano e si intonano i vecchi canti religiosi della loro terra.

«Mi hanno fatto sempre una pena enorme — commenta il presule — perchè solo il Signore conosce le loro sofferenze ed i loro dolori, appena smorzati dal caldo affetto dei loro cari. Una posizione e uno stato d'animo pressochè uguale lo troviamo nelle donne rimaste in patria, ma emigrate nelle città del nord. Hanno l'impressione di non essere accolte dalla comunità e soffrono terribilmente come se fossero emigrate in terra straniera. E che dire della donna rimasta in paese, sola, con una ricca rosa di figli mentre il marito è partito in cerca di lavoro con la speranza di poter inviare una rimessa di denaro per sfamare tante bocche in attesa

di pane? Per noi anche lei è una donna migrante con l'aggravio di non avere accanto per lunghe stagioni il marito ed il padre dei suoi figli mentre è obbligata ad affrontare da sola problemi di ogni tipo che la sfiniscono e la gettano molto spesso nella più cupa tristezza, che non è sempre la migliore consolazione».

Ecco i presupposti di quella necessità di giustizia. «Il nostro discorso — si legge in una nota dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana — non avrà un taglio prevalentemente politico, economico e rivendicativo sul campo del lavoro; senza escludere questi aspetti, che però vengono ampliamente trattati da tutta la stampa, noi cercheremo di sottolineare la necessità, per il mondo delle migrazioni, di poter contare sulla presenza di donne che ne salvino i valori umani e lo aiutino a mantenere la qualità di sopra della quantità e l'amore per la pace al di sopra della concorrenza».

«Vogliamo sensibilizzare — aggiunge la nota dell'U.C.E.I. — la società e la Chiesa ad affrontare questi problemi, affinché il fenomeno migratorio diventi per la donna occasione di risveglio delle sue potenzialità: le qualità tipicamente femminili non devono venire esercitate solo dentro le pareti domestiche, ma anche in proiezione sociale, senza però ridurre gli impegni sociali al loro lavoro in fabbrica o alla "prassi". Per la donna questa liberazione dalla casa verrebbe pagata cara, a spese della sua umanità e della sua libertà interna».

Questa è la situazione: e il problema assume proporzioni preoccupanti se si considera che l'ultima statistica ufficiale parla di oltre due milioni di donne italiane emigrate all'estero (e ad esse si devono aggiungere le emigranti di casa nostra e quelle che restano, alle quali accennava monsignor Mensa). Di loro si parla molto poco sia per mancanza di dati e di notizie esatte sia per la premiosità, anche in questo campo, dell'elemento maschile che occupa tutta l'area dell'attenzione e delle preoccupazioni.

La Chiesa nell'esprimere con l'odierna «giornata» questa esigenza di giustizia per la donna migrante, si fa anche interprete di mille sollecitazioni che le pervengono da tutto il mondo. Sul tavolo del Papa affluiscono lettere di madri, di spose, di figlie. Quasi sempre la grammatica, l'ortografia e la sintassi non esistono, ma esiste un'estrema chiarezza nel definire realtà insostenibili: «Gentilissimo Padre Paolo», «Caro Papa», «Illustrissimo signor Paolo VI», «Reverendissima Santità»; e giù una serie di suppliche, di denunce, di appelli. Problemi piccoli ed enormi, esigenze che hanno la parvenza (ma solo la parvenza) di capricci e necessità angosciose. Una madre di due bambini di tre e quattro anni che scrive dall'Australia. E non è la nostalgia: «Qui è impossibile vivere, le difficoltà sono tante, il costo della vita non equivale alle paghe e per vivere in una terra straniera desidereremmo tanto la nostra terra, dopo tutto è più chiaro e sal come è la tua gente». Per ritornare ha venduto tutto.

Il Lussemburgo è meno lontano, ma il problema non è meno grave per un'altra italiana sposata con un uomo del luogo e madre di due bambini anch'essi piccolissimi (due anni e tredici mesi rispettivamente). Infermiera di professione, è obbligata a cercarsi un lavoro per una particolare situazione familiare: ma il suo diploma non è riconosciuto e la donna non ha alcuna possibilità pratica di ottenere un posto. Chiede aiuto al Papa: «Mi sono chiesta mille volte se la carità cristiana esiste ancora».

«Perchè nessuno mi ascolta, nessuno mi aiuta?» si domanda invece una giovane maestra emigrata in Germania e sposata ad un connazionale. Ha cercato di inserirsi nella scuola italiana anche in virtù della buona conoscenza della lingua tedesca attestata da un diploma d'idoneità. Ma non v'è riuscita, forse perchè è in attesa di diventare madre.

«Ho sedici anni e la vita in Germania mi sembra molto dura», scrive una ragazza. E' anch'essa una delle protagoniste del dramma dell'emigrazione. Anch'essa attende giustizia.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Rome

del

16-XI-75

Una strategia europea dei lavoratori

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 15. — I sindacati europei organizzati nella CES (Confederazione dei sindacati europei) si sono riuniti ieri a Bruxelles per elaborare una strategia comune da contrapporre ai ministri del Lavoro e delle Finanze della CEE, nonché ai rappresentanti dei datori di lavoro nel corso della Conferenza « tripartita » indetta per il 18 prossimo, sempre nella capitale belga.

Dopo la riunione dell'esecutivo della Confederazione, una vasta rappresentanza di delegati ha riempito in serata la vasta sala del Palazzo dei Congressi, dove campeggiavano gli striscioni delle varie centrali sindacali europee organizzate nella CES. Per la Federazione CGIL-CISL-UIL erano presenti 120 delegati delle varie categorie dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. Fra i dirigenti confederali vi erano i segretari Mario Diddò della CGIL e Quarenghi della UIL. Il documento discusso e approvato dall'esecutivo della

za di delegati ha riempito in serata la vasta sala del Palazzo dei Congressi, dove campeggiavano gli striscioni delle varie centrali sindacali europee organizzate nella CES. Per la Federazione CGIL-CISL-UIL erano presenti 120 delegati delle varie categorie dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. Fra i dirigenti confederali vi erano i segretari Mario Diddò della CGIL e Quarenghi della UIL. Il documento discusso e approvato dall'esecutivo della

DANILO GHILLANI

continua in seconda

CES servirà ora da base comune per i sindacati europei, in occasione della Conferenza del 18.

Già questo fatto rappresenta un risultato eccezionale dal punto di vista politico: superando divergenze, in passato anche piuttosto nette, sindacalisti italiani, tedesco-federali, inglesi, francesi, del Benelux, svizzeri, scandinavi, sono riusciti a fissare una linea unitaria incentrata

sulla difesa dell'occupazione e sul rilancio, non solo sociale, ma economico del vecchio continente.

Il compagno Mario Diddò, ha illustrato in una dichiarazione per l'Avanti! i punti salienti scaturiti dall'importante riunione della CES svoltasi ieri a Bruxelles. Diddò ha detto che il documento elaborato si rivela significativo innanzitutto perché, per la prima volta, in esso la CES propone una strategia che non tiene conto dei soli aspetti sociali, bensì propone un rilancio economico e strutturale: « è un elemento politico di grande importanza — ha precisato Diddò — anche perché esso è valido non solo per i sindacati dei Paesi CEE, ma per l'Europa intera ». « Il punto centrale di tale strategia — ha quindi detto Diddò — resta comunque il problema dell'occupazione, la salvaguardia degli attuali livelli e la possibilità di creare nuovi posti di lavoro attraverso la proposta della CEE di partecipare attivamente al controllo e all'orientamento degli investimenti ».

Diddò ha quindi detto che la CES chiederà un deciso intervento a livello legislativo comunitario, atto a controllare l'operato delle multinazionali (un problema, osserviamo per inciso, di grande attualità per il nostro Paese: basta pensare ai gravi sviluppi della vertenza Pirelli). Deve essere chiaro — ha spiegato Diddò — che i sindacati europei vogliono conoscere preventivamente i piani di investimento che i grandi gruppi intendono attuare. La CES tende quindi alla creazione di un organismo intercomunitario di controllo al quale partecipino i rappresentanti europei dei lavoratori, « onde — ha precisato Diddò — poter controllare la politica degli investimenti dei grandi gruppi, rispetto a scelte prioritarie di politica industriale che dovrebbero, a loro volta, essere indicate dalla CES ».

Il segretario confederale della CGIL si è quindi detto convinto che, dopo la conferenza « tripartita » del 18 prossimo, il programma sindacale europeo dovrà essere caratterizzato da una vera e propria strategia comune di lotta a sostegno della linea emersa ieri in sede di riunione: « Un primo passo importante in questa direzione — ha precisato Diddò — è stato fatto: ora non resta che trovare una valida « strategia di movimento » unitaria che tenga presente, ma senza isolamenti autarchici, le differenze esistenti tra Paese e Paese ».

Una cosa è certa: sui problemi dell'occupazione e sull'esigenza di controllare l'operato delle potenti multinazionali è stata raggiunta una intesa coerentemente comune all'interno della CES: questa linea sarà portata alla Conferenza economico-sociale del 18, « dove i rappresentanti dei lavoratori europei dovranno misurarsi, per la prima volta, con i nove esecutivi associati, con i datori di lavoro e con la commissione CEE ».

Quest'ultima, dal canto suo, in vista dell'importante scadenza ha da tempo elaborato un documento che dovrebbe servire da « base » per i lavori. Si tratta tuttavia di un testo che non reca nulla di nuovo, né di originale, definito dal compagno Diddò « perlomeno evasivo ». Il documento elaborato dalla CES sotto linea viceversa con chiarezza che, di fronte all'aggravarsi della situazione economica e sociale dell'Europa, la Confederazione dei sindacati europei ribadisce con forza il suo rifiuto di continuare a sopportare il fatto che siano soprattutto i lavoratori a subire le conseguenze di un sistema economico incoerente, del quale essi non si sentono del tutto responsabili: è una precisa presa di posizione gridata con forza dagli oltre 37 milioni di lavoratori organizzati nella CES, alla quale i nove governi e i rappresentanti dei datori di lavoro europeo, dovranno dare il 18 prossimo una precisa risposta « politica ».



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mattino di Napoli del 16-XI-75

Il Venezuela costretto a «importare» tecnici dall'Europa e dagli USA

Allo studio un piano per l'immigrazione di 3000 tecnici all'anno - Il deficit dei «cervelli» nel Paese conseguenza della nazionalizzazione

CARACAS, 15 novembre

Il governo venezueliano sembra disposto a modificare le attuali norme restrittive — imposte una quindicina di anni fa — sui lavoratori stranieri, a giudicare da notizie pubblicate qui, che attribuiscono alle autorità il proposito di aprire le porte a migliaia di lavoratori «altamente specializzati», preferibilmente europei.

Molti autorevoli dirigenti politici ed esperti hanno denunciato ripetutamente il grave deficit di specialisti, tecnici e mano d'opera specializzata che minaccia il progresso del Paese, formulando seri dubbi sull'efficacia dei programmi di sviluppo in atto, se non si risolve questo problema a brevissima scadenza.

Con la nazionalizzazione del petrolio e del ferro, la situazione, dal punto di vista delle risorse umane, si è notevolmente aggravata. Secondo dati diffusi da pubblicazioni americane specializzate, dei circa

quattromila tecnici petroliferi di cui disponeva il Venezuela prima della nazionalizzazione, ne rimangono adesso poco più di cinquecento.

Ora, in base a notizie lasciate trapelare con discrezione — forse per sondare le reazioni dell'opinione pubblica — il governo sarebbe sul punto di concludere una serie di trattative per «importare» migliaia di tecnici e operai specializzati dall'Europa e dagli Stati Uniti e, in contingenti minori, anche da alcuni Paesi dell'America latina.

Un accordo in tal senso, che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo anno, è in fase di studio con le autorità del «CIME», che potrebbero assicurare al Venezuela un flusso di 3.000 tecnici all'anno, a partire dal 1976. La maggior parte di tali tecnici, e in genere del personale specializzato richiesto, verrebbe reclutata in Italia, Spagna, Portogallo e Stati Uniti.

Un funzionario governativo ha chiarito che non si tratta, in realtà, di riaprire le porte agli emigranti, in forza indiscriminata come avvenne nel passato, bensì di reclutare, mediante accordi preliminari da governo a governo e con l'assistenza del «CIME», un contingente di mano d'opera specializzata, in funzione delle necessità del Paese.

Si calcola che l'ingaggio dei primi 3.000 tecnici costerà allo Stato venezueliano circa un milione di dollari, come contributo alle spese di viaggio. I settori prioritari per l'impiego di questa mano d'opera specializzata, sarebbero i centri industriali della regione centro-orientale del Paese, dove sorgono le acciaierie, le miniere di ferro e di fosfati e le grandi centrali idroelettriche. In questa sola regione il governo prevede la creazione di 44 mila nuovi posti di lavoro nei prossimi due anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Rovero

del

16-XI-75

Colonia: forse per i poveri il riscatto della cattedrale

Gli autori del clamoroso furto chiedono che venga raddoppiato il «compenso» per gli emigrati italiani più bisognosi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 15 novembre
I ladri alpinisti della cattedrale di Colonia che commisero il sensazionale furto di preziosi nella notte tra il 1. e il 2 novembre potrebbero essere italiani. O, quantomeno, sarebbe italiano — anzi, la polizia ritiene che lo sia sicuramente — l'autore di una lettera inviata ieri al giornale *Die Rheinpfalz* (la Renania Palatinato) che si stampa a Ludwigshafen, in cui viene proposta la restituzione del bottino previo raddoppio del compenso promesso a suo tempo dall'Arcivescovo della città a chiunque avesse fornito notizie in grado di mettere la polizia sulle tracce dei banditi.

L'Arcivescovo aveva stanziato 50.000 marchi: l'autore della lettera al giornale di Ludwigshafen (una cittadina che si trova proprio dirimpetto a Mannheim, sull'altra sponda del Reno) ne pretende adesso 100.000, un po' meno di trenta milioni di lire. E, particolare molto significativo, non vuole per sé tale somma, ma esige che venga distribuita a «famiglie italiane bisognose». Senza peraltro specificare se queste famiglie debbano essere reperite e beneficate qui in Germania — i gasterbaiter disoccupati e i loro parenti, ad esempio — oppure direttamente sul suolo della madrepatria.

A detta degli inquirenti, che la stanno esaminando, la lettera — spedita da Linburg sul Lahn, una piccola città del Taunus situata a metà strada tra Bonn e Mannheim — è scritta in tedesco abbastanza corretto: ma tale particolare avrebbe scarso rilievo ai fini della identificazione della nazionalità dell'autore. Quello che ad ogni modo appare certo è che il mittente si palesa molto aggiornato sui dettagli del furto. Di più: l'autore racconta per filo e per segno come sono andate le cose, una volta che i

ladri svaligiata la sala del tesoro della cattedrale, sono riusciti a prendere il largo. Secondo dunque, l'anonimo corrispondente, commesso il saccheggio, i ladri, o per lo meno alcuni loro complici, si sarebbero diretti a Roma per cercare di smerciare la refurtiva; ma il piano sarebbe fallito per vari motivi, non ultimo quello connesso ad un'attenta vigilanza che sta compiendo la polizia italiana, messa sull'avviso da quella tedesca. Il capo della banda si sarebbe allora demoralizzato e avrebbe deciso di restituire il bottino.

A questo punto la lettera stessa diventa un po' meno chiara. L'autore parla infatti di un doppio incontro — a Garmasch-Parienkirchen in Baviera e a Magonza nella Renania Palatinato — con due italiani che avevano preso parte ai lavori di copertura della cattedrale per gli opporuni restauri: ma non si capisce bene chi si sia incontrato con questi lavoratori, se il capo della banda dei ladri acrobati oppure lui in persona, il mittente. Dopo di che il misterioso autore conclude lo scritto proponendo appunto un raddoppio del compenso promesso dall'Arcivescovo e la relativa distribuzione alle famiglie italiane bisognose.

Come si ricorderà, e come riportato all'inizio, l'audacissimo furto nella cattedrale di Colonia venne compiuto nella notte tra sabato e domenica di 15 giorni or sono in maniera a dir poco rocambolesca. I ladri — sembra che gli autori materiali dell'impresa fossero soltanto due — si introdussero nella sala del tesoro della chiesa gotica, arrivando facilmente su uno dei tetti spioventi grazie alle impalcature disposte attorno alla facciata per i lavori di restauro. Dal tetto, servendosi di una robusta corda di hylon, si calarono poi nella sala del tesoro, passando attraverso un condotto di venti-

lazione e ricorrendo all'uso di chiodi e ramponi da alpinisti.

Il bottino fu particolarmente ingente, addirittura di un valore stimato attorno ai venti milioni di marchi (oltre 500 miliardi di lire); tra gli altri preziosi prelevati dalle vetrine, i ladri hanno asportato e messo in un sacco otto anelli vescovili d'oro massiccio e un ostensorio del XVII secolo. Fu appunto l'ostensorio ad interrompere l'impresa, che era comunque andata a buon punto. Cadendo dalle mani di uno dei ladri e finendo sul pavimento di pietra, ebbe il potere di svegliare il guardiano notturno; ma questi arrivando sul posto, non poté scorgere altro che due ombre fuggenti, intente a guadagnare rapidamente l'uscio scalando i gradini a due a due (la sala del tesoro si trova infatti al di sotto del pavimento della chiesa). Alcuni occasionali testimoni oculari riferirono poi di aver visto due uomini gravati da un sacco saltare gli sbarramenti di restauro sistemati attorno alla cattedrale, involarsi verso la via sottostante, dove presumibilmente sarebbero stati accolti a bordo di un auto. Dei due uomini — che vennero descritti non molto giovani: pressoché sulla quarantina — uno si sarebbe ferito nello scavalcare la staccionata esterna. Sul posto infatti vennero rinvenute alcune macchie di sangue fresco.

Nei giorni successivi, gli inquirenti e soprattutto i funzionari dell'Interpol si orientarono verso due piste principali. La prima avrebbe appunto condotto in Italia, dal momento che i particolari del furto presentavano parecchie analogie con la tecnica impiegata il 1. gennaio scorso nel saccheggio della cappella del castello normanno di Palermo.

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri

IV - II - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa" di *Roma* del *17-XI-75*

cime/programma d'emigrazione per il 1976

(ansa) - ginevra, 17 nov - il bilancio e il programma di operazioni per il 1976 sono i principali problemi all'ordine del giorno del consiglio del comitato intergovernativo per le migrazioni europee (cime, riunito a ginevra per una sessione di due giorni.

i lavori del consiglio del cime, cominciati oggi, saranno in particolare dedicati all'elaborazione dei programmi del 1976, che prevedono l'emigrazione di 59 mila profughi e emigranti nazionali europei, nonché di rifugiati provenienti dal cile e dall'indocina. questi programma prevedono una spese complessiva di 26 milioni di dollari.

nel corso della presente sessione il cime dovrà inoltre esaminare la domanda di ammissione e di aiuto presentata dal portogallo in favore dei suoi cittadini provenienti dall'angola. un primo programma per l'emigrazione di 12 mila rimpatriati dall'angola e' attualmente preparato a lisbona con la collaborazione di funzionari del cime.

il consiglio dovrà infine procedere all'esame preliminare di una serie di suggerimenti per una revisione dell'atto costitutivo del cime sulla base di un rapporto preparato da un gruppo di giuristi internazionali presieduto dal prof. roberto ago (italia).-

h 1148 ph/bm

Le figlie australiane



Ministero degli Affari Esteri *III*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

OGGI

di

Milano

del

17-XI-75

IL RICATTO DEI GIOVANI:

"PAPÀ, SE TORNI IN ITALIA NON VERRÒ CON TE"

Il nostro inviato spiega, attraverso tre testimonianze, i difficili rapporti fra gli immigrati italiani e i loro figli ● Dicono i genitori: « Abbiamo lavorato in Australia tutta la vita, sognando di ritornare un giorno miliardari al paese. Ma i nostri ragazzi sono nati qui e considerano l'Italia un paese straniero. Così non vogliono seguirci. Per non separarci da loro, non partiamo nemmeno noi » ● Dicono i figli: « Pretendono di farci vivere come vivevano loro in Italia. Ma noi siamo australiani! »

Dal nostro inviato
SANDRO MAYER
Fotografie di
SILVANO BERGAMASCHI

Sydney e Darwin,
novembre

Il viaggio alla scoperta del quinto continente mi porta a Sydney, al Sud, a Darwin, al Nord, per parlare con i figli degli immigrati italiani. Sono ragazzi nati in Australia o arrivati qui a due, tre, cinque anni. Vivono in conflitto: con se stessi e con le loro famiglie, perché, da una parte, la vita australiana cerca di assorbirli, dall'altra la vita italiana cerca di trattenerli.

A scuola, hanno ricevuto l'educazione australiana; a casa, hanno ricevuto l'educazione italiana. Fuori, os-

servano gli amici australiani; in casa, osservano i familiari e i vecchi amici dei familiari. Da una parte, vedono come si vive in Australia; dall'altra, come si vive in Italia. Ma quale Italia? Quella che ricordano i genitori, e quindi quella di venti, venticinque anni fa: un'Italia che non esiste più. Così molti di questi ragazzi che non riescono a integrarsi in Australia, certamente non potrebbero integrarsi nemmeno in Italia.

Nelle famiglie, il conflitto si aggrava ulteriormente. Lasciando l'Italia, i genitori erano convinti di tornarvi un giorno. I loro figli adesso sono adulti. Non vogliono lasciare l'Australia: la considerano la loro terra. L'immigrato o torna a casa solo o resta per sempre all'este-

● continuazione alla pag. 50

ro. La scelta non è facile, e l'amore per i figli vince.

Leggerete tre storie scelte fra le tante che ho ascoltato: sono casi tipici e diversi. « L'emigrante deve subire e soffrire tutta la vita: non lo sa quando decide di partire », dirà un padre intervistato. L'amore per i figli è l'ultimo ricatto che gli emigranti subiscono, dopo un'esistenza ricca di soddisfazioni economiche ma anche di sofferenza. È un ricatto che li terrà tutta la vita lontani dalla terra nella quale credevano di ritornare miliardari. Sono anziani: ormai conoscono la fine della grande avventura che hanno voluto vivere.

Le figlie australiane

Molte ragazze, figlie di italiani, vivono prigioniere dei genitori. È la storia di Ina, Rosalia, Linda e Giulietta, le quattro figlie di Paolo e Rosaria Emanuele. Ina ha di-



2

ciassette anni, Rosalia ne ha sedici: il padre le considera due ribelli. Anche le più piccole, Linda e Giulietta, sono schierate dalla parte delle sorelle. Paolo Emanuele è nato a Leonforte, in provincia di Enna. Vive a Sydney dal 1955, fa il barbiere, è proprietario di un negozio. È rimasto un autentico siciliano, anche se la sua lettura preferita è *The Australian*, il quotidiano impegnato dell'Australia. Lo legge in salotto. Un salotto dove il servizio di tazzine da caffè in oro è esposto sul tavolino; dove paesaggi italiani sono dipinti sui quadri che ricoprono le pareti; dove si vedono bambole, lampadario di cristallo, portacenieri d'argento e bottiglie di vermouth per gli ospiti, dove tutto è segno di agiatezza, un'agiatezza di gusto tipicamente siciliano.

In salotto, parlo con i coniugi Emanuele e con le figlie più grandi. Si esprimono mescolando un po' di inglese con accento italiano e di dialetto siciliano.

Dico: « Complimenti, signor Emanuele: le sue figlie sono molto belle ».

« Ah, e lei mi fa i complimenti! Avere figlie belle in Australia è una fortuna? ».

« Beh, non è una sfortuna ».

« Sì, caro signore. È un guaio, un grande guaio. Avrei preferito figli maschi. Tutto sarebbe più facile, adesso ».

« Cos'è che non va? ».

« Vogliono uscire, andare a ballare. La più grande ha solo diciassette anni, lei capisce. Vanno alla scuola australiana, le compagne sono australiane: vorrebbero vivere come loro. Dimenticano che sono siciliane ».

Interviene Ina, la più grande: « Non siamo siciliane. Siamo nate a Sydney, perciò siamo australiane ».

Interviene mamma Rosaria: « Sta' zitta tu! Voi siete siciliane, perché mamma e papà vostri sono siciliani ».

Interviene Rosalia: « Mamma, se siamo nate qua, siamo australiane ».

Dice mamma Rosaria: « Non significa niente, ve l'ho già detto tante volte! ».

Dice Ina: « Ma non è giusto. Nemmeno al ballo della scuola ci hai fatto andare! ».

Dice mamma Rosaria: « E

già, adesso mando le mie figlie a ballare! Tu hai diciassette anni e tua sorella ne ha quindici. A ballare ci andrete quando sarete più grandi ».

Chiede Ina: « Sì, ma quando? ».

Risponde il padre: « Quando sarete sposate. Ci andrete con vostro marito ».

Dice Ina: « Sì, ma che figura abbiamo fatto? L'insegnante ci ha chiesto perché non siamo andate al ballo. Siamo rimaste zitte: cosa potevamo rispondere? ».

Dice mamma Rosaria: « Dovevate dire che, in Sicilia, le ragazze non vanno a ballare ».

Dice Ina: « Ma qui siamo in Australia! Che ne sappiamo noi della Sicilia? ».

Si lamenta il padre: « Ha sentito, signore? Ha visto cosa mi capita? Ho lavorato tutta la vita per le mie figlie. E le mie figlie adesso vogliono fare le australiane ».

Dico: « Bisogna cercare di conciliare i due punti di vista ».

Dice: « E no, nessuna via di mezzo. Sono siciliane e

basta. La maniera di vivere delle australiane non mi piace. Io non mi sono fatto contaminare, io: sono rimasto un uomo della Sicilia ».

« Da quanti anni è in Australia? ».

« Da vent'anni ».

« E lei si considera un uomo della Sicilia. Quale Sicilia? Quella di oggi o quella di vent'anni fa? ».

« Perché? ».

« Perché la Sicilia è cambiata ».

« Lo so, è cambiata. Ci sono stato quattro anni fa ».

Interviene Ina: « Ci andammo anche noi, in Sicilia. E vedemmo come vivono le donne. Mamma diceva: "In Sicilia, le donne stanno sempre in casa, solo le malafemmine escono. Le donne fanno tutto quello che dice il marito, solo le donacce fanno di testa loro. Le donne non portano i vestiti corti, solo quelle che fanno la vita li portano corti". Invece non è vero. Quando andammo in Sicilia,

le vedemmo: le donne escono, eccome se escono; le ragazze portano la minigonna. Noi invece dovevamo stare chiuse in casa, uscivamo solo con papà e mamma, e portavamo i vestiti lunghi; sembravamo monache. Ci sentivamo fuori posto ».

Interviene mamma Rosaria: « E sì, sono cambiate le siciliane. Ci rimasi proprio male, non me l'aspettavo. Troppa libertà, troppe frivolezze ».

Chiedo: « Perché ritornaste in Italia? ».

Risponde il padre: « L'emigrante è un uomo che deve subire e soffrire. Io subii e soffrii, perché l'Australia mi dava molto. Venni qui per fare il barbiere: sapevo fare solo quello. Ebbi subito fortuna. Mia moglie mi raggiunse e nacquero le nostre figlie. Ho lavorato, ho lavorato molto. Però i soldi arrivavano, non può immaginare quanti ne arrivavano. Aprii un negozio. Era tutto mio, capisce? Realizzai il sogno della mia vita. Avevo

lasciato le montagne di Leonforte solo per quello: per avere un negozio. E ci ero riuscito. Poi, però, le figlie incominciarono a crescere. In casa, abbiamo conservato la mentalità della Sicilia nostra. E mia moglie insegnava alle bambine quel che aveva insegnato a lei sua madre. Ma qui non andava bene, perché a scuola alle nostre figlie raccontavano tutte cose diverse. Loro ritornavano a casa e chiedevano: "Ma dov'è questa Sicilia? E perché laggiù tutto è diverso da qui?". E poi, parlavano l'inglese. A me non piace che le mie figlie parlino l'inglese. Ma loro sanno pochissimo di italiano. Anzi, non lo sanno per niente. Capiscono un po' di siciliano, perché mia moglie e io siamo gente semplice e solo il siciliano conosciamo. Fra loro, parlano l'inglese e a me dispiace. Mi sembra di avere in casa delle straniere. E allora, quattro anni fa, dissi a mia moglie: "Andiamocene

LI

II

del



prima che sia troppo tardi. I soldi li abbiamo, apriremo un negozio in Italia". Vendemmo tutto e lasciammo l'Australia. Avevamo deciso: non saremmo più ritornati indietro. Doveva essere bello, invece fu brutto ».

« Perché fu brutto? Era partito povero da Leonforte, ci ritornò ricco. Aveva una bella famiglia. Non capisco ».

« Ci fecero festa, i paesani. Però, erano diversi. Diversi da come li avevo lasciati. Gliel'ha detto mia figlia: le ragazze portavano la minigonna, al paese. Io non capivo più niente. In Australia avevo un mio modo di vivere: quello della Sicilia che avevo lasciato. Nella Sicilia che trovai, quel modo di vivere non andava bene. Dovevo cominciare daccapo. Le figlie dicevano: "Hai sempre parlato della tua Sicilia in una maniera sbagliata". Mi accusavano, capisce? E poi, dovevo stare sempre attento, quando le portavo fuori. Erano picco-

le, d'accordo. Però, la più grande era già sviluppata. Per la strada, la guardavano. Dicevano: "Ecco l'australiana!". Ma come? Mia figlia era una straniera per il paese mio? ».

Interviene mamma Rosaria: « C'è un altro fatto. Noi potevamo aprire un negozio, avremmo vissuto bene. Ma chi avrebbe sposato le nostre figlie? Stavamo là, e che avvenire davamo a queste quattro creature? Si sentivano a disagio. Dicevano: "Mamma, ma qui le case stanno tutte attaccate? Si soffoca. Come fa la gente a vivere negli appartamenti? Non hanno il giardino, non hanno aria". Sa, in Australia ci stanno tutte villette, ci sta spazio. Loro non riuscivano a respirare chiuse in una cameretta. E poi, chiedevano: "Mamma, qua non ci sono le piscine davanti alle case. La gente dove fa il bagno quando c'è caldo?". Piccole cose, vedete. Però, le bambine non si

trovavano. Tutte queste cose e poi la preoccupazione di non poter dare alle nostre figlie un avvenire sicuro, ci fecero ritornare. Sì, decidemmo di tornare in Australia. Per sempre ».

« Non sentite nostalgia dell'Italia? ».

Dice il padre: « Prima di lasciare l'Australia la sentivamo. Poi, ci accorgemmo che pure noi stavamo a disagio al paese, perché la vita non era più quella di una volta. Adesso non sentiamo più la nostalgia. Ci siamo messi il cuore in pace: vivremo sempre qua, moriremo qua ».

Chiedo: « Siete ritornati in Australia per il vostro interesse o per le vostre figlie? ».

EZH — Dice papà: « Certamente, in Italia, gli affari non sarebbero andati bene come qui. In questa zona, c'è solo il mio negozio. Un altro è a dieci chilometri di distanza. Al paese, c'è un negozio dietro l'altro. Però, non mi importava: con quel che avevo da parte, potevo vivere di rendita. No, sono ritornato per le mie figlie. Loro non potevano ambientarsi in Italia. L'ho fatto per le ragazze. È stato un grande sacrificio. Gliel'ho detto, l'emigrante è quello che deve subire e soffrire ».

« Le sue figlie in Italia non avrebbero potuto integrarsi. In Australia sono integrate? ».

« Io non voglio che facciano la vita delle australiane ».

Interviene Ina: « Gli ab-

biamo detto: "Almeno facci vivere come vivono in Sicilia oggi" ».

Dice il padre: « Nossignore. Vostra madre e io abbiamo vissuto onestamente. Noi vogliamo la stessa cosa per voi. Perciò, vi diamo l'educazione che avemmo noi. Così, stiamo sicuri. Se cambiamo sistema, non sappiamo quel che può succedere ».

Interviene Ina: « Ma non è giusto. Parla al signore della tua amica, mamma ».

Interviene la mamma: « Conosco una signora australiana che ha due figlie. Le educa con il mio sistema. Vorrebbe che le sue ragazze frequentassero le mie. Però, non mi fido: sempre australiana è ».

« Signori, scusate: queste ragazze devono vivere in Australia, non in una Sicilia che non esiste più ».

Dice Ina: « Hai visto, mamma, anche il signore ci dà ragione ».

Dice la mamma: « Il signore è un uomo e tira acqua al suo mulino ».

Dico: « Per carità, signora! Queste ragazze, però, non si sono integrate in Italia e non si integrano in Australia: che cosa fanno allora? ».

Dice il padre: « Si sposeranno e i loro mariti stabiliranno come devono vivere ».

Interviene Ina: « Quale marito? Dove lo troviamo un marito se stiamo sempre in casa? E poi io non mi voglio sposare. Voglio lavorare. Altrimenti, cosa ho

studiato a fare? ».

Chiedo: « Se sposassero un australiano, sareste contenti? ».

NE — Dice il padre: « Questo non può succedere. Le mie figlie devono sposare un italiano: qualche bravo giovane figlio di gente che conosciamo ».

JR. — Dice Ina: « Ma se a me un italiano non mi piace. Uffà ».

d — Dice il padre: « Tu sei italiana, come può non piacerti un italiano? ».

Dice Ina: « We are Australian, we are not Italian ».

Dice il padre: « Parla italiano, con me devi sempre parlare italiano, hai capito? Non fare la prepotente ».

Dopo il ciclone

Molti figli di italiani sono nati qui e considerano l'Australia la loro terra. Non la lasciano, anche se, come a Darwin, la vita è pericolo. I genitori sentono a volte il peso dell'Australia come una condanna. Vorrebbero ritornare in Italia; per non separarsi dai figli, non lo fanno. È la storia di Maria ed Ermilio Donatelli. Hanno tre figli: Antonio, sposato con una ragazza australiana; Elda, sposata con un ragazzo italiano; Concettina, studentessa. Sono nonni: i nipoti si chiamano Daniele, Cristiano e Beniamino.

I Donatelli sono proprietari di un ristorante a Darwin, nel nord dell'Australia. È la città che lo scorso Natale fu quasi completamente distrutta da un ciclone. E il ciclone portò la morte in numerose famiglie. Molti aborigeni e molti australiani, dopo la grande paura, hanno abbandonato Darwin. La città è semideserta. Molte abitazioni sono state ricostruite; molte sono ancora un cumulo di macerie. I Donatelli non sono fuggiti: sanno che il ciclone, il prossimo Natale, ritornerà. Perché rimangono? Ecco la loro storia: la raccontano mamma Donatelli e suo figlio Antonio.

Chiedo: « Signora Donatelli, ha lasciato l'Italia per emigrare in Australia: ne valeva la pena? ».

« Oh, sì. Pensi, partimmo dal paese solo con una piccola valigia: in Italia, non avevamo altro. Lavoravamo, ma guadagnavamo solo quel che serviva per mangiare. Niente di più. Non potevamo comprare un ve-



stato, un gioiello. Non potevamo avere un futuro sicuro. Qui abbiamo lavorato molto: mio marito faceva il cuoco, io la cameriera. Ora possediamo un ristorante, dieci appartamenti, i nostri figli sono grandi e vivono nelle ville. Però, abbiamo fatto tanti sacrifici. Potevamo stare a Sydney o a Melbourne. Ma sono grandi città, piene di tentazioni. La gente pensa a divertirsi. Invece, a Darwin non c'è niente: quarantamila abi-

tanti in un grande spazio, senza vita. Non c'è niente da fare dopo il lavoro, e quindi non puoi spendere. Sceglie Darwin perché qui puoi mettere via tutto quel che guadagni. Però, è una città pericolosa. Ci sono i cicloni. Ne arrivano due, tre all'anno, sotto Natale.

Interviene il figlio Antonio: « Sono nato qui, e il ciclone non mi ha mai spaventato. Pioveva, c'era vento, ma bastava stare chiusi in casa: non c'era pericolo. Facemmo così anche l'anno scorso. Era la notte di Natale, la radio avvertì: "Sta arrivando, è a venti miglia". Non era mai arrivato così vicino. Ci spaventammo. Ci chiudemmo nelle case. E il ciclone ha investito la città ».

Dice la signora Donatelli: « Conosce il rumore del jet quando atterra e frena? Ecco, era lo stesso rumore. Io ero in casa con i miei nipoti e con mio marito. La radio avvertì: "Il ciclone sta arrivando su Darwin", poi non sentimmo più niente. Saltò la luce, i vetri delle finestre si frantumarono. Sentivamo solo quel rumore assordante. L'acqua entrava in casa da ogni parte. I mobili venivano sollevati dal vento e trascinati fuori dalle finestre. Presi i bambini, ci rinchiodammo nel bagno ».

Dice il figlio: « Ero per la strada, feci appena in tempo ad arrivare a casa. Capii subito che non era come le altre volte. I miei figli erano con mia madre. Cercai di telefonare: il telefono

non funzionava. Decisi di raggiungerli, aprii la porta: gli alberi volavano, divani, frigoriferi, pareti intere di case ballavano nell'aria. Mi sentii trascinare dal vento. Non so come riuscii a trovare la forza: non potei chiudere la porta, il vento entrava in casa e sollevava poltrone, vasi, lampadari, quadri; arrivai, per fortuna, all'armadio, mi chiusi dentro. Restai rinchiuso finché non finì. Finì all'alba, dopo sei ore: ero vivo. Uscii. Gli alberi erano per terra; le auto

stavano ammucchiate; le case erano semidistrutte; vidi l'elica di un aeroplano e pensai: "Dio mio, è arrivata dall'aeroporto, ha fatto un volo di trenta chilometri". Tremai, cercai la mia auto: era volata via; mi avviai verso la casa di mia madre ».

Dice la signora Donatelli: « Noi eravamo tutti vivi, per fortuna. Ma quanti morti, Dio mio! Quanti dispersi! E poi, la città tutta distrutta! I primi giorni restammo sconvolti. Il ristorante era distrutto; le nostre case erano senza tetto; i mobili da buttare via; tutti i vestiti e i gioielli perduti; i soldi, per fortuna, si salvarono: erano in banca e la cassaforte era ancora lì, intatta. Valutammo i danni: cento milioni di lire. Eravamo a un bivio: o tornare in Italia o ricostruire. Per fortuna, avevamo il denaro. E in due mesi ricostruimmo il ristorante, aggiustammo le case. Ed eccoci ancora qui: però, abbiamo paura. A Natale, il ciclone tornerà. E adesso

sappiamo che potrà anche ucciderci ».

« Perché non siete partiti? Potevate ritornare in Italia ».

Dice il figlio: « L'ho detto a papà e mamma: "Andatevene, avete lavorato tutta la vita, il vostro paese è l'Italia, potrete vivere di rendita, andateci". Io, però, non posso partire. È un posto pericoloso, d'accordo. Ma ho sempre vissuto qui. Sono stato in Italia, mi sentivo perduto ».

Dice la madre: « E io senza i miei figli non parto. Mi sentirei morire. Allora tanto vale stare qui, sperando nella grazia di Dio. Quando lasciammo l'Italia, non pensavamo che sarebbe finita così. Dicemmo: "Partiamo, proviamo, tanto, peggio di così non potrà andare. Però, se facciamo fortuna, torneremo in Italia e la nostra vita sarà diversa". Non pensi, al momento della partenza dall'Italia, che avrai dei figli e che i tuoi figli saranno australiani ».

Dice il figlio: « Sì, io mi sento diverso dagli australiani, perché l'educazione me l'hanno data i miei genitori e quindi sono come loro hanno voluto: perciò italiano. Però, conosco solo il sistema di lavoro australiano. Non mi troverei a lavorare in un modo diverso. Se poi è destino che dobbiamo morire in un ciclone, che possiamo fare? ».

« Potreste almeno trasferirvi in un'altra città ».

« Ma allora, tutta questa zona dovrebbe essere disa-

bitata! Invece, vede, il ciclone è passato, ha portato la morte, ma la vita è ritornata. Ora, mi dica: c'è un altro posto al mondo dove in due mesi puoi ricostruire tutto quel che hai perduto? Darwin regala denaro a chi ha voglia di lavorare. Cento milioni di danni per noi sono stati quasi niente. Non si può avere tutto, nella vita: c'è un po' di pericolo a stare qui, ma ne vale la pena ».

Dice la madre: « E così rimango anch'io. Cosa devo fare? Rimango anche se il ciclone mi fa tanta paura ».

Addio alla mamma

Molti bambini hanno il padre italiano e la mamma australiana, come David e Gilda, tredici anni e nove, figli di Natalino Proietti. Natalino è proprietario di un ristorante, a Sydney. Fa quasi tutto da solo: il cassiere e il cameriere. Sua moglie Norma, australiana, si occupa dell'educazione dei figli. Natalino è ricco, vorrebbe ritornare in Italia. Quando lasciò il suo paese, Olevano Romano, nel Lazio, pensava di fare fortuna in Australia e poi tornare a casa. Adesso ha due figli: sono australiani. Si domanda: è giusto portarli in una terra che per loro è straniera? Ecco:

« Ho avuto una grande fortuna nella vita: mia moglie. È australiana. No, senza una donna australiana al mio fianco non ce l'avrei fatta. Il resto, la ricchezza, è stata una conseguenza: l'ho avuto perché c'era lei ».

« Sono per metà australiano, adesso. Non me l'aspettavo. Io credevo di ritornare a casa, in Italia, dopo qualche anno. Ora non posso. Mia moglie è un angelo e, per carità, mi seguirebbe. Ma i miei figli? Sono autentici australiani: li ha educati mia moglie. In Italia, si sentirebbero stranieri. Sono ancora piccoli, forse riuscirei a farli integrare nel mio paese. Ma poi, che futuro avrebbero in Italia? »

« Questo è un paese in via di sviluppo. Chi ha voglia di lavorare può accumulare fortune colossali. I miei figli, un giorno, godranno le ricchezze di questa terra. C'è poca concorrenza perché gli abitanti non sono molti. Che cosa li aspetta in Italia? Io non ho il diritto di lasciare il certo per l'incerto, quando è in gioco l'avvenire dei miei figli ».

« Non potevo prevedere tutto questo quando partii dall'Italia. Ero un ragazzo,

pensavo solo all'avventura. Pensavo solo di diventare ricco. Ma poi, qui, ho avuto una nuova vita ».

« Adoro mia madre. Qua-

tro anni fa, andai in Italia per vederla. Temevo che morisse da un momento all'altro. Quando sei lontano, e tua madre è anziana, vivi con questo terrore. Temi di non fare in tempo a vederla viva per l'ultima volta. Così, andai. È stato bellissimo. Sono venuti anche i miei figli e mia moglie. Ma è stata solo una vacanza, una bellissima vacanza. Però fu tremendo vedere all'aeroporto mia madre e i miei fratelli così cambiati. Erano passati quasi vent'anni, e io avevo conservato il ricordo dei loro volti come erano il giorno della partenza. Non ti rendi conto che gli anni passano. Mia madre la ricordavo giovane. Quasi non la riconoscevo ».

« Poi arrivò il giorno della partenza. Mi resi conto che non avrei più visto mia madre: purtroppo, non potrò più ritornare in Italia, non posso lasciare il ristorante. Volevo restare, mandare tutto al diavolo. Pensai che non era giusto pagare un prezzo così alto per vivere. Ma poi guardai mia moglie e i miei figli. C'erano anche loro, nella mia vita. Non era giusto sacrificarli. E con tanta amarezza nell'anima, eccomi ancora qui ».

Sandro Mayer

QUANTE UMILIAZIONI CI TRATTAVANO COME ABORIGENI

Evasio Costanzo, direttore del giornale in lingua italiana « La Fiamma », fa il punto sulle condizioni di vita degli immigrati italiani « Anni fa », dice, « ci trattavano come aborigeni. Parlare la nostra lingua era un crimine » • « L'ostilità oggi è finita »

Mi dice: « Il peggior nemico degli italiani residenti in Australia è la nostalgia. Bisogna scongiurarla, altrimenti non si può vivere sereni così lontani da casa ».

Evasio Costanzo vive a Sydney dal 1951, emigrò da Casale Monferrato. È un personaggio popolare: non trovate un italiano d'Australia, da Sydney a Darwin ad Alice Springs, che non lo conosca. Fa il giornale bisettimanale in lingua italiana diffuso in tutta l'Australia: lo spazio è interamente occupato dagli avvenimenti più importanti del nostro paese.

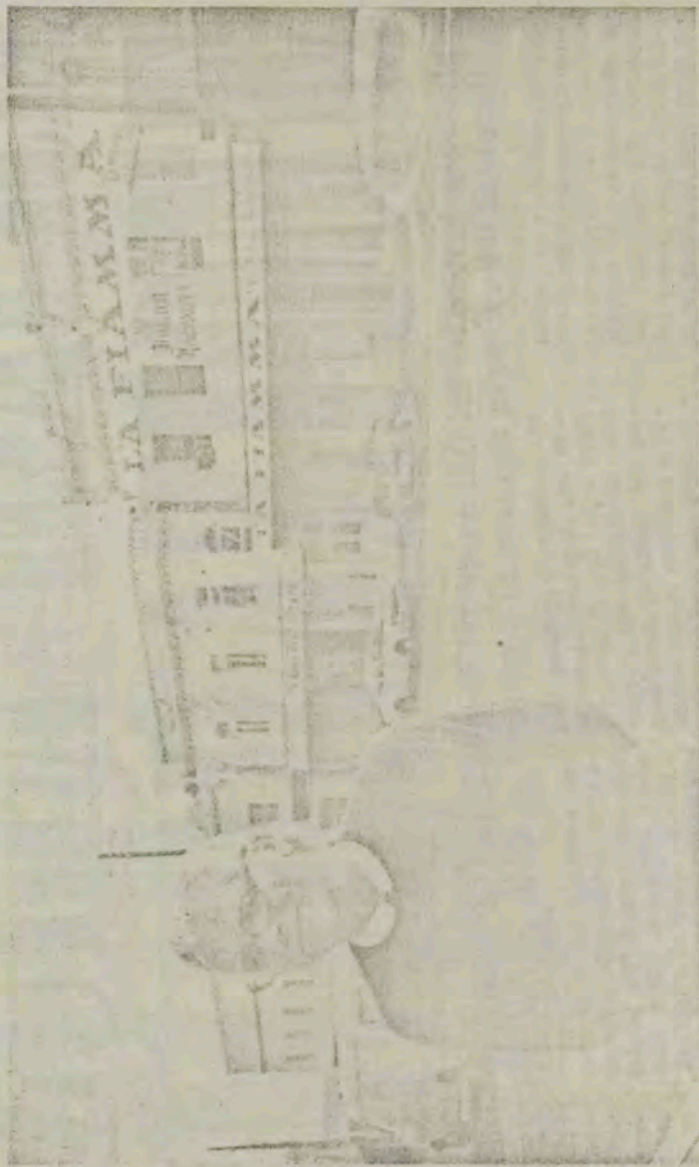
La Fiamma è la trasmissione in lingua italiana che tutte le sere Lena Gusting conduce alla Radio sono gli unici mezzi con cui gli immigrati sono rapidamente informati su quanto accade nel paese che lasciarono.

Sfogliamo un numero della Fiamma per capire quel che gli immigrati italiani vogliono sapere sul loro paese. La prima e la seconda pagina riportano avvenimenti politici: quel che ha detto Moro, i comunisti che avanzano, qualcosa su Fanfani; terza pagina, un po' di notizie australiane e internazionali; si passa alla cronaca nera: un fatto di sangue a Brescia, uno in Calabria; poi tanto spettacolo: un'intervista da Roma con Gianni Morandi e una da Milano con Mino Reitano; e tanto sport: Rivera che ha comprato il Milan, interviste con Gigi Riva e con Facchetti.

Costanzo è seguito, ammirato e amato: lo considerano un ponte con l'Italia. « Se puntassi sulla nostalgia, parlando dei personaggi che loro hanno conosciuto come la Pizzi o Togliani, avrei certamente più successo », dice.

« Invece voglio offrire l'Italia di oggi ».

Conosce a fondo i problemi degli immigrati, per averli seguiti in tutti questi anni. Gli chiede: quando l'immigrato non soffre più di nostalgia? « La maggior parte è arrivata qui senza un bagaglio culturale, senza conoscere la lingua inglese: non potevano integrarsi, assimilare la cultura della nuova società. Nello stesso tempo, hanno perduto i contatti con l'Italia. E quindi sono rimasti fermi all'Italia di anni e anni fa. Non riuscendo a integrarsi qui, soffrono di nostalgia e mettono da parte i soldi per la vacanza in Italia. La vacanza è la prova del nove. A casa trovano persone che ragionano in modo diverso dal loro e si sentono a disagio; pensano poi alla fortuna che loro hanno accumulato, mentre i parenti sono ancora costretti



Sydney. Il giornalista Evasio Costanzo davanti alla sede di « La Fiamma », il giornale bisettimanale in lingua italiana, di cui è direttore. « Le città australiane sono senza cuore », dice. « Si lavora tutto il giorno e, la sera, l'unico svago è il caffè con gli amici al circolo italiano ». « La Fiamma » è diffuso in tutta l'Australia e riporta, con ricchezza di notizie, gli avvenimenti italiani più importanti.

ti a tirare la cinghia. Si convincono che fecero bene a emigrare. Tornano in Australia e sono felici. La nostalgia è scomparsa ».

E i figli, che sono contesi dalla civiltà australiana e dalla civiltà dei genitori, riusciranno a essere felici? « I figli degli immigrati, nell'età dell'adolescenza, subiscono un trauma proprio per questo conflitto fra ambiente familiare e ambiente esterno. A scuola, imparano una cosa; a casa, trovano l'antiduzione scolastica. Molti, credo, resteranno disadattati tutta la vita. Probabilmente, bisogna aspettare un'altra generazione, perché scompaia questo trauma fra i discendenti degli immigrati ».

Come vivono oggi gli immigrati italiani? « I primi tempi furono tremendi. C'era una crudele ostilità nei nostri confronti. Ci trattavano come trattavano gli aborigeni. Parlare la nostra lingua era un crimine. Gli austr-

liani diffidavano di noi perché trascinavamo qui tutte le usanze della nostra terra. Anche le più brutte, come la coltellata alla moglie per gelosia o le liti furibonde in pubblico. Adesso l'ostilità è finita: c'è tolleranza. La vita non è facile, però. C'è ricchezza, è vero. Ma le città sono senza cuore. Si lavora tutto il giorno e, la sera, l'unico svago è il caffè con gli amici al circolo. Ci sono molti circoli italiani: si sente un po' di musica, si beve, si chiacchiera: è tutto. Ogni tanto si va a teatro a vedere un divo italiano in tournée qui. Oppure si va al cinema. Proiettano film parlanti in italiano, ma sono vecchi. Quelli con Nazari e con Beniamino Gigli. Film bratti, sorpassati. Però gli immigrati fanno la fila per andarli a vedere. C'è il sentimentalismo italiano in quelle storie. Sono un'evasione di due ore dal mondo senza cuore dell'Australia ».

S. M.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce d'Italia di Caracas del 17-XI-75

LA VOCE D'ITALIA CARACAS

NEI PROGRAMMI DEL GOVERNO PER IL 1976

Un accordo con la Commissione Inter-governativa Europea per reperire tecnici ed operai specializzati in Italia, Spagna e Portogallo - Man mano alcuni fondamento le assurde proteste dei sindacati

Caracas - Secondo i dati delle screezioni trapelate nei circoli governativi e riportate, senza subire modifiche, da organi di stampa locali, il Governuc venezolano avrebbe intenzione di annunciare in breve la riapertura delle frontiere a migliaia di tecnici ed operai qualificati europei, che comincerebbero a giungere nel Paese sin dai primi mesi del 1976. L'accordo verrebbe stabilito con la Commissione inter-governativa europea, organismo che si preoccupa di trovare posti di lavoro per operai e tecnici europei stamente specializzati. Il Venezuela potrebbe ricevere migliaia di tecnici all'anno, provenienti dall'Italia, Spagna e Portogallo. Il programma della nuova immigrazione avverrebbe con la supervisione di Cordiplan e comporterebbe una spesa, durante il primo anno, di due milioni di bolivares. Si ricorderà che il programma della previdenza sociale di questi lavoratori specializzati fu lo scopo principale della visita in Venezuela.

La Venezuela non è più il Paese di venti anni or sono, e che il programma previsto dal Governo non consentirebbe che si avvertissero i timori dei sindacalisti venezolani, va ricordato che anche il più modesto degli operai immigrati nel Paese negli anni '50, ha apportato il suo contributo allo sviluppo del Venezuela. In effetti tutti, o quasi, gli immigrati di quell'epoca hanno dedicato i loro sforzi a creare grandi, medie e piccole industrie, stabilimenti commerciali, ditte florenti. In conclusione hanno creato posti di lavoro e si sono completamente identificati e integrati al progresso nazionale. Non riconoscerlo ed avanzare riserve sul tipo di quelle formulate dal Presidente della CGTV risulta, a nostro avviso, completamente fuori luogo e non certo consona con la solidarietà di classe.

La pratica è la solita accusa. Il Presidente della CGTV teme che gli operai qualificati, una volta giunti in Venezuela, si dimentichino il motivo per il quale sono stati chiamati, e preferiscano volgere i loro sforzi verso attività lucrative diverse.

A parte la considerazione che il Venezuela non è più il Paese di venti anni or sono, e che il programma previsto dal Governo non consentirebbe che si avvertissero i timori dei sindacalisti venezolani, va ricordato che anche il più modesto degli operai immigrati nel Paese negli anni '50, ha apportato il suo contributo allo sviluppo del Venezuela. In effetti tutti, o quasi, gli immigrati di quell'epoca hanno dedicato i loro sforzi a creare grandi, medie e piccole industrie, stabilimenti commerciali, ditte florenti. In conclusione hanno creato posti di lavoro e si sono completamente identificati e integrati al progresso nazionale. Non riconoscerlo ed avanzare riserve sul tipo di quelle formulate dal Presidente della CGTV risulta, a nostro avviso, completamente fuori luogo e non certo consona con la solidarietà di classe.



Ministero degli Affari Esteri

IX 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *17-XI-75*

Il racconto del nostro inviato

Sommaruga: «come sono stato espulso dal governo di Franco»

L'ordine è di partire. Insicura anche la camera di sicurezza per un'ultima notte a Madrid. « Porque está expulsado? ». « Indovina ». Nervosismo tra i posti di blocco nella zona basca e poi la frontiera, dodici ore dopo che, bussando alla porta dell'albergo, i poliziotti avevano messo fine a 25 giorni di lavoro in Spagna.

di LUIGI SOMMARUGA

HENDAYE, 16 novembre — Il timbro dice: Direccion General de Seguridad. E poi sotto: Fronteras, 16 novembre 1975, Salida-Irun. Alle 4,40 del mattino un doganiere basco me lo ha stampato sul passaporto, alla pagina 18, tra un visto di ingresso nel Libano e un timbro di uscita da Israele. Ottocento metri a piedi sotto la pioggia, con le raffiche di vento che dall'Atlantico si ingolfano nei canali che anticipano i Pirenei, fino alla routine della Gendarmeria francese. E qui una formalità che, finalmente, è solo una formalità. Italiano? Che mestiere fa? Adesso niente. Fino a oggi pomeriggio il giornalista. Espulso. Una stretta di mano. Un caffè. Un taxi chiamato da Biarritz e la Spagna è alle spalle. Col suo dittatore che muore co-



me non muoiono gli altri uomini. Dodici ore prima due colpi alla porta della stanza d'albergo avevano messo improvvisamente fine ai venticinque giorni del mio lavoro a Madrid. Due colpi alla porta e tre uomini in borghese. Due giovani sui trent'anni e un uomo oltre i cinquanta. Tre distintivi squadernati sotto gli occhi e un pezzo di carta aperto e subito richiuso e nascosto in una tasca. Direzione di Sicurezza, Brigata Stranieri. Abbiamo l'ordine di accompagnarla all'aeroporto, faccia la valigia. Perché? Non lo sappiamo, abbiamo un ordine e basta.

In mattinata c'era stato un anticipo. C'è un provvedimento in corso, m'avevano detto, faresti meglio ad andartene senza tante storie. Una voce, un suggerimento. Troppo poco. Troppo facile. La polizia, m'avevano detto, è già in albergo. E, invece, in albergo non c'era. Ma l'attesa non doveva durare che pochi minuti: il tempo di ordinare qualcosa. E poi i tre dentro col vecchio che tasta il giaccone appeso all'attaccapanni e apre l'armadio, mentre uno dei giovani

s'attacca al telefono. Dico: chiedete che voli ci sono per l'Italia, Roma o Milano non importa. Chiama: Iberia, Alitalia. Nessuno risponde, è sabato. Poi fa il numero dell'ufficio informazioni di Barajas, l'aeroporto di Madrid. D'acri, rispondono, ce n'è uno solo per Parigi, se non è pieno. Chiedo di parlare con un collega. Mi fanno consegnare il biglietto dell'aereo e il passaporto. E spariscono anche questi in una tasca. Va bene, dicono, può parlare con il collega. C'è un lungo corridoio da fare e mi vengono dietro. Dico all'amico: me ne vado, chiama il giornale, chiama l'Ambasciata, mi portano alla Jefatura de Policia. Torniamo in stanza, vuoto i cassetti, apro la valigia. La porta la lascio aperta, i tre si siedono. Un paio di minuti ancora e arrivano i colleghi italiani. La loro presenza è una garanzia. Uno s'attacca al telefono e prenota un posto per Parigi. L'addetto stampa dell'Ambasciata, mi avvertono, sta andando all'aeroporto. Andiamo anche noi: i tre ed io su una « 127 » e un collega dietro con un taxi. Un impiegato dell'albergo ci aspetta nella hall. Chiede: posso fare qualcosa? Tende la mano; susurra: buona fortuna, speriamo di rivederla presto. Ed è il primo segno che la Spagna, quella del popolo e della gente comune, aspetta la fine di Franco come una liberazione.

A Barajas, al desk dell'A. France dicono: sul volo per Parigi c'è posto. Ma non ci sono poi coincidenze con l'Italia. C'è un volo per Roma, domattina alle nove e qualche cosa. Dico: aspetto domattina. Mi chiede uno dei poliziotti giovani: aspetta dove? Qui in aeroporto, alla stazione di polizia? Dico: sì. Chiediamo: ri-

sponde. E chiede. In aeroporto, però, non mi vogliono. Devo passare la notte alla Brigada de Seguridad. Bene, dico, andiamo alla Brigada. Mi guarda ed è il primo segno di simpatia: non glielo consiglio, dice, prenda l'aereo per Parigi. Rispondo: no. Saliamo di nuovo sulla « 127 » e torniamo a Madrid. Il collega italiano che ci segue in taxi, a questo punto ci perde. Passiamo per un commissariato periferico. Non so perché. Uno entra, l'altro resta fuori con me. Dico: perché devo scappare come un ladro, saltando sul primo cavallo che passa? Dice e, improvvisamente, cambia lingua parlando in inglese: non si deve sentire come un ladro e, soprattutto, lei non è un ladro. E' un piccolo shock: qualcosa si incrina nell'idea che ti eri fatta della polizia del regime. Poi, aggiunge: andiamo a prendere un caffè.

Ripartiamo. Una breve corsa fino alla Dirección de Seguridad. Scarico la valigia. A questo punto so che devo passare la notte qui, in una camera di sicurezza e che domani mattina mi accompagneranno di nuovo all'aeroporto. Ma non è così. Dopo mezz'ora scendono e dicono: non si può fermare neanche qui, l'ordine è di portarla fuori del Paese, al più presto possibile. Cambiamo macchina e andiamo a Irún, al confine con la Fran-

cia. Dico: Badajoz, a confine col Portogallo, è più vicina. Uno si volta e non risponde, ma quelle di prima ammicca e sorride. La destinazione, comunque, è quella e non c'è più niente da fare. Chiedo di nuovo di parlare con un collega, perché il programma è cambiato. Mi danno un telefono, mentre la radio sta trasmettendo l'ultimo bollettino medico sulla lunga morte di Franco. Mi interrompono e si bloccano tutti: però non mi sembra che ci sia nessun segno di angoscia sulle loro facce. Poi chiano e dico: mi portano alla frontiera con la Francia, qualcuno da qualche parte ha deciso che non posso passare la notte a Madrid, neanche in una cella di sicurezza.

Partiamo. C'è un lungo giro dentro la città. Ed è molto meridionale: i tre che mi accertano devono avvisare a casa che non rientreranno. Poi, finalmente, imbocchiamo l'autostrada. Per un lungo tratto è lo stesso tragitto che porta al Pardo. I fari sfondano un paesaggio che conosco a memoria. Dopo 150 chilometri la prima sosta: sono quasi le 10, ora di cena. Mangiano, mangio. Caricano sul conto spese: zuppa, carne, vino, formaggio. Poi gli strappo la nota dalle mani e dico che è un souvenir al quale non posso rinunciare. Alla televisione, appesa in alto, sulle teste di chi cena, compare Silvana Pampanini e si esibisce in un piccolo show di spagnolo con accento ciociaro. Poi Marino Barreto jr. canta in italiano accompagnato da una bionda sconosciuta. Il Valdepena scioglie i miei accompagnatori: uno è innamorato di Sofia Loren, l'altro preferisce la Cardinale, tutti e due sono d'accordo sul fatto che il calcio italiano è precipitato molto in basso. Lo sport non è così importante, dico. Ci sono

cose più serie e più gravi, aggiungo. Per esempio? Chiedono. La politica, dico. Parliamo di politica, azzardano. Ma taceo subito: per oggi mi basta.

Fino al confine c'è solo un'altra fermata. Vogliono ricambiare e mi offrono un Carlos Primo. Poi, quando entriamo nel paese basco, diventano tutti un po' nervosi. L'ultimo tratto di strada è accompagnato da una lunga serie di blocchi stradali: la guardia civile, mitra spianati e lucerna lucida sotto la pioggia, fa il suo mestiere. Irún è l'ultima tappa. M'hanno detto per strada: in Spagna la polizia è « civilizada », i soldati sono « educados ». Nel piccolo paese di confine mi portano nella Contineria, prendono nome, cognome, numero di passaporto e c'è il cambio delle consegne. Il più giovane mi dice: tocca a questi adesso portarla fino alla frontiera. Deve salire su quella macchina. Salgo. E' buio. Qualcosa mi si impiccica intorno ai piedi. Mi sposto e inciampo di nuovo. Davanti c'è un autista. Dico: che è? Risponde: *mitralletas*. Poi arriva la scorta. E rimproverano il compagno. Se era un altro, dicono, che succedeva? Siamo in un posto di guerriglia. Dico: non c'è pericolo. Non saprei neanche come usarle. *Soy un periodista. Y porque está ex pulsado?* Indovina: ribatto. Mi mettono in mezzo con i mitra in mano. Dopo duecento metri chiedono: quello che dicono i bollettini ufficiali su Franco *es verdad?* Non lo so, rispondo. I giornalisti non conoscono la verità?, insistono. La verità, dico, la sa solo il ministro dell'Informazione spagnolo. E non c'è tempo per continuare. Lo luci, i semafori del confine ci vengono addosso. Uno scende e mi dice: *atios, y la buena suerte*.

LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA

« E' un grave atto contro il giornalismo italiano »

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: « La espulsione dell'inviato del "Messaggero", Luigi Sommaruga, dalla Spagna, è un grave atto compiuto dal governo di Madrid contro tutto il giornalismo italiano. La Federazione nazionale della stampa, in un telegramma inviato al ministro degli Esteri Mariano Rumor, ha chiesto un immediato ed efficace interessamento del nostro governo in difesa dei diritti d'informazione per tutti gli inviati della stampa italiana in Spagna ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *17-XI-75*

I tre rubavano le rimesse degli emigrati

Avellino: 9 anni al postino ladro

Ai complici, la moglie e un prete, 3 anni

dal nostro
corrispondente

AVELLINO, 16 novembre. Nove anni di reclusione, 300.000 lire di multa ed interdizione perpetua dai pubblici uffici per Antonio Colacicco, 47 anni, impiegato postale; 3 anni e 120.000 lire di multa per la moglie, Felicia Calzolari, di 42 anni, casalinga, ed infine 3 anni di reclusione nei confronti di don Claudio Ferradino, 50 anni, parroco di Faibano (Napoli).

Queste le condanne erogate dal Tribunale di Avellino a conclusione di un processo durato circa un anno e che ha richiesto, per l'emaneazione della sentenza, quasi 6 ore di camera di consiglio. I tre «soci», con un'idea geniale, avevano organizzato, fin dal 1971, una clamorosa sottrazione di quintali di corrispondenza dalla direzione delle poste e telegrafi di Avellino, ricavandone oltre 300 milioni, in maggior parte riguardanti rimesse degli emigranti.

Alla scoperta del clamoroso furto si giunse per un caso fortuito. In un burrone del Monte Partenio un contadino scopre numerosi pacchetti, ben nascosti, contenenti «pezzi» di corrispondenza. Vengono avvisati i carabinieri. Le indagini, disposte dall'Escopost, portano all'arresto di Antonio Colacicco, impiegato postale, addetto all'ufficio corrispondenza e pacchi di Avellino, della moglie Felicia Calzolari e di un prete, don Claudio Ferradino.

Per circa quattro anni, dal 1971 al 1975, nonostante continui ricorsi, specie degli emigrati che denunciavano la sottrazione di posta, i tre soci continuano indisturbati nella loro criminale azione. Antonio Colacicco consegna alla moglie Felicia Calzolari, in occasione delle visite quotidiane che ella fa al marito nel suo ufficio, la corrispondenza «sospettata» di contenere valori. Si tratta di corrispondenza proveniente dall'estero che contiene

rimesse degli emigranti in divisa estera. La spogliazione della corrispondenza avviene in casa Colacicco, alla presenza di don Claudio Ferradino, il terzo complice, a cui viene affidato il compito di cambiare in lire italiane le divise estere.

Nei confronti del parroco nessuno oserebbe avanzare sospetti, anche perché egli dice che dollari, franchi e marchi sono offerte che i devoti fanno alla sua parrocchia. Ma a tradire il prete sono circa due chilogrammi di matrici del banco lotto che, da lui giocate a Faviano, vengono rinvenute fra la corrispondenza distrutta, in un sacchetto a perdere. E' questo hobby ad incastrare il reverendo, né vale la giustificazione che egli dà: quelle matrici sono state da lui gettate nel burrone nel corso di un pellegrinaggio organizzato dai suoi fedeli per rendere omaggio alla Madonna di Montevergine.

Il cerchio si stringe intorno ai tre responsabili la cui posizione economica lascia veramente perplessi. Quattro appartamenti, tre potenti auto, oro e argento per un valore notevole ed un livello di vita da «petrolieri» vengono evidenziati nel corso del processo al Colacicco. Non minori perplessità destano le recenti fortune del parroco del paese, don Claudio Ferradino, proprietario di alcuni immobili, di una lussuosa villa e accanito giocatore di numeri al lotto. Per coltivare questo suo hobby spenderà negli ultimi tempi circa 20 milioni, puntando fisso sul numero 67.

Ieri sera la sentenza, di cui abbiamo detto, pronunciata, dopo la mezzanotte, alla presenza di un pubblico eccezionale. Con essa si è stabilito anche un rimborso al sindaco-mago, Antonio Battista, che si era costituito parte civile, ritenendosi derubato di rimesse fatte da suoi clienti a cui egli aveva preparato filtri d'amore e strane pozioni capaci di ricomporre matrimoni falliti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del 17-XI-75

Cerignola ha reso omaggio alla memoria del grande sindacalista

Nel «monumento» a Di Vittorio la riscossa della gente del sud

Un'opera nuova e singolare di pittura monumentale che si richiama alle tradizioni

DAL NOSTRO INVIATO
SANDRO OSMANI

Cerignola, 16 novembre. Tutte le conquiste del sindacalismo da trincea, nel dopoguerra, portano il suo nome. La lotta del movimento dei lavoratori lo ha visto sempre in prima fila, a pagare duramente di persona. Quando scomparve, nel '37, folle di operai e di contadini si sentirono improvvisamente come orfane: e seguirono in lacrime il suo feretro. Non è facile raccontare ai giovani che figura di spicco sia stata quella di Giuseppe Di Vittorio nel sindacato e nella democrazia dell'Europa moderna.

Cerignola, la cittadina del Foggiano dove il sindacalista nacque e divenne il protagonista quasi leggendario della riscossa bracciantile, rende ora omaggio alla sua memoria con una iniziativa che potrebbe sembrare ingenua, ma è piena di significato. Oggi con larga partecipazione popolare l'amministrazione di sinistra che governa il grosso centro agricolo ha inaugurato un «monumento» dedicato all'indimenticabile segretario della Cgil.

Non è un monumento tradizionale, fuso in bronza retorica, ma un'opera nuova e singolare di pittura monumentale che richiama la produzione artistica spontanea delle tradizioni popolari, accende i ricordi e la fantasia. E' la prima realizzazione in Italia di pittura murale all'esterno, composta da quattro pannelli inclinati dipinti su «glasal» e da un quinto destinato a ospitare giornali periodici in esposizione, e teche per mostre artistiche. Nel «murale», sostenuto da una struttura metallica che raggiunge i dieci metri di altezza, e che si svilup-

pa in una superficie complessiva di centotrenta metri quadrati, la figura famosa di Giuseppe Di Vittorio campeggia tra una folla di personaggi, in una corale allegoria che rievoca la travagliata storia del Mezzogiorno. Al grande «affresco» si è lavorato per due anni nel Centro di Arte pubblica popolare di Fiano Romano. L'opera è stata progettata ed eseguita da un gruppo di artisti. Rocco Falciano, Wendy Felman, Pio Valeriani, guidati da Ettore De Conciliis che ha appreso in Messico, da Siqueiros, la tecnica della pittura murale.

Una delle pareti del complesso è dedicata al movimento contadino, un'altra all'emigrazione, piaga del Mezzogiorno, una terza alla degradazione del Sud e alla trascuratezza in cui esso è stato lasciato. Carlo Levi ha scritto che questa composizione sembra «il trionfo della morte». Nel quarto pannello il figurativo lascia il posto al rappresentativo: selve di vanghe, di zappe, di bandiere. Nel «murale» appaiono i volti di Gramsci, di Togliatti, di Salvatorelli, insieme con quelli ben riconoscibili di feudatari del regime, o di avversari odiati. Non vi mancano la protesta, la denuncia, la graffiante condanna.

«E' un'opera efficace, limpida, comunicativa, realizzata con impeto, un'opera bella e nuova», ha detto Renato Guttuso. E indubbiamente il racconto figurato ha slanci epici.

E' il ritratto delle condizioni di vita del Mezzogiorno per modificare le quali Di Vittorio ha lottato l'intera vita.

Il «monumento» è in uno degli slarghi del tortuoso centro foggiano, piazza della Repubblica, in mezzo ad un giardino, e potenti fari ne accendono i colori la sera. Sistemata già da qualche tempo, in vista della odierna inaugurazione ufficiale, l'opera, che consacra anche la storia della lotta democratica della cittadina amministrata ininterrottamente dalle sinistre fin dal 1913, eccettuando la parentesi mussoliniana, è stata fatta oggetto di attentati da parte di neofascisti che nottetempo hanno sparato diversi colpi di pistola contro i pannelli. Tempestivi e sapienti restauri hanno cancellato i segni del terrore e il pannello multicolore è stato consegnato oggi po-

meriggio alla cittadinanza e al Paese dal sindaco Gaetano D'Alessandro nel corso di una cerimonia compostamente festosa.

La popolazione e rappresentanze dei comuni vicini, sindacati con i gonfaloni, dirigenti sindacali, personalità del mondo del lavoro e della cultura di tutta la Puglia, si sono radunati di fronte alla residenza municipale accolti dalla giunta. La folla si è snodata quindi in corteo, lungo le stradette pavesate, fino alla piazza della Repubblica dove il primo cittadino D'Alessandro ha tenuto il discorso commemorativo. La figura di Di Vittorio, il suo costante impegno, i suoi ammaestramenti sono stati ricordati anche dal segretario confederale della Cgil Sergio Garavini, che ha parte-

cipato alla cerimonia in rappresentanza della federazione sindacale unitaria, e da Renzo Trivelli della segreteria nazionale del Pci. In questo partito Giuseppe Di Vittorio aveva militato fino alla morte diventandone uno dei massimi dirigenti. Dopo aver fondato, appena sedicenne, il primo circolo socialista della cittadina, finendo ben presto in carcere, il sindacalista era stato eletto deputato nel 1921, ma non a Cerignola dove i fascisti assoldati dagli agrari avevano impedito le votazioni usando le armi e uccidendo nove lavoratori.

Nel «monumento» la figura di Giuseppe Di Vittorio, dal volto aperto e sereno, appare rivolta, lo sguardo fermo verso un grande palazzo di proprietà di uno di quegli agrari, un odioso figuro che si vantava di voler «mettere ai contadini il giogo, come ai buoi, per domarli». Fu lo stesso Di Vittorio, il quale sul terreno sindacale lo aveva aspramente combattuto, a salvarlo, insieme con altri dirigenti del Pci, dall'ira popolare quando, alla caduta del fascismo, l'edificio di quel «mercante di braccia» subì l'assalto della folla inferocita.

Alla manifestazione era presente al completo il «collettivo d'arte» che ha realizzato questa «opera collegiale come un messaggio destinato alla comunità» e che in mattinata, nell'aula consiliare, ha dato luogo ad un interessante dibattito pubblico sulla funzione della cultura di massa per lo sviluppo civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

EX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del

18-XI-75

Troppe straniere ai posti di lavoro

■ SONO una segretaria bilingue e stenodattilografa. Ho notato che in Italia i nostri posti di lavoro vengono occupati da signorine e signore di varie nazionalità che, una volta messo il piede in Italia, senza alcun permesso di lavoro e qualche volta addirittura senza soggiorno, occupano posti di lavoro ambitissimi e riescono a soffiarcene molti privandoci di quel poco che c'è e che aspetta di diritto prima a noi. Ho vissuto di persona quest'estate simile esperienza in una ambasciata la quale, dopo aver assunto sia me che una ragazza inglese — con lettere di assunzione di un mese rinnovateci a più riprese — ha preferito assumere la signorina in questione, che probabilmente e proprio perchè priva di per-

nesso di lavoro sarebbe stata riluttante a reclamare contributi o assistenze mediche. Ora mi domando quando è che le Questure faranno un controllo più rigido al fine di proteggere il nostro lavoro. Si parla di disoccupazione: ma il nostro paese è aperto a tutte le mani d'opera. A che servono i nostri studi, viaggi all'estero spese sostenute se poi l'Italia non ci protegge il posto di lavoro.

Lettera firmata (Roma) /



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

18-XI-75

Comincia oggi il viaggio del Capo dello Stato in Russia

L'industria italiana con Giovanni Leone in Urss

CARLO GIACOBBE

« I PUNTI di vista dell'Italia e dell'URSS sono vicini... eppure le relazioni politiche italo-sovietiche sono in arretrato rispetto allo sviluppo registrato in altri campi ».

Così si esprime la «Pravda» in un corsivo a commento della visita che il Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Leone inizia oggi in Unione Sovietica.

Il Capo dello Stato lascerà Roma questa mattina accompagnato dal ministro degli Esteri Mariano Rumor. Al seguito di Leone saranno anche alcuni fra i migliori esponenti del mondo economico italiano. Tra i numerosi altri ricordiamo il presidente dell'ENI Sette, della Finsider Capanna, dell'Efim Jacoboni, della Italtel Corbi, il direttore generale della Fiat Gioia. Nel suo viaggio oltre cortina, il secondo che viene effettuato da un presidente italiano dopo quello nel '60 di Gronchi, Leone sarà accompagnato anche dalla consorte signora Vittoria.

Nella capitale sovietica Leone si intratterrà sino a venerdì prossimo: il calendario dei colloqui prevede tra gli altri un incontro col presidente del presidium

del Soviet supremo, Nikolai Podgorny e un incontro con il segretario del PUCS, Leonid Breznev. In seguito, in forma privata, si recherà il 21 a Leningrado, il 22 a Tbilisi, il 24 a Kiev, località quest'ultima da dove farà ritorno direttamente a Roma nella stessa giornata.

Per giovedì venti è prevista la firma di alcuni importanti documenti: una dichiarazione politica e, con ogni probabilità, alcuni accordi di carattere economico.

Infatti esiste già, praticamente concluso, un accordo quinquennale che dovrà integrare quello di cooperazione economica decennale stipulato nel luglio '74 nel corso della visita di Moro a Mosca. Si parla anche di un accordo sui brevetti e di un accordo sulla doppia imposizione fiscale.

Uno degli elementi principali per cui il viaggio di Leone riveste un'

importanza particolare anche per Mosca risiede nel fatto che quest'anno l'Italia esercita la presidenza di turno in seno alla Comunità Economica Europea, nei confronti della quale l'atteggiamento dell'URSS, e più in generale dei Paesi di tutta l'area socialista, sta lentamente cambiando. Come recentemente è anche emerso — sia pure velatamente — dalle parole del premier ungherese Lázár nel corso della sua vi-

sita a Roma, dalla primitiva diffidenza verso l'Europa dei Nove, i Paesi dell'Est stanno assumendo un atteggiamento che è di riconoscimento di una realtà. Tra l'altro il Comecon, dopo i primi contatti a Mosca, non ha ancora risposto alla richiesta CEE di un nuovo incontro a Bruxelles.

Per tornare ai rapporti economici bilaterali tra Italia e Unione Sovietica essi sono stati definiti dalla «Pravda» «un fattore non indifferente che contribuisce all'attuazione dei piani di sviluppo economico

dell'URSS». In effetti negli ultimi anni la cooperazione industriale italo-sovietica ha portato alla stipula di accordi di grosso rilievo: basti pensare a quelli con la Fiat per la costruzione della città di Fogliattigrad e quelli con l'ENI per la fornitura di gas all'Italia in cambio di tubi di grosso diametro e di attrezzature. Inoltre in URSS operano anche la Montedison, la Snia Viscosa, l'Olivetti, la Finsider, la Pirelli ed altre.

Sul piano governativo i nuovi possibili accordi si aggiungeranno a quelli firmati qualche settimana fa a Roma in occasione della visita del ministro del Commercio Estero russo Nikolai Patolichev: il programma di attuazione dell'accordo economico decennale del '74 e un'intesa finanziaria per la concessione all'URSS di un credito

di 900 milioni di dollari da impiegare per l'acquisto di impianti in Italia. Crediti che si aggiungono ai due già concessi nel corso del 1975, rispettivamente di 500

e di 256 milioni di dollari. Per gli scambi commerciali si è verificato nel '74 un aumento di circa il 50% in parte giustificato dall'aumento dei prezzi, che ha portato la cifra complessiva a 923,7 miliardi di lire. Nei primi sei mesi dell'anno in corso il valore degli scambi è già stato di quasi 540 miliardi di lire.

Sull'apertura di nuovi orizzonti economici e culturali tra i due paesi così si esprime, tra l'altro, l'agenzia sovietica «Novosti»: «Un posto di rilievo occupa nell'ambito dei legami culturali italo-sovietici l'insegnamento su più vasta scala della lingua russa in Italia e di quella italiana in URSS. Pensiamo che in questo campo esistono possibilità non sfruttate. La lingua russa è diventata ultimamente una delle lingue «mondiali», è adottata quale lingua ufficiale nelle organizzazioni internazionali, in russo esce un grandissimo numero di pubblicazioni scientifiche e artistiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Assemblea Romana di Città del Vaticano del 17/18-XI-75

L'« ANGELUS » DOMENICALE DEL PAPA

Il ruolo della donna migrante

Alle migliaia di fedeli convenuti in Piazza San Pietro per la recita dell'« Angelus » di ieri, domenica 16 novembre a mezzogiorno il Santo Padre ha rivolto il seguente discorso:

Due pensieri d'attualità, figli carissimi, ci predispongono alla nostra odierna orazione festiva.

Il primo pensiero è per il nuovo Beato che onoriamo come gloria della Chiesa Napolitana: il Dottor Giuseppe Moscati, un medico, che al singolare valore scientifico e professionale ha saputo congiungere particolari virtù religiose e morali, fino ad un livello di eccezione, cioè fino alla perfezione, che la Chiesa appunto gli riconosce, autorizzandone il culto locale, quale è tributato ad un Beato della Chiesa celeste.

Più che una stranezza questa, è una meraviglia, che noi dobbiamo essere lieti di riscontrare nella storia del nostro tempo, come un'apparizione luminosa, che ci ricorda innanzi tutto la dignità della professione del medico, umanissima fra tutte per essere direttamente rivolta ad assistere le sofferenze fisiche, ed anche morali, dell'uomo, e che ci edifica per vederla realizzata questa professione nel Beato Moscati in una sintesi assai valorosa e, potremmo dire, assai semplice di scienza, di fede e di carità.

Noi ripetiamo: è una gioia, una bellezza, sia considerata nella persona del Moscati, sia nella sua destinazione sociale: la dedizione amorosa per l'umana sofferenza. E' un esempio polivalente da non dimenticare; è una speranza per noi, un'amicizia, che tutti possiamo desiderare spiritualmente vicina.

Poi un secondo pensiero d'attualità: oggi, forse già saprete, la Chiesa Italiana celebra la giornata nazionale delle Migrazioni, avente quest'anno per tema « la Donna migrante ». Abbiamo noi pensato mai a questo impressionante aspetto sociale, che estende la sua ombra di sofferenza, di fatica, di disagio, di abbandono, e anche di doloroso coraggio su circa due milioni di Donne, travolte dal fenomeno della Migrazione? Quante e quali situazioni individuali e familiari presenta ancor oggi questo complesso fenomeno! Come portarvi soccorso e rimedio? Difficile! difficile, sì, ma giusto e doveroso! ed è chiaro perché: la Donna ha bisogno, ancor più dell'uomo, d'una sua casa, d'un suo focola-

re, d'una sua stabilità, d'una sua famiglia! E chi mai vi può provvedere? Certo, è un problema, a cui solo il concorso di tanti fattori può darvi le varie soluzioni opportune.

Siamo nell'Anno che la nostra civiltà dedica alla Donna. Noi che faremo? Noi cominciamo a conoscerlo questo dolente problema, a invocargli compassione, comprensione e giustizia. E mandiamo intanto a tante figlie e sorelle sommerse nella Migrazione il nostro voto e il nostro saluto! Sia per loro oggi la nostra preghiera a Maria, che Ella pure un giorno fuggita in Egitto fu emigrante!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and the number '14' in a box.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Opere di Romano di Libe del Vol. del 17/18 XI. 25

CARTA DEI DIRITTI DELL'UOMO
E SPERANZE DEL MERCATO COMUNE

Le «libertà» del migrante

granti. Dalla emigrazione dei giovani deriva inevitabilmente un invecchiamento della popolazione e, quindi, una diminuzione delle forze di lavoro con decadimento di quelle iniziative che una volta erano prospere.

Le emigrazioni odierne, che ci colpiscono per il loro carattere internazionale, non sono molto diverse da quelle che, dalla fine del secolo XVIII, hanno concentrato nelle zone urbane una gran parte delle popolazioni rurali dei paesi industrializzati. Sotto i suoi diversi aspetti, interno ed internazionale, la emigrazione dei lavoratori è la conseguenza della concentrazione della lievitazione economica attorno ai poli di sviluppo. Fino alla seconda guerra mondiale il fenomeno si verificava entro un piccolo numero di stati, i più industrializzati, e che, in un sistema mondiale dominato dal colonialismo, sfruttavano *in loco* una mano d'opera docile ed a buon mercato.

Dopo la seconda guerra mondiale questo sistema ha subito due cambiamenti radicali: alla dominazione coloniale si sono sostituite forme meno visibili, ma non per questo meno efficaci, di colonialismo economico che può operare ai danni dei paesi sottosviluppati; il secondo cambiamento è l'internazionalizzazione del mercato economico, e gli studi fatti sulle « multinazionali » dimostrano che il potere economico è sempre più concentrato nelle mani di una « tecnostuttura », e le emigrazioni dei lavoratori costituiscono una fase, indubbiamente transitoria, di questa costruzione di un potere economico privato supernazionale.

All'interno del Mercato Comune Europeo la libertà di circolazione dei lavoratori è presentata come un diritto individuale che gli stati membri hanno riconosciuto, in linea di principio, ai loro cittadini. Tale libertà è una conseguenza logica della costruzione di uno spazio economico unificato. Essa libertà è lo strumento di una economia, la cui razionalità richiede una lievitazione dei poli di sviluppo. Il potere economico sceglie tali poli in base alla ferrea logica del proprio interesse.

E', però, necessario demistificare il contenuto ideologico di una espressione come quella di « Libertà di circolazione ». Al diritto, che considera gli esseri umani come soggetti liberi ed eguali, atti a muoversi all'interno

Il Legionario romano, dopo avere partecipato a varie campagne, riceveva a titolo di ricompensa delle sue attività belliche un *praedium*, cioè un appezzamento di terreno in uno dei territori conquistati, e qui si stabiliva con la propria famiglia; potremmo dire che questa è stata una prima forma di colonialismo e di emigrazione. Oggi il colonialismo è tramontato o, quanto meno, ove tuttora sussista, è sul « viale del tramonto ». Il colonialismo di per sé implicava che persone provenienti dalla madre patria si trasferissero nelle colonie per lavorare e questa era una forma di emigrazione. Il fenomeno migratorio, anche se non ha le forme che aveva in passato, è rimasto.

Nel passato gruppi di persone si trasferivano in un territorio già popolato, e vi si presentavano e si comportavano come dei conquistatori. Le imprese coloniali dal secolo XVI al XX secolo ne costituiscono un esempio chiarissimo, ma non hanno nulla a che vedere con le migrazioni attuali dei lavoratori nei paesi europei o extraeuropei.

Ma quando parliamo di emigrazione di lavoratori non intendiamo riferirci a quella che potremmo definire emigrazione di *élite*, che oggi va sotto il nome di « fuga dei cervelli », perché tali emigranti, se così vogliamo chiamarli, beneficiano, e ciò è nella logica delle cose, di uno status sociale ed economico privilegiato, che costituisce la contropartita delle conoscenze scientifiche e delle tecniche, che tali persone apportano nel paese in cui si stabiliscono.

I progressi, per altro insufficienti, della democrazia e della giustizia sociale hanno avuto per quadro lo stato nazionale ed hanno generato quello che va sotto il nome di « stato di diritto », che tende ad assicurare a tutti i suoi sudditi il godimento dei

diritti e delle libertà fondamentali. Ma, soggetto all'ideologia nazionalistica, lo stato di diritto ha mantenuto fra il « cittadino » e lo « straniero » delle discriminazioni radicali, e le principali di esse sono la non partecipazione alle decisioni ed anche alla politica e la precarietà di residenza nel territorio dello stato ospitante.

Le attuali emigrazioni della mano d'opera non rivelano il loro significato se non si introducono in un'analisi economica.

Ad ondate successive i lavoratori salariati dei paesi del bacino del Mediterraneo sono stati reclutati da imprese di paesi economicamente più sviluppati e già densamente popolati, ma la cui popolazione non copriva il fabbisogno di mano d'opera e non voleva dedicarsi a lavori manuali pesanti, d'altro canto necessari alla sopravvivenza dell'economia nazionale. A ciò va aggiunto il fatto del calo delle nascite nei paesi più fortemente industrializzati, e da esso è derivata una maggiore necessità di forze di lavoro, ed è stato appunto mercè l'apporto dei giovani emigranti, già idonei al lavoro, che la popolazione attiva di questi paesi è rimasta ad un livello accettabile.

Alla carenza di mano d'opera giovane ha corrisposto anche una eccedenza di adulti, che, per motivi di età, non possono più essere forze di lavoro.

Il pregiudizio xenofobo, secondo il quale l'emigrante viene a mangiare il nostro pane, ed il pregiudizio paternalistico di un aiuto arrecato ai paesi in difficoltà, dovevano, quindi, essere energicamente rifiutati, e non è avvenuto.

Ma non si può non constatare la conseguenza dannosa dell'emigrazione sulla economia dei paesi, dai quali proviene il flusso degli emi-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

I SOCIALI

RASSEGNA DELLA

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

di uno spazio economico, è necessario opporre la realtà socio-economica. L'emigrante è attirato dalle economie che hanno costruito una zona di attrazione, dove la sua forza di lavoro costituisce una merce più apprezzata e più pagata che nel paese di origine.

La nozione di «libertà» non è corretta che nella misura in cui essa qualifica l'abolizione delle barriere, di varia indole e genere, che lo stato nazionale ha elevato attorno al suo territorio. Essa non designa in modo adeguato né l'esperienza vissuta dal lavoratore costretto ad emigrare e neppure lo status di questo lavoratore, che, per privilegiato che possa essere nell'interno della CEE rispetto a quello dei lavoratori provenienti dai «paesi terzi», è pur sempre discriminatorio rispetto ai nazionali.

Di fronte ad una tale amara realtà della situazione del lavoratore emigrante soggetto agli «stress» dell'adattamento e della lingua, nonché della separazione familiare quale deve essere, o, quanto meno, dovrebbe essere il dovere del cristiano?

In primo luogo, al di là ed al di sopra di ogni forma nazionalistica, il cristiano deve vedere nel lavoratore emigrante non un estraneo, ma un fratello e lo deve trattare come tale.

La carità dei cristiani è dispensata, ed è giusto che sia così, a pie-ne mani a favore di popolazioni lontane colpite da calamità naturali, e ciò deriva dal fatto che il cristiano sa che queste persone, anche se abitano in paesi remoti, sono suoi fratelli; ma il cristiano, se vuole veramente chiamarsi cristiano, deve imparare a trattare con giustizia anche l'emigrante, che, per guadagnarsi un pezzo di pane, è stato costretto ad abbandonare il proprio paese di origine, e di ciò, troppo spesso, ci si dimentica per curare esclusivamente i propri interessi materiali. E ciò vale tanto più per la condizione della donna migrante.

(a. a.)